

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3390

BRAIDENSE

MILANO

LA
PAZZIA

POLITICA
DI ROBERTO

Rè di Sicilia.

OPERA SCENICA

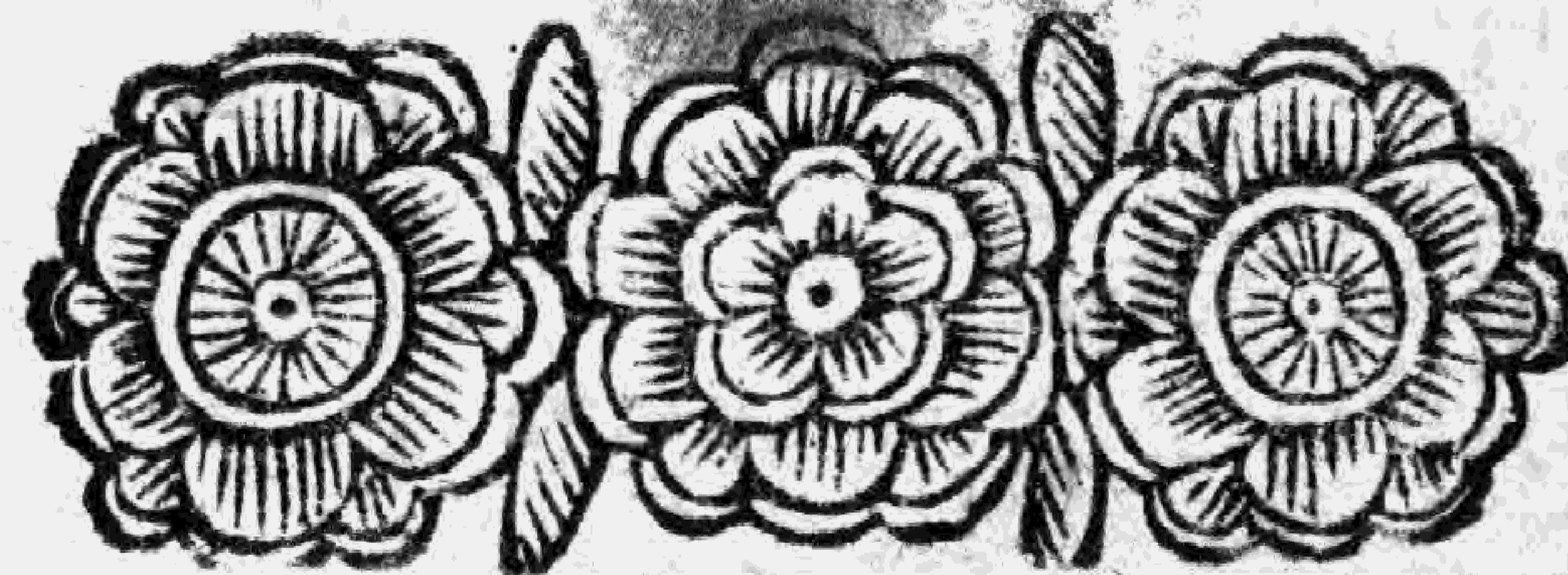
Di Tirinto Accademico Rinato.

CONSACRATA

Al Merito Impareggiabile

Dell' Illustriss. Sig. Contessa

FRANCESCA MARIA
LVPARI ISOLANI.



In Bologna per gl' Eredi d'Antonio Pisarri.
Con licenza de' Superiori.

4 = 28 4 25
 28 636
 28 3060

 28 360
 28 216

 28 2160
 28 149 54
 28 30108

 28 149249

 336 *Bendi 90*

 366 274 = 4 48
 274 = 4 48
 274 = 4 48
 274 = 4 269

 722 = 16 44
 120 84
 120 84
 120 120


 94 = 4 94 = 4 140
 84 = 94 = 4 546

 178 = 4 465 = 9
 60 = 3

 1225 = 4

366 732 175
 366 732 175

 ILLUSTRISSIMA SIG. 100
50
33
143
 Sig. Padrona Colendissima.


 O presento à V. S. Illustrissima questo Scenico Componimento dell' Accademico Rinato, che benchè tutta luce, rimasto però sin' hora frà le tenebre dell' obliuione era vna Lampada Sepulcrale, che illuminaua solo le Ceneri del silenzio, temendo d'affacciarsi all'Aura publica, per non rimanerne estinta dal fiato impetuoso de' moderni Aristarchi. Mà vnita a' viui splendori, non men della Stirpe, che dell' Eroico Spirito di V. S. Illustrissima si renderà

A 2 44 = 4 sì
 269 84 = 4
 73 = 2 94 = 4

 337 = 20 94 = 4

 472 = 0

⁴
sì folgorante, che ne verranno ab-
bagliati gli occhi troppo liuidi
della maldicenza. Con questi ri-
flessi vedrà il Mondo come diuen-
gono fortunate due frenesie di
Politico talento; Vna del Rè Ro-
berto per ricuperare il Regno, l'
altra del mio ossequioso rispetto
per acquistarmi la Grazia di V. S.
Illustrissima. Già se ne van glorio-
se le speranze d'un compiuto
gradimento; E l'Animo mio ri-
uerentissimo, che non hà in se co-
sa maggiore delle sue obbligazio-
ni, ne esprime a V. S. Illustrissima
gli attestati con la più humile of-
feruanza, che può distinguer l'ho-
nore di professarmi

Di V. S. Illustrissima

Bologna li 20. Febraro 1689.

Vmiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Domenico Buratti.

Ar-

⁵
Argomento.

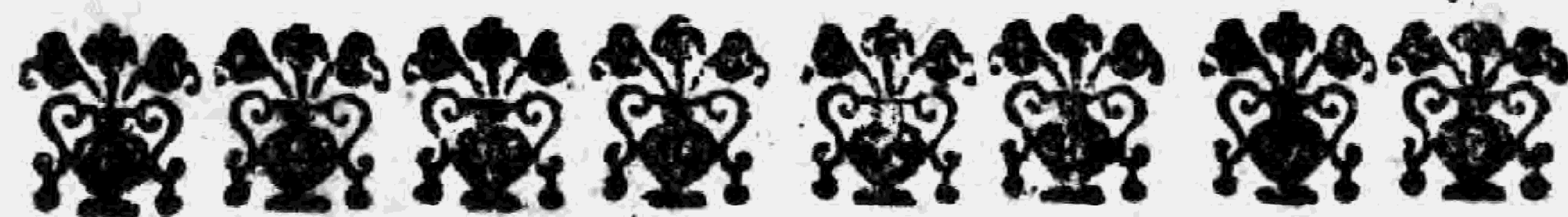
Roberto figlio vnico di Tancre-
di Rè di Sicilia mentre gioui-
netto di dodici anni scherza
sopra vn Legnetto vicino alla riva del
Mare con Rodrigo Prencipe di Negro-
ponte, e giouine dell' istessa età, che si
trouaua à quella Corte, è con lui fatto
prigioniero da Corsari, nè per molte ri-
chiede se ne sà nouella. Questo acci-
dente leua la vita à Roscleria sua Ma-
dre; & indi à nō molto à Tancredi suo
Padre, che vedendosi morire, con l'as-
senso de' Grandi lascia Gusmano suo Ge-
nerale dell' Armi Governatore del Re-
gno, con patto, che ritrouandosi il figlio,
à lui lo restituisca.

Morto il Rè tumultua il Regno per l'
ambizione di molti, che aspirauano al-
la Corona. Per impedire le straggi Cit-
tadine ricorrono alla forza di Gherar-
do Rè di Napol; questo vi manda Al-
fonso suo secondo Genito, che sotto co-
perta di castigare i Solleuati, fa morire
i più Potent. e s'impadronisce tiranni-

A 3

ca-

camente della Sicilia. Goduto trè anni il Regno, giungono à Gusmano lettere di Roberto, che gli danno nuoua della sua vita, e presto ritorno. Questo seguì in brieve con lo stesso Rodrigo, che non mai visti dal Tiranno, entrano sconosciuti nel Regno, e per riacquistarlo, mossi da vn' Oracolo hauuto, il primo si finge Pazzo, e si chiama D. Carlo, il secondo suo Seruo, e si fa nominare Almerindo. Il primo s'innamora di Benenice, con la quale sin da picciolo haueua hauuta amorosa domestichezza. Il secondo di Lisaura sorella d' Alfonso, e su questo fondamento s'intrecciano varij accidenti, che compongono l'Opera.



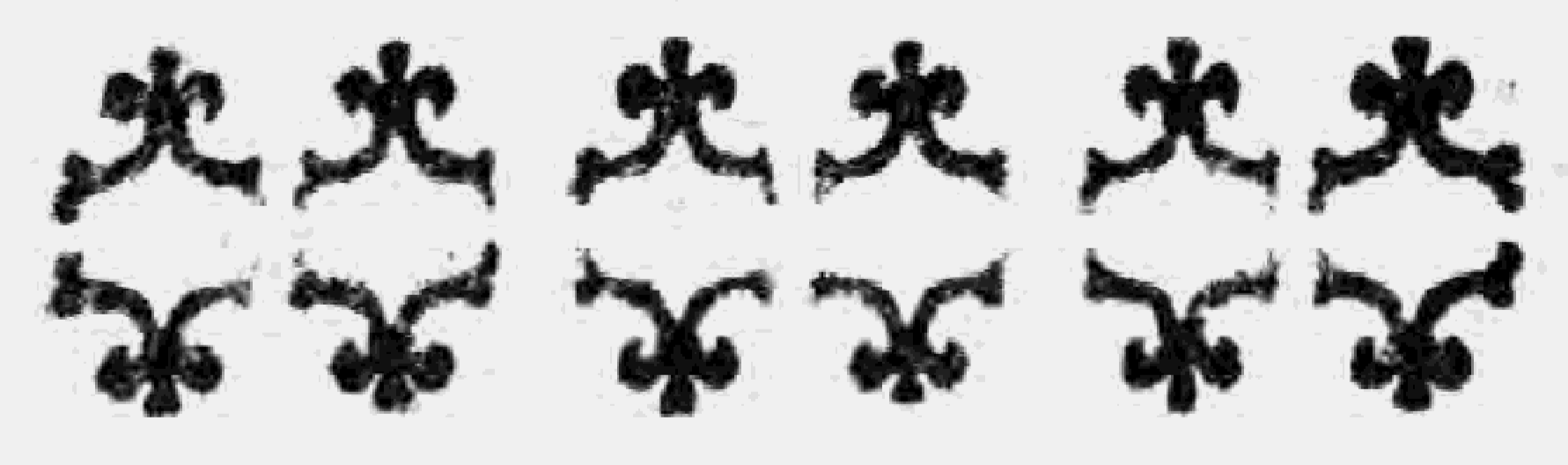
Lo Stampatore à chi legge.

ECcoti alla luce quella Pazzia Politica da tè tanto desiderata. Sò che l'aggradirai per essere Parto di Soggetto tanto riguardeuole à tè ben noto.

In quanto à i scherzi Poetici, che leggerai in quest'Opera, l'Autore si protesta, si come egli è obligato à difendere la Cristiana Fede, così ancora si dichiara, che le Parole Fato, Destino, Nume, Deità, Adorare, e simili vaneggiamenti deuonsi intendere per deriso della vana gentilità, senza vn pur minimo sentimento, che non sia tutto Cattolico, e subordinato alla Legge Diuina; E vi ui felice.

Interlocutori.

- Roberto Rè di Sicilia sotto nome di D. Carlo finto pazzo*
- Rodrigo Prencipe di Negroponte sotto nome d' Almerindo suo finto Seruo.*
- Alfonso figlio del Rè di Napoli Tiranno di Sicilia.*
- Lisaura sua Sorella.*
- Berenice Dama di Lisaura Duchessa di Belprato.*
- Gusmano Generale del Rè.*
- D. Pietro Duca di Calabria suo primo Ministro.*



Mu.

MUTAZIONI di Scene.

- Tragica.*
- Selua de' Cedri nel Giardino Reale.*
- Camera di Berenice con letto finto.*
- Giardino.*
- Camera di Lisaura con Quadri.*
- Cortile remoto con Sepolcri Regi.*
- Anticamera con Tauolino.*
- Sala Regia con Trono.*



A 5

Vidit

*Vidit D. Michael de Collibus Cler.
Reg. S. Pauli Bononien. Metro-
politanae Pœnitentiarius pro Il-
lustriss. & Reuerendiss. D. D.
Ioseph. Musotto Vicario Capitu-
lari.*

Imprimatur.

*Fr. Angelus Gulielmus Molus Vi-
carius Generalis S. Officij Bono-
niae.*

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Città.

Gusmano, e D. Pietro.

D. P. **E**ll'è così Gusmano; Il seruire vn Principe ingrato è vn seminar le arene di Libia.

Gus. D. Pietro, questo è mal commune di tutte le Reggie; l'aria della Corte produce in vn tempo istesso effetti dissimili; Al Vassallo fa affottigliar l'ingegno per ben seruire, al Prencipe fa ingrossar la vista per non vedere il merito di chi lo serue.

D. P. Sofismi degni d'vn Gusmano, mà però applicabili al male di D. Pietro.

Gus. Sodisfa à pieno alle sante leggi d'vna incorrotta amicitia chi non potendo prestare aiuto, non nega il consiglio.

D. P. Questa è buona medicina per gl'accidenti ordinarij, non per il male che è disperato.

Gus. Tale lo dichiararà forse la vostra passione.

D. P. Che il Rè mi neghi Berenice per isposa, mi par gran colpo, mà che di più con alpre comminationi mi vieti anco l'amarla, è vn volere dilattare il Dominio

A 6

anco

anco sù gl'affetti, e tiranneggiarmi quell' arbitrio, che fin per legge di Natura gode li priuilegi della libertà.

Gus. E non potete penetrarne il motiuo.

D. P. Nò; sò che Berenice è di Regio Sangue, mà alla caduta della estinta Casa reale di Sicilia, ella è ridotta allo stato di semplice Dama, onde non era prodigalità dannabile il concederla à quel D. Pietro, che col più generoso Sangue delle vene hà tinta ad Alfonso la porpora della Sicilia. Erano à mio fauore le bocche di tante piaghe, che ricamano la mia fedeltà, e voi ben sapete, che mai sarebbe salito Alfonso al Trono di questo Regno, se non gli hauesse dato braccio il mio coraggio, allorche da i Labirinti dell'armi, non trouò filo più sicuro di quello della mia Spada, & hora cieco à suoi doueri nega vna Dama à chi gli hà procacciato vn regno?

Gus. Compatitemi, D. Pietro, se io lo dico; doppo la morte del nostro Rè Tancredi, fuggirono da questa Corte tutte le Virtù, non è merauiglia, se sia anco partita la gratitudine.

D. P. Era egli veramente così virtuoso, come lo predica la fama?

Gus. Questa non è mai stata così scarfa di lodi ad alcuno, quanto à Tancredi, benche tanto habbi dettò di lui; e pure la fortuna con tanta impietà gli troncò l'assicurate speranze sul più bel fiore.

D. P. Di grazia suellatemi, ò Gusmano, il

mo-

modo come precipitò dal Trono quella gloriosa Casa Reale.

Gus. E' trè anni, che praticate i Gabinetti del nuouo Rè, e non sapete l'ordine di quella tragedia, che è palese fino a' lontani?

D. P. Ne sò la sostanza, non le particolarità, perche subito quà giunto, abbagliato da i raggi di Berenice, non hebbi altra applicazione, che à seruire il mio Principe, & ad adorare il mio Nume.

Gus. Vi dirò in breui periodi l'Iliade dolorosa. Regeuano con affetto di Padre, più che con maestà di Principe lo Scettro di questo Regno Tancredi, e Rosicleria, à cui concesse il Cielo vn sol figlio, che fù Roberto, che non solo si portò dal ventre tutte le bellezze della bellissima sua Madre, mà tutti gli attributi, che rendono adorabile vn Regnante. La fama di Tancredi spogliò di Principi tutte le Reggie circonuicine per mandarli ad erudire nell'educatione di Roberto. Questo giunto all'età di dodici anni con Rodrigo Principe di Negroponte giouine di simile età, lasciata sù la riuu nobil comitiua di Principi, e Dame, che lo seruiuano, si mise in vn picciol Legnetto à vagare giocando sù i flutti incalmati del nostro Mare: quando vna fusta di Corsari d'Algeri, visti i Giouanetti senza guardia, li crederono Castore, e Polluce, che da i Zaffiri del Cielo fossero scesi à solcare i cristalli del Mare, e fattili sua preda col volo di vna

ve-

la li tolsero alla Sicilia. Berenice giouinetta all' hora di due lustri, che di rado si slontanaua dal fianco di Roberto, con cui passaua innocentissima domestichezza, fù la prima ad auuedersi della perdita, & à portarne la nuoua in Corte, Rosicleria concuor di Madre non potè reggere à questo colpo, e sù l'altare d'vn materno dolore si fuenò Vitima della Morte; Et ecco il primo atto della funesta tragedia. Tancredi fè quanto gli seppe dettare, e l'affetto, e la prudenza. Spedì armati legni in traccia del cor rapito, spirò tutti i mari, cercò tutti i lidi, offrì premij, implorò aiuti, mà tutto in vano, à tal che trascorsi poi sei anni doppo la perdita del figlio, oppresso dalla doglia andò per man della Parca à riunirsi alle Ceneri di Rosicleria. Prima di morire con assenso del gran Cōseglio lasciò mè suo Generale dell'Armi, Gouernatore del Regno con fede di restituirlo al figlio Roberto, in caso che si ritrouasse, come speraua. La morte di Tancredi suscitò l'ambitione de i più grandi à tal che, per acquistar la Corona, poco ne mancò che nelle straggi Cittadine non si assorbisse il Regno. Per quietare questi tumulti fù ricorso all'aiuto del sèpre amico Gherardo Rè di Napoli. Questo vi mandò come sapete Alfonso suo secondo Genito, acciò frà i turbini di tanto Sangue portasse l'iride della Pace. Ei venne, e voi con lui, mà frà i potenti se-

di

ditiosi non giunse come Mercurio col Caduceo, mà come Erinni con la fiaccola, diuise la nobiltà per dominarla, e Discipolo di Tarquinio, per impossessarsi d'vn Regno, che era chiamato à diffendere troncò la testa de Papaueri più alti, finche alla fine con l'aiuto della vostra Spada s'impossessò del Regno, e già son trè anni che pacificamente; mà non già giustamente lo gode.

D.P. E qual fato crediamo che habbia sortito Roberto doppo la sua schiauitudine?

Gus. L'ultimo, che è il dir la morte; io suppongo, sono i Prencipi, come il Sole, non si possono tanto cuoprire che non sene veda qualche raggio, onde essendo del tutto muta la fama à darne contezza, bisogna crederlo morto. *da se,* Morirei ben io se non lo sapessi viuo, e forse in istato di ritornare al Regno inuolatogli.

D.P. Gioca il Deitino con la palla del Mondo, o come nel gioco de i scacchi gli serue di solazzola caduta de i Regi. *Gus.* mano io parto, restate con quella pace, che io non posso trouare nella ribellione de miei pensieri.

Gus. Andate, e sotto il piede della vostra generosa prudenza soffocate quell'amore, che vi tormenta.

D.P. Parto consolato da questo augurio cordiale.

SCE-

S C E N A I I.

Gusmano solo.

T' Inganni D. Pietro, e teco s'inganna
 Alfonso se crede morto Roberto; que-
 sta è la terza lettera che mi è giunta da
 lui doppo noue anni che fù rapito. Vi bac-
 cio adorati Caratteri del mio Principe.
 La gramaglia di questi inchiostri, se lo di-
 chiara morto alla libertà, lo palesa però
 viuo alla Speranza. Leggiamo ciò che e-
 gli dice. *Legge la Lettera.* Amico. Dal so-
 lito negoziante di Palermo, che fù porta-
 tore dell'altre due mie vi farà consegna-
 ta la presente, che credo farà l'ultima, spe-
 rando in breue sostituire la lingua alla
 penna. Oh Cielo troppo Cortese, la-
 sciami tanto spirito da resistere senza
 morire à questa allegra nouella. Con Ro-
 drigo Prencipe di Negroponte, compa-
 gno delle mie Catene, mi son sottratto à
 forza di braccio dalle medesime. Mi ri-
 trouo à Zara, doue mi hà fermato quasi
 vn mese l'incommodo d'vna ferita, che di
 presente è miracolosamente saldata. Sarò
 costì in breue, e per parlarui non osterua-
 to, andate nella Selua de Cedri, che quiui
 spero, sottratto alle Catene, incatenarui
 con le braccia. Roberto. Gira fauoreuole
 il destino a' Principi Giusti. Consolateui
 ò riuerite Ceneri di Tancredi, ritornerà
 se

(se io non fallo) il vostro Sangue sul Tro-
 no; E tu Alfonso tiranno, preparati à la-
 sciar quel foglio, che così empientemente
 calpesti. Fù effetto della mia buona for-
 tuna, che Alfonso assicurato sù la mia fede
 mi lasciasse il Governo dell' Armi. Que-
 ste ò rimetterà Roberto nel Trono, ò manderanno Gusmano al sepolcro.

S C E N A I I I.

Alfonso solo.

E Chi mai ti fè sì bella adoratissima Bere-
 nice. Il Cielo che ti fù sì prodigo di
 grazie, à me si mostra auaro in beneficiar-
 mi. Mi concesse vn Regno per farmi per-
 dere il Cuore, e fatto Padrone della Sici-
 lia, non posso dominare à mio talento la
 plebe di questi affetti che da non cono-
 sciuta violenza, mi tengono genuflesso à
 vn Idolo di sasso, & impegnato nell'ido-
 latrie d'vna bellezza tiranna. Ti dichia-
 ro Regina d'vn Cor reale; ti offro la pa-
 dronanza sù l'anima d'vn Monarca, e tu,
 come d'vn feudo vile, del nobilissimo Do-
 minio non curi? Ah troppo ne tuoi co-
 nosciuti pregi insuperbita Berenice. Che
 poteua mostrarti di più cordiale vn Rè in-
 namorato. M'impossesso di questo Regno;
 ti lascio libero il Dominio de tuoi stati; ti
 chiamo in Corte; ti assegno per prima, e
 Confidente Dama di Lisaura mia sorella;
 con

con i Splendori della mia grazia ti rendo inuidiabile al tuo sesso; questo è poco, mi ti dichiaro amante, parlo hor con le viue sillabe della lingua, hor col muto idioma delle pupille, ti scuopro le mie ferite, ne chiede la medicina alla tua pietà, ti mostro non adulterino l'affetto, ti offerisco le mie Nozze, ti chiamo à parte di questo Regno, deposta la Maestà, m'abbasso con le preghiere, e non ti basta. Sentimi ò Crudele. Sono amante mà son Rè, come amante vsarò le tenerezze, come Rè i Comandi; eccoti in istato di praticare vna di due virtù, ò la pietà, ò l'obbedienza. Pouero Cuore d'Alfonso con prodigio non più sentito ti sei fatto trono di quei due ostinati riuoli Amore, e Maestà.

S C E N A I V.

Selua di Cedri nel Giardino Reale.

Gusman solo.

S'Alza sul trono della sua luce pomposo il Sole; sicopra pure di più bell'oro la fronte perche frà i splendori del Rè de i lumi possi veder il mio Rè. Questo è il loco da Roberto assegnatemi. Calcolati i giorni da che fù scritta la lettera, non può molto tardare la sua venuta. Taci Gusmano; sento gente; mi ritiro.

Si ritira dietro ad vn arbore.

SCE-

S C E N A V.

Roberto, Rodrigo; e detto in disparte.

Rob. **P**Vr ritorno à calpestarui, care vn tempo à questi occhi felicissime arene. Pur torno à respirare sotto questo Cielo benigno quell'aure amiche, che pretorno i primi vagiti a' miei regi natali. Ritorno mà, oh quanto diuerso da quel che fui! Partij illustrato dallo Scetro, mà ritorno incallito dalle Catene. Rodrigo condonate questi affetti, che sono cõpatibili anche in vn Rè, perche sono indirizzati alla patria, & al Regno.

Rodrigo. Roberto, gl'animi grandi à grand' accidente soggiacciono. Il Cielo non vi hà leuato dalle Catene di Tracia, che per renderui al Soglio della Sicilia. Io che fui Compagno delle vostre miserie, saprò esser ministro delle vostre felicità. La forza dell'amicitia mi fa scordare gl'oblighi, e le tenerezze di figlio. Non prima tornerò al Padre, che io non veda assicurato l'amico. Non mi vedrà il Regno di Negroponte finche io non vi veda al possesso della Sicilia. Già il Rè mio Padre auuisato de i nostri accidenti non tarderà à somministrarmi gl'aiuti necessarij; sento il Cor, che mi dice spera; sperate Roberto, e confidate nel Cielo.

Rob. Amico, frà tante perdite, non mi è resta-

to che il vostro affetto; io ne fo quella stima, che richiedono le mie obligationi; non desidero ritornare al Regno, che per farlo tutto vostro; non bramo d'esser Rè, che per esserui più degno amico. Questo è il loco destinato; se io vi trouo Gusmano, son perfettamente felice.

Gus. esce. Se per farui felice ci vuol Gusmano, eccouelo, ò Principe à i piedi. Imprimentogli con questo baccio cordiale, vi deposito sopra quell'anima, che non è nata che per seruirui.

Rob. O mio caro Gusmano, cominciano dalla vostra vista le mie felicità, non mi chiamo più misero, perche io vi vedo. Sorgete, non deue starmi à piedi chi mi è stato sempre nel Cuore.

Gus. Comincio con l'obedirui à riconoscerui per mio Rè; E quelle lacrime, che mi sparse sù gl'occhi il dolore della vostra creduta Morte, me le raddoppia l'allegrezza per il vostro ritorno.

Rob. La vostra fedeltà è l'vnico Tesoro, che possieggo nella mia presente miseria. Tralasciate le vostre gentili dimostrationi, e riuerite il Principe di Negroponte.

Gus. Compatite, ò mio Signore gl'eccessi del mio spirito sopraffatto dall'allegrezza; l'amore che hò sempre deuotissimo consecrato al mio Rè, mi haueua messo su gl'occhi la sua benda, perche io non vedessi i miei doueri; Mi v'inchino con doppio ossequio, e come Principe grande, e come amico del mio Rè.

Rob.

Rod. Vi ammetto Gusmano alle braccia, e baccio sù la vostra fronte i riflessi del vostro animo grande.

Rob. Si lascino i conueneuoli; dite ò Gusmano il presente stato del Regno.

Gus. A bastanza foste auuifato nell'ultima mia lettera, ne vi è altro di nuouo, se non che l'amore, di cui si sospettaua, si è ultimamente scoperto appassionatissimo nel Rè verso di Berenice.

Rob. Ah nome troppo dolce al mio orecchio ò care memorie di quella Berenice che fù l'vnico solazzo della mia fanciullezza.

Rod. Amici ogni atomo di tempo è pretioso. Si consacrino gl'affetti del cuore à gl'interessi del Regno.

Rob. Gusmano, qual è il vostro pensiero nelle presenti emergenze.

Gus. Il primo di star cautamente celati; Alfonso mai vi hà creduti. I noue anni trascorsi nella schiuitudine vi hanno talmente trasfigurati che non solo non sono per rauuifarui i Vassalli, ma ne io pure, che ne son certo ardirei affermare, questo è Roberto, questo è Rodrigo. Nondimeno la maestà Reale, ad ambi impressa nel volto dal Sangue, di troppo vi distingue da gl'huomini comunali; stimarei ben fatto con qualche maschera di finzione ingannare quell'Argo occhiuto della Corte,

Rod. Il vostro Consiglio non puol essere più conforme allo stabilito frà noi.

Rob.

Rob. Sentite, *Gusmano*. Mentre più ci pesaua la schiauitudine, solleuato da non sò qual spirito l'animo nostro ad vn' attion generosa, conclusimo con la morte de i troppo seueri *Custodi* sottrarci al barbaro giogo. Non potè riuscire tanto ben consultato il pensiero, che à me non toccasse à compararmi col sangue la libertà. Restai ferito in vn fianco, e stimolato dalla ferita, senza badare al Sangue che in larga copia scorrea, entrati in vn appostato nauiglio giungeffimo senza mai posare alle spiagge di *Zara*. Quiui la piaga non custodita s'inasprì contro la mia negligenza sino à rendermi hormai disperato della salute. A' petitione del Principe *Rodrigo* che hà sempre vsati con me i più fini attestati d'vna leale amicitia, venne consolatore della mia vicina agonia vn tal qual *Solitario* applaudito per Santo dagl'encomij di tutt'il Paese. Il giungere, & il sanarmi fù effetto di vn sol momento. Vistolo vn' *Esculapio* à malori del Corpo, lo stimai tale anco per quei dell'animo; onde li chiesi qualche pietoso consiglio per le nostre presenti fortune. Egli con vn volto, in cui risplendea zifrata la Diuinità, quasi estatico disse: S'alzerà prosperamente la machina di sì giusti disegni, se *Roberto* sarà Pazzo, e *Rodrigo* Seruo, e ciò detto fretoloso partì. Restò l'animo nostro oppresso da oscurissima confusione, alla strauaganza dell'enigma-

tico

tico Oracolo; fù da noi minutamente considerato, si trouorno à gl'equiuoci s' si raddoppiate elplicationsi, alla fine di commun consenso si concludè, che per ordire con prudenza la tela, e per potere l'vno, e l'altro praticare senza tema d'essere offeruati la Corte, io mi fingessi pazzo, *Rodrigo* si mostrasse mio seruo, che così potremo con tutta sicurezza entrar frà Cortigiani con praticare i loro Costumi, di apparire assai diuerso da quello che è. Che ne dite *Gusmano*?

Gus. Io vedo che chi vi diede l'Oracolo, ve ne solleuò anco lo spirito all'intelligenza, non mi pare si potesse risolvere con più prudente inuentione.

Rod. Così dunque si faccia; sol vi resta d'auuertirui a non chiamarci col proprio Nome, *Roberto* si chiamerà *D. Carlo*; io mi nominarò *Almerindo*; Vstate *Gusmano* quella fedeltà che vi rende vna fenice frà i Ministri de i Principi, e ritirateui solo per non essere con noi, prima di farci vedere offeruato.

Gus. Feliciti il Cielo auspitij così fortunati, mi trouerete alla Corte tutto cuore per ben seruirui.

Rod. *Roberto* hor è tempo d'vsar l'ingegno inuestiamoci bene delle persone che dobbiamo rapresentare.

Rob. Io sì in hora rinuntio alla ragione per far da stolto.

Rod. Io alla maestà di Principe per far da seruo.

Rob.

Rob. Horsù dunque ogn' vno di noi si trasformi.

Rod. Datemi la mano. Io non sono più Principe di Negroponte.

Rob. Io non più Rè di Sicilia.

Rod. Io non son più Rodrigo.

Rob. Ne io Roberto.

Rod. Io mi chiamo Almerindo.

Rob. Io D. Carlo.

Rod. Io son seruo per elettione.

Rob. Io Pazzo per Politica.

Rod.)

Rob.) Andiamo.

S C E N A V I.

Camera con letto finto.

Lisaura, e Berenice.

Lisa. **D**Oue è il vostro brio, doue la vostra giouialità ò Berenice? D'onde nasce quella vostra mestitia, da qual palude infetta forser quei neri vapori ad oscurare l'amenità del vostro Ciglio sempre sereno?

Ber. La passata notte è per mè stata madre funestissima di portenti!

Lis. Come, io non v'intendo.

Ber. Vna truppa d'insolite fantasme assediandomi il cuore, gl'hanno tolta tutta l'allegrezza, che ci possedeua.

Lis. Le fantasme non viuono in faccia al Sole,

le, bastaua per dileguarle appressare vna luce, e fargli vedere i Raggi brillanti del volto.

Ber. Puole l'A. V. scherzare à suo talento con chi la serue; Non può il mio volto essere vn Sole, se si chiama impallidito da i timori della notte.

Lis. Anzi questo proua che io nõ parlo scherzando, mentre è solito della notte leuare al Sole i splendori. Siasi come si voglia, non intendo gareggiare col vostro spirito, vi prego bensì à suellarmi l'origine delle vostre mestitie.

Ber. Doppo hauer prestati all'A. V. i douuti seruitij mi ritirai à gl'appartamenti: e come sceura di cure noiose, nõ si tosto mi corcai nelle piume, che mi sigillò le pupille vn tenacissimo sonno. L'Intelletto che mai non dorme, cò i colori delle larue mi dissegnò sù la mente vn' imagine, che per anco mi stà dipinta sul cuore, viddi vn Giouinetto il più bello, che possa immaginarsi l'idea, che con strauagante accoppiamento haueua in testa la Corona di Rè, ai piedi le Cattene da schiauo, portaua aperta sul fianco vna piaga sanguigna, & aditandomela, pareva mi dicesse. Mira Berenice, questo fianco piagato, e sappi che non dal ferro mà dalle tue pupille mi fù fatta piaga così profonda. T'amo & amerò fin che io viua, mà poco viuerò se tu non mi accerti d'amarmi; Se io fossi anco Rè di Sicilia, tu farai la mia

B

Re-

Regina, & hora per tale ti dichiaro, con-
donarti il dominio sopra la mia libertà.
Mi sentij à questi detti serpeggiare vn tal
fuoco per le vene, che non mi fù possibile
rispondergli. Tu taci ei replicò, conof-
co dal tuo silentio la tua Crudeltà, se non
vuoi gradire il mio amore, mira le mie
Vendette; Ciò detto con vn rapido piede
salì alcuni gradini di vn trono, sopra cui
Alfonso il nostro Rè risedeua maestoso;
lo prendè à viua forza nel braccio, e sbal-
zatolo dal foglio, così mi sfogo, disse, ò
crudeie, e se calpestandolo ti offendo Cō-
patiscimi perche io son Pazzo; e volendo
io allora gridare fermati traditore, rompo
i legami del sonno, e miro l'Alba che spū-
ta, mi trouo tutta al' persa di sudore, penso
al veduto spettacolo, e mi sento così fissa
quella bella imagine sul Cuore, che in tã-
to non mi vergognò à dire all' Altezza
Vostra di amarla perche sò, che è sognata.
Lis. E' strano il sogno, ò Berenice, non tale
però che meriti la vostra applicatione. Il
sogno è vn abozzo della fantasia, che pre-
se da più veduti Oggetti le spetic, ne for-
ma accidentali embrioni, à i quali la sola
prudenza dà la forma con crederle vane.
Ber. Tali gli crederei se io non mi sentissi re-
almente sul core vn tal fuoco, che mi hà
tutta da mestessa mutata.
Lis. Si estinguerà ben tosto se richiamarete
li oppressi spiriti dal loro letargo cō qual-
che vago diuertimento.

Ber.

Ber. Sin hora questo remedio non è stato ef-
ficace.
Lis. Dunque amate vna larua.
Ber. Già lo confessai.
Lis. E che ne sperate di sollicuo?
Ber. Goder penando.
Lis. E che frutto attendete da questi amori?
Ber. Quello che non così facilmente otten-
gono gl'amanti.
Lis. Come dire?
Ber. Vedere l'amato oggetto ogni volta che
io voglio, già che per mirarlo basta che io
riguardi il mio cuore.
Lis. Questo hà più sembianza di pena, che
di godimento.
Ber. Tali sono tutti i piaceri d'amore.
Lis. E per questo amore mai entrerà nel mio
petto.
Ber. V.A. Non si afficuri tanto.
Lis. Nò, nò conosco questo Ingannatore
benche non l'habbi prouato. Egli è il più
interessato nune che s'adori.
Ber. E perche?
Lis. Perche in vece di salariar chi lo serue,
pretende da gl'amanti il più pretioso, che
posseghino, che è la libertà.
Ber. Spero sentir queste satire mutate in pa-
negirici
Lis. Se m'entra in petto; faccimi il peggio
che puole.
Ber. Si goda V.A. questa soffistica opinione.
Lis. E voi questi vostri amori Ideali, mà tac-
cete ecco il Rè.

*B 2**Ber.*

Ber. Che noioso incontro.

S C E N A VII.

Alfonso, e dette.

Rè. **N**On poteua spuntarmi più prospero questo giorno, mentre m'incontro in due Soli. Principessa m'inchino, Bella Berenice v'auguro felicità.

Lis. E' pretioso questo giorno illustrato dalle grazie della Maestà Vostra.

Ber. Porto tutto l'ossequio dell'anima à riuere il mio Rè.

Rè. Lisaura vna truppa di Dame nel giardino v'attende, andate per non più farle aspettare.

Lis. M'inchino alla Maestà Vostra.

Ber. Seruirò la Principessa.

Rè. Nò fermatecui Berenice.

Ber. Attendo i commandi. (*da sè*) Se prima mi era discaro il sentirlo, hora mi riesce insoportabile.

Rè. Berenice, quando cessarete di tormentarmi?

Ber. Quando vorranno i miei sogni.

Rè. Che han che fare i sogni col vostro cuore?

Ber. Più che non crede la Maestà Vostra.

Rè. Io non v'intendo.

Ber. Non m'intendo ne men' io.

Rè. Dunque parlate per schernirmi.

Ber. Guardimi il Cielo, non hò per il mio Rè
che

che sentimenti d'ossequio.

Rè. E non mai d'amore?

Ber. Nò.

Rè. E perche.

Ber. Perche non vogliono i miei sogni.

Rè. Maledetti questi sogni.

Ber. Gli perdoni il Cielo sì enorme sacrilegio; Vostra Maestà maledice il più adorabile Nume, che ami il mio cuore.

Rè. Dunque il vostro cuore sà amare?

Ber. Con vna sola lettione è diuenuto maestro.

Rè. Sì che, posso sperare che impiegate questa dottrina à mio prò?

Ber. Oh questa consequenza non corre, v'amerei se io vi potessi sognare.

Rè. Dicesti pur hora d'amare.

Ber. Lo confermo.

Rè. E chi è l'amato.

Ber. Non lo sò.

Rè. Amate senza saper chi?

Ber. Non sò certo che fia, mà sò di certo che io l'amo.

Rè. Doue il vedesti?

Ber. In vn sogno.

Rè. Sì che hora non lo vedete.

Ber. Lo vedo se ben non sogno.

Rè. Voi vi prendete gusto di parlar da sfinge perche l'amate?

Ber. Perche l'hò sognato.

Rè. E perche non amate vn Rè, che v'adora?

Ber. Perche non lo sogno.

Rè. E parlate da senno?

B 3

Ber.

Ber. Se io vi dico che non sogno.

Rè. Dunque non amate se non sognando.

Ber. Amo se ben non sogno.

Rè. Frà tante strauaganze dubito di sognar' io.

Ber. E che sognate ò mio Rè?

Rè. Sogno pur troppo, e spettacoli sempre funesti.

Ber. Per esempio.

Rè. Sogno aperto il fianco da profondissima piaga, vn Rè fatto schiauo d'vna Tiranna vna bellezza che mi precipita dal Trono per calpestarmi con vna ostinata fieraZZa vn volto lusinghiero.

Ber. Piano piano, intendiamoci bene. Il fianco aperto da vna piaga, vn Rè fatto schiauo, vna bellezza, che vi precipita dal trono per calpestarui? non è così?

Rè. Così non fosse.

Ber. Che ascolto? Questo è vn sogno simile al mio: & ama V.M. ciò che hà sognato.

Rè. L'Adoro, benche mi sia di tormento.

Ber. Hora sì mi conosco vera amante, che mi esperimento gelosa; Sentite ò Rè; ò lasciate di amare la mia larua, ò mi vedrete morta à vostri piedi.

Rè. Berenice voi delirate, che larue, che sogni?

Ber. Non disse la M.V. hauer sognato?

Rè. Questo fù vn seguitare il vostro discorso.

Ber. Dunque non sognò ciò che disse.

Rè. Nò che non hò sognato.

Ber.

Ber. L'hò sognato ben io.

S C E N A V I I I.

Roberto, e Rodrigo, e detti.

Rob. **C**He sogni; fà lazzi da pazzo per la scena, che larue, che portentosi? sù tosto venga l'Alba, scuota il Crine, sparga le rugiade, e discacci i sogni.

Rod. Sig.D. Carlo lasciate le follie; siete alla presenza del Rè.

Rè. Che gente è questa; Olà chi v'intruduse?

Ber. Cieli che vedo? Mie pupille anco aperte mi mettete d'auanti quel adorata bellezza che io viddi in sogno? Miei Spiriti assistimi; mio Rè, io mi sento morire.

Re. *Sostenendo Berenice*, Che strauaganze son queste.

Rob. *Pigliando Berenice dalle braccia del Rè*: Allontanateui; tanto s'ardisce? Questa è l'alba, che spauentata dal mio Commando, mi è suenuta in braccio. Pouerina. Hor sù ritorna in tè; non temere, voglio intrecciarti la più bella Corona di rose che mai nascessero sù le riuere di Pesto.

Rè. Costui è stolto, se non m'inganno non è così, verso Rodrigo.

Rod. Così non fosse.

Rob. *Cantando sul volto di Berenice*

Alba forgi, hormai spari

Della notte il fosco horrore.

B 4

Alba

Alba forgi, e porta il dì.

Ber. ritorna in sè. Pur ritorno alla vita, nò pur ritorno à sognare. eccola quella bella Larua che mi tormenta.

Rob. Va girando tacito per la Scena.

Re. Sù sù coraggio. riprendete li Spiriti ò Berenice.

Rob. torna) Berenice? Chi è Berenice? questa alla proua. Berenice hà i Capelli di Stelle, questa gl'hà d'Oro. Nò che non è Berenice. (*frà se*) Ah che pur troppo ella è quella Berenice di cui non abbi cosa più cara quando ero Rè.

Rod. Signore torno à dirurche siamo alla presenza del Rè.

Ber. fra se. Siamo alla presenza del Rè? dunque questo non è vn sogno? oh. Dio che portentanti per tormentarmi.

Rè. Ditemi, ò nobil Peregrino siete forse Compagno di costui?

Rod. Nacqui suo seruo.

Re. Chi quà v'introdusse con tanta liberta?

Rod. Il non saper ciò ch'ei si faccia.

Rè. E' forse priuo di senno?

Rod. L'esperienza l'addita alla Maesta Vostra.

Rè. Qual'è la sua Patria?

Rod. Milano.

Rè. Il suo Nome?

Rod. D. Carlo.

Rè. La sua nascita?

Rod. E nobile.

Rè. Quant'è ch'egli è stolto?

Rod.

Rod. E varcato vn anno di poco.

Re. Chi fù la cagione che ei perdesse il senno

Rod. Il non poter conseguire vna Dama da lui teneramente amata. Il credere che la mutatione dell'aria gli restituisse la ragione, e gli facesse perdere le funeite uemorie, che lo tormentano, mosse il Padre Cavaliero di gran spiriti ad inuiarlo sotto la mia cura à goder l'aure di questo benefico Cielo.

Rè. Mi piace tanto il suo humore, quanto mi duole la sua disgrazia; il Vostro nome qual'è.

Rod. Almerindo.

Rè. D. Carlo accostatevi.

Rob. Che D. Carlo? non son D. Carlo; e voi che siete?

Rè. Alfonso Rè di Sicilia pronto à prestarui ogni aiuto.

Rob. Voi Rè di Sicilia? Non è vero. Gioue non me l'hà detto, in quei libri di Diamante non vi stà scritto. Il fato non vi approuò, la fortuna sola vi chiamò tale. Io sono il Rè, e questa è la mia Corona *si volta à Berenice.*

Ber. fra sè, sei ben tu la mia Catena, se bene di catene sei degno.

Rod. Quanto si è fatta bella Berenice da che non l'hò veduta, se io non m'inganno, le fiamme innocenti di Roberto son diuenute amoroze.

Rob. Rè di Sicilia, credete voi che quest'alba sia per tornare à dormire?

B 5

Rè.

Rè. Sodisfateui con dimandarglielo *fra se*.
 Queito infelice Cavaliero vuole essere di
 gran folliueo à i miei pesanti pensieri.

Rob. Alba mia gentilissima dormirete mai
 più.

Ber. Nò perche vedo auuerati i miei sogni.

Rob. Perche mi dite Pazzo?

Ber. Non lo dico, mà lo vedo.

Rob. Che vedete?

Ber. Ciò che mi parue vedere in sogno, mà
 vi mancano molte circostanze.

Rob. Quali?

Ber. Vna piaga profonda nel fianco; vn Rè
 fatto schiauo; Vn che precipita vn'altro
 Rè dal Trono per calpestarlo.

Rè. Anco di nuouo replicate ò Berenice le
 mie parole, perche seruino di folliueo à i
 stolti.

Ber. Nò nò mio Rè, che son finiti i miei so-
 gni.

Rob. nell'orecchio à Rodrigo. Oh Cielo, che
 disse mai; come gli è noto, che io haueffi
 il fianco ferito; come che io sia stato re-
 prigioniero; e come che io vogli precipi-
 tare vn'altro Rè dal Trono? Dunque gli
 son noti i miei celati accidenti?

Rob. Se non fosse per violare la giustizia, te-
 merei della fede di Gusmano.

Rè. Berenice addio, *frà sè*. Se quì mi fermo
 stò per perdere il ceruello con vn Caua-
 liero ch'è pazzo, e con vna Dama che so-
 gna.) Almerindo vi fermarete in Corte
 con D. Carlo, e sarà vostra cura il procac-
 ciarui

ciarui dal mio affetto ogni vostro van-
 taggio. *parte.*

Rod. Pongo tutto il cuore obligato sotto l'
 Augusto piede della M. V.

Ber. Almerindo, quant'è che giugeste à que-
 sta Corte?

Rod. Giusto in questo punto.

Ber. E' egli veramente stolto questo vostro
 Padronè?

Rod. Per sua disgrazia.

Rob. Lasciatelo dire, ò Signora, stolto è lui.
 Sentitè se io parlo da stolto. Mira Bereni-
 ce questo fianco piagato, e sappi, che non
 dal ferro, mà dalle tue pupille mi fù fatta
 piaga così profonda. Ti amo, & amerò
 fin che io viua, mà poco viuerò, se tù non
 mi accerti di amarmi; Se io fossi anco Rè
 della Sicilia, tù farai la mia Regina, & ho-
 ra per tale ti dichiaro con donarti il do-
 minio sopra la mia libertà. Vi par questo
 vn discorso da pazzo?

Ber. Queste sono le parole precise che mi
 disse nel sogno. Oh Dio pur troppo egli
 parla da senno.

Rod. Non è così Signora? Gli è ritornato in
 mente. nel vederui, quella che egli ado-
 raua, e credendo di parlar con lei, uscì in
 quelle cordiali espressioni, che per hauer
 tante volte replicate alla medesima non
 gli possono uscire dalla memoria.

Ber. Ah che son certe le mie suenture. Ad-
 dio Almerindo.

Rob. Berenice v'accompagno con l'animo,

ricordateui che io non son pazzo.

Ber. frà se nel partire. Non solo sei pazzo, ma vuoi far impazzire Berenice.

S C E N A I X.

Roberto, e Rodrigo.

Rob. **C**He ne dite ò Rodrigo.

Rod. Dico, che da sì nobil principio non posso sperare che felicissimo il fine.

Rob. Vedeste Berenice?

Rod. La viddi, & al primo sguardo la rauuifai per quella Berenice, che fin nell'età di dieci anni era il compendio delle grazie.

Rob. Mà notasti quelle parole, con cui mostrò sapere i miei accidenti?

Rod. Le notai, mà notai ancora che il Rè le disse sue parole replicate per sollieuo de i stolti.

Rob. Speculasti più sottilmente di me, e mi credo che il Rè innamorato di Berenice, gli dicesse hauere il seno piagato, & essere vn Rè prigioniero, per palesar le sue passioni.

Rod. Così suppongo per certo, mà credete, che il Rè sia tanto inuaghito di Berenice?

Rob. Lo porta scritto sù le pupille.

Rod. E egli solo?

Rob. V' intendo Rodrigo; se io vi hò depositato in mano il mio cuore, non deuo celarue ne gli affetti. Amai Berenice, quando non sapeuo, che cosa fosse amore. Ho-

ra che la vedo di sì perfetta bellezza, vi confesso che l'adoro, nè per altro mi è caro il riacquistare il Regno, che per farla Regina.

Rod. Godo de i vostri amori, mà auuertite, che non siano di pregiudicio a' nostri interessi, auuertite à non scoprirui.

Rob. Non temete Rodrigo, anzi l'amarla mi farà d'aiuto, perche conoscendomi amante non potrò scordarmi d'esser pazzo, ecco Gusmano.

S C E N A X.

Gusmano, e detti.

Gus. **C**On l'anima tutta timore son stato fin adesso implorandoui dalla Fortuna successi lieti, ò miei Principi; mà hora sù l'altare de' vostri volti leggo felicissimi auuifi.

Rob. Non poteua passar meglio; qual si sia persuasiua non farebbe credere al Rè che io non fossi pazzo.

Rod. Tutta la Corte mi crede seruo, e lo stesso Alfonso mi hà ordinato, che io col finito Padrone mi fermi in Palazzo. Poteua la Sorte moltrarsi più prodiga in fauorirne?

Gus. Hora sì che suppongo ben fondate le speranze. Io per non perder tempo hò tenuto lungo discorso con i principali Capi delle milizie, & hò ritrouato così ben ter-

mo l'affetto, e la riucrenza verso la vostra persona, che col solamente scopriui quando ne farà il tempo, spero d'ammutinare tutto l'Esercito contro d'Alfonso. D. Pietro Duca di Calabria primo Ministro, e già fauorito dei Rè, si troua contro di lui fieramente sdegnato per hauergli negata Berenice in Isposa, e si è con mè scoperto desideroso di non ordinaria vendetta. Questo farà vn buono strumento per la vostra machina, mà fin che io maggiormente m'assicuri di lui, è bene che stia nel commune errore di non crederui Principi.

Rob. Dunque egli è riuale del Rè negli amori di Berenice?

Gus. Egli ne è talmente inuaghito, che la comprarebbe anco col sangue dello stesso Rè.

Rob. Lo compatisco di cuore. Troppo sono attive le pupille di Berenice; Chi è fortunato di vederla, è necessitato ad amarla.

Gus. Me lo dite, o mio Signore, con tanta passione, che temo quell'amore, che passò fra voi da fanciulli, sia diuenuto gigante.

Rob. Non posso, nè deuo copriruelo.

Gus. Questo pure sarà d'aiuto a' nostri disegni. Berenice è amata dal Popolo, e per le sue amabili qualità, e per essere vltima, e sfortunata reliquia del creduto estinto Sangue Reale; onde facilmente si mouerà la Plebe à congiurar contro Alfonso, quando si sappia, che voi la chiamate sul Trono;

no; Mà sento gente; mascherateui, o Principi: questo è il Duca D. Pietro.

S C E N A X I.

D. Pietro, e detti.

Roberto vistolo venire, con lazzi da pazzo gli corre incontro gli s'inginocchia auanti, e gli dice.

O N fale mia bellissima, perche con occhio sdegnato rimiri quell'Alcide, che superati tanti mostri non può vincere il mostro fierissimo del tuo sdegno.

Gus. Compatite, o Duca, le sfortunate follie di questo poucro Caualiere.

D. P. Questo è quello di cui poco fà mi parlò Alfonso, descriuendomelo di gentilissimo humore, e questo suppongo essere il suo Seruo.

Rob. Tale mi dichiaro à i riueriti cenni di Vostra Eccellenza.

D. P. M'hà imposto il Rè, che al vostro Padrone; & à voi assegni Appartamento, e prouisione in Palazzo; Verrete alle mie stanze per riceuerne gli ordini.

Rob. Mi duole, che la follia di D. Carlo non possa conoscere le strette obligazioni, che dourà confessare alla magnificenza d'Alfonso.

D. P. Veramente è degno di pietà di vn Caualiere sì gentile lo stato.

Rob. Doue son stato? Eh Carissima, sgombra dal

dal cuore quella gelosia, che ti hà presa per la mia lontananza. Sono stato nell'Inferno à sottrarne l'Amico prigioniero, hò fraccassato le Porte adamantine di quel Carcere horrendo; hò vinto Plutone, incatenato Cerbero, seccato Stigie, e soggiogato l'Abisso.

D. P. Se questo misero è impazzito per Amore, è vna gran fortuna, se à me non succede lo stesso per Berenice.

Rob. Zitto non parlate di Berenice.

D. P. E come costui la conosce?

Rob. Gli son tutte le cose egualmente cognite, e sconosciute.

Gus. Gli serue ogni vocabolo per motiuo di strauaganze.

Rob. Vi dico che non parliate di Berenice, perche voi non l'amate.

D. P. Altri che vn pazzo non poteua proferire simile bestemmia.

Rob. Voi non l'amate, perche sentite, che io ve la nego, e non hauete spirito d'uccidermi.

D. P. Anche vn stolto rinfaccia la viltà di questa destra, che non sà bagnarsi nel sangue di quel Rè crudele, ehe me la nega.

Rob. Ve la nego certo. Berenice è fatta per mè; Vn' Ercole può quel che vuole; ò lasciate gl'affetti di Berenice, ò preparateui à soffrire ciò che può lo sdegno d'vn Rè innamorato.

D. P. Mi muoue à sdegno, se ben sò che folleggia.

Rob.

Rob. Nell' vltimo congresso, che fù fatto auanti di mè da tutti i Dei dell'Olimpo, fù decretato à viua voce, che Berenice fosse moglie del Rè di Sicilia.

Gus. Così fingendosi stolto palesa sotto belle metafore le sue speranze.

Rob. Gran confusione nondimeno ne riceue D. Pietro.

Rob. Eh via, che è cosa da pazzo inuaghirsi di ciò che non si può ottenere, attendete à vendicare la vostra fedeltà non corrisposta, non à coltiuare vn' affetto non gradito. Berenice non hà affetto per voi, vsate prudenza, fate della necessità virtù, fuggite chi vi sdegna; mà offendete chi vi strapazza. Berenice è bella, voi siete Cavaliero; Il Rè è potente. Il Rè la vorrebbe, mà non l'haurà, voi la vorreste, mà non l'haurate; Io che son Ercole l'otterrò. Almerindo andiamo ad insanguinar la Claua frà nuoui Mostri.

Rob. Lo sieguo, perche non trabocchi in qualche dannosa follia.

Gus. Per erudirui, D. Pietro, filosofano anco li stolti.

D. P. Per agitarmi li spiriti anco i Pazzi san indouinare.

S C E N A XII.

Berenice sola.

FRà tanti numerosi idolatri della Bellezza, vi fù mai adoratore più tormentato

to di Berenice? qual penna istorica, ò fauolosa potè descriuere ò fingere affetto più mostruoso del mio? Vedo vna bellezza sognata, indi à poco mi comparisce. Visibile sù gl'occhi, mi replica le parole medesime sentite in sogno, mi si dichiara pazzo, e pazzo lo riconosco; confrontano all'originale le copie; di chi dunque deuo dolermi se io m'innamoro? di te solo perfido amore, che conoscendo la fortezza del mio cuore, con vn colpo da traditore aspettasti à ferirmi quando dormiuo. Me lo facesti veder piagato, perche vna piaga si facesse per me saetta; me lo additasti. Rè per farmi schiaua, me lo mostrasti catenato per incatenarmi la libertà, e me lo fingesti pazzo, perche perdesse la ragione. Ah che pur troppo ci è inganno, mentre solo la più sostantiosa circostanza del sogno per mio tormento non si auuera. Lo vedo piagato perche si dichiara ferito de miei sguardi; lo sgorgo Catenato per che si palesa allacciato da gl'affetti. Lo rauuiffo pazzo perche sempre folleggia; perche dunque per auuerar tutto il sogno non mi si scuopre anco. Rè per legitimare gl'affetti. Mà chi sà, potrebbe anco essere tale; il volto è maestoso, le maniere son da Grande anco quando folleggia; la nascita resta per anco oscura. Spera ò Berenice! sì voglio sperare. Vn amore sì mostruoso non puol essere che misteriosa dispositione de fati, si conosce essere vna grand'

grand'opra meditata dal destino, mentre prima di palesarla, si è prouato à farla frà le Caligini della notte, e sù la tauola vana dell'aria con i colori di facidiche larue. hà voluto abbozzarne il dissegno. Spera, si che hai fondamento di sperare. Mà nò; che posso sperar dalle strauaganze di vn stolto? Pouera Berenice tù folleggi, ne te ne auuedi.

S C E N A XIII.

Lisaura viene da vna parte, Berenice si ritira dall'altra.

Lis. da se **B**erenice tù sei stata indouina.

Ber. da se **B**lisaura tu mi sgridasti à ragione.

Lis. Mi dicesti che non sarei stata lungamente senza amore.

Ber. Mi affermasti esser follia amareggiare con i sogni.

Lis. Hor ridi pure, che io sono amante.

Ber. Hor sgrida pur, perche io folleggio.

Lis. Amante Lisaura?

Ber. Folle Berenice?

Lis. Si che me ne assicura il mio cuore, che abbruccia.

Ber. Si che me ne accerta la mia mente, che vacilla.

Lis. Mà come posso non amare, se è così amabile l'oggetto.

Ber. Mà come posso non vaneggiare, se è così violento l'affetto.

Lis.

Lis. E' troppo vago Almerindo.

Ber. E troppo bello D. Carlo.

Lis. Al primo comparir che fece in Corte, m' legò l'anima.

Ber. Subito che mi si fece vedere in sogno, m'incatenò li spiriti.

Lis. Mà ricordati Lisaura, che Almerindo è vn seruo.

Ber. Mà souuengati Berenice, che D. Carlo è Pazzo.

Lis. E' seruo, mà porta nobili costumi.

Ber. E' pazzo, mà troppo vago hà il sembiãte.

Lis. Si trouan dei serui che son serui per fin-
tione.

Ber. Non mancano pazzi, che sono pazzi per
Politica.

Lis. Se Almerindo nõ fosse seruo, farei felice.

Ber. Se D. Carlo non fosse pazzo farei beata.
à due forse non sarà.

Lis. Eh che la speranza è vana.

Ber. Eh che io spero gl'impossibili.

Lis. Siasi come si voglia son forzata ad a-
marlo.

Ber. Obbedisco al fato, è forza che io l'adori.

Lis. Ad amare.)
Ber. Ad amare.) s'incontrano.

Lis. Berenice così confusa?

Ber. Mia Principessa così alterata?

Lis. Ondeggio frà insoliti sentimenti.

Ber. Io vaneggio frà i miei soliti sogni.

Lis. Oh Dio.

Ber. Se non si spacciasse V. A. così schiua d'
amore ardirei di credere che quel sospiro
fos-

fosse figlio d'vn'core amante.

Lis. Ah cara Berenice, son finite le mie glo-
rie, i miei vantì.

Ber. Io non intendo.

Lis. Berenice son morta.

Ber. Voi scherzate senza per deridere le mie
passioni.

Lis. Non scherzo nõ. Replicò che son mor-
ta. Mi ferirono due Pupille, mi piagò vn
bel sembiante, e perche la ferita cadde sul
viuo, perche mi toccò l'anima, però son
morta.

Ber. Io mi consolo, ò Principessa in sentirui
così franca nell' idioma amoroso, che voi
chiamauì vna volta sì barbaro.

Lis. Non vi dubitate, che quell'amore, che
hebbe da me tanti scherni, hà saputo ven-
dicarsi.

Ber. Non ve lo dissi Signora, Amore è vn nu-
me che non hà maggior gloria, che in ab-
battere i spiriti più superbi; mà se non è
troppo ardita la richiesta, da qual poten-
te sfera uscì quella fiãma felice, che seppe
calcinare il vostro cuore di sasso.

Lis. Non ardisco palesarlo, amore mi hà trop-
po auuilita.

Ber. Il palesar la piaga, è la prima strada per
risanarla. Chi vi ferì?

Lis. E' troppo vile l'Arciero.

Ber. Amore è come il Sole sà indorare anco
il fango. chi fù il feritore.

Lis. Lo dirò, mà mi compatirai Berenice?

Ber. Non vi è chi più di me debba, e possa

com-

compatirui, che v'innamorò.

Lis. Almerindo mi colse all'improuiso, non seppi guardarmi, compatiscimi Berenice.

Ber. Son più di V. A. bisognosa di compassione; s'ella è amante d'un seruo, io sono idolatra di vno stolto.

Lis. Viui amante di D. Carlo?

Ber. Sì mia Signora.

Lis. E il tuo sogno ti uscì di mente?

Ber. Anzi amando lui, amo il mio sogno. Egli è appunto quello d'esso, che in quella notte fatale mi apparue, e non solo ne porta viuissime le beilezze, mà mi hà anco à voce replicate istesse parole, palesati gl' istessi affetti.

Lis. E potrò credere simile strauaganza?

Ber. E l'istesso Rè è testimonio di quel Deliquio mortale, che mi assaltò, quando viddi confrontare in D. Carlo, tutte le circostanze del sogno.

Lis. Se così è consolamioci, ò cara, à vicenda

Ber. Ami V. A. mà si consideri Principessa.

Lis. Ama, Berenice, mà ricordati che sei mia Dama.

Ber. Amo vn pazzo perche il Ciel così vuole.

Lis. Amo vn seruo perche il Destino il comanda.

Ber. Non hò Spirito che per amar D. Carlo.

Lis. Non hò affetti che per Almerindo.

Ber. Così determino.

Lis. Così risoluo.

Ber. Ad Amare)

Lis. Ad Amare) à 2.

SCENE

SCENA VX.

Giardino.

Rodrigo solo.

CHe mirasti ò Rodrigo. Vedesti vn
Volto, ò vn Cielo? due pupille, ò due
fo li? Vna guancia, ò vn Aurora? vna boc-
ca, ò vn Eritreo? vno seno, ò vn Eliso? V-
na Donna, ò vn Nume? Lisaura, ò Venere.
Ah sì tutto questo in vn sol guardo, per-
che in Lisaura sola si contempla quanto
vna Venere hà di Bellezza; quanto vn nu-
me hà d'adorabile, quanto vn eliso hà di
vago, quanto vn eritreo hà di ricco, quã-
to vn aurora hà di Vezzoso, quanto vn
Sole hà di raggi, quanto vn Cielo hà di
splendori. Vi compatisco dunque ò pupil-
le, se vi acciecasti in vagheggiar quel Cie-
lo in rimirar quei soli, in contemplar quell'
aurora. Ti perdono, ò cuor piagato, se t'
inuoglasti di quell'Eritreo, se t'inuaghi-
sti di quell'Eliso. Ti permetto, anima ina-
morata, d'inchinarti à quel nume, d'ido-
latrar quella Venere. Poco ti caglia se
quel Cielo ti fulmina, purchè quel sole ti
scaldi; non t'importi se quell'aurora t'in-
uita à piangere con le rugiade, purchè
quell'eritreo ti arricchisca con le perle d'
vna candida fede; non ti dolga se quell'
eliso si fà carcere della tua anima, purchè
quel

quel nume si facci idolo de tuoi pensieri; Berenice non chiamo più vnica la tua bellezza, Lisaura li leua il pregi o dell'esser sola. Roberto non sono più inuidiabili le tue adorationi, Rodrigo s'inchina ad vn Idolo non men bello. Se tu vagheggi in Berenice vn Cielo, io contemplo in Lisaura vn Sole; se tu ammiri vn aurora, io vedo vn eritreo; se tu godi vn eliso, io idolatro vn nume; Ama dunque ò Roberto, mà lascia che ami Rodrigo; i miei affetti non faran di pregiudizio à tuoi vantaggi; obbedirò i comandi d'amore, mà seguirò le leggi dell'amicitia, e saprò in vn tempo istesso à te rendere vn regno, à me trouare vna moglie.

S C E N A X V.

Alfonso, e D. Pietro.

Alf. **C**Onosco molto bene ò D. Pietro dalla mutatione del vostro volto anco quello dell'animo.

D. P. Quando si tratta di seruire alla M. V. il mio animo è vn Olimpo, che si mantien anco fra le tempeste de pensieri.

Alf. Non negate però d'hauer pensieri che vi molestino.

D. P. Non son tali che mi faccin scordare la fedeltà che le deuo.

Alf. Credete pure D. Pietro, che senza vn violento motiuo non vi hauerei mai negate

gate le nozze di Berenice; ella è degna di voi; voi dignissimo di lei; Mà la forza del Destino, non la cattiuua volontà di Alfonso impedisce questo accoppiamento. Voi non potete essere di Berenice, senza che io sia dalla morte. La di lei bellezza mi hà fatto sul core piaga così profonda, che nõ vi è Dittamo di prudenza atto à sanarla. Il priuarmi di lei è lo stesso che priuarmi di Vita, e voi farete così crudele, che non vogliate consecrare vn affetto alla vita del vostro Rè. Io l'hò destinata al soglio della Sicilia; se l'amate, non gl'impedite questa grandezza. Col farla Regina, non solo contento il mio cuore mà sodisfo alla giustizia. Ne sò come meglio conseruar questo Regno nella famiglia dell'estinto Tancredi, che comunicando lo scettro à Berenice, che è del suo Sangue. Che ne dite D. Pietro?

D. P. Lodo la prudenza di V. M. e non disapro uo gl'affetti; hò amato Berenice perche credeuo poterla amare, hora, che la sento destinata gl'affetti d'vn Rè, mi scordo d'hauerla amata; anzi l'amo col non amarla, se non amandola la fò Regina, *da se.* Oh Dio: che pur troppo l'adoro.

Alf. Non hò mai sperato di meno dal vostro grand'animo. Se son veraci i vostri sentimenti io sono vn Rè felice, voi vn vassallo glorioso, io nel libero possesso di Berenice, voi nel gloriarmi d'hauer con la vostra generosità procacciato ad Alfonso, e

regno, e moglie.

D.P. Il Regno lo concessi al merito della M.V. la moglie gli è stabilita dal dovere, ne io vi hò altra parte che il godere mentre la medesima gode dell'vno, e dell'altra *da se*, e l'vno, e l'altra saprò leuarti ò Tiranno.

Alf. Resto consolato sù la certezza, che più non amiate Berenice.

D.P. Nò l'amo se nò come cosa del mio Rè.

Alf. Mirate, eccola con D. Carlo, guardate non abbagliarui di nuouo à i lumi di quel bel volto.

T.P. Se prima bramauo essere vn Argo, hor saprò farmi vna Talpa.

S C E N A XVI.

*Berenice, Roberto con vn mazzo di carte,
e detti.*

Rob. Signora questo è vn gioco che chi non risica non vince.

Ber. Hormai hò perduto quel che poteuo perdere.

Alf. Mi rallegro, ò Berenice inuederui prender sollieuo dalle bizarre follie di D. Carlo

Ber. Si assicuri la M.V. che gode sommamēte il mio cuore nella cōuersatione, di questo Cavaliero.

D.P. Felicissima Pazzia di D. Carlo, che sà muouere il cuore di Berenice.

Rob. Guardate che belle cose, questo è il Rè di fiori, questa è la Dama di matoni.

Alf.

Alf. Sarebbe assai più bella, se questo Rè, e questa Dama haueffero simili i cuori.

Rob. La primiera sarebbe fatta perche non ci mancan le picche.

D.P. Pur troppo è vero, picherò anco col Rè, purchè la Dama sia mia *da se*.

Alf. Berenice come vi dilettrate di questo gioco?

Ber. Assai, mà non ci hò fortuna.

Alf. E perche?

Ber. Perche non posso accozzar insieme le Carte che vorrei.

Alf. La fortuna si muta; durate finche venghino.

Rob. Ella hà tanto buono in mano, che non deue disperare.

Ber. Non scoprite il mio giuoco, che hò caro che non si sappia.

D.P. Il Gioco vuol secretezze; Perche io hò mostrate le mie carte mi è cōuenuto scartar la Dama.

Alf. Auete però guadagnato vn Rè che vorrebbe più cuori per amarla come merita.

Rob. Hò paura nondimeno, che vogliate restare in asso, perche vi sono degl'altri Rè nelle Carte.

Ber. Doue vi son tante figure, non si può mai far buon punto.

Alf. La stà nel saperle scartare.

Rob. Anzi nel conoscerle.

D.P. Chi non conosce le Carte non si metta a giocare.

Rob. Vi è chi hà così lesta la mano che fa

uedere. Mostra vn Cavallo, e vn fante, e senza che nessuno se ne accorga gli farà mutare in due Rè.

Ber. Si mà il gioco allora non è reale.

Rob. E pure spero, che quando lo farò, vi habbi à piacere.

Alf. A mè, che abborrisco l'inganno non piacerebbe mai.

Rob. Non vi piacerà sicuro, mà se noi giocassimo in quattro, vorrei che noi trè facessimo partito.

Alf. E quale?

Rob. Quel di primiera, che vince vinca lei.

D.P. Io non potrei entrarui, perche hò ceduta ogni pretensione, & hò fatto monte.

Alf. Hauete incontrato il mio genio, perche ho caro di giocar solo con Berenice.

Ber. Toccarebbe à perdere à V. M. perche non intende il mio giocare.

Alf. E pure è facile intenderui mentre fate sempre lo stesso, e giocate di continuo à trionfo.

Ber. Sarà dunque certo di perdere.

Alf. Si perche voi non rispondete a' cuori.

Ber. Non posso rispondere, se non ne hò.

D.P. da se Nelle risposte di questa Dama vedo le mie vendette.

Rob. da se. Da g'equiuoci di Berenice cauo le mie speranze.

Alf. da se Anco quando gioca per burla, mi dispera da vero.

Ber. da se Anco sù leggerissime carte stà dipinta la mia grauissima pena.

Rob.

Rob. Horsù il gioco è finito. Nessun di voi sà giocare, voglio dare à ciascuno la sua lectione. Prendete ò Rè questo è vn fiore, considerate che egli è secco, e che perciò non potete da lui sperare quei frutti che desiate. D. Pietro questa è vna picca stromento da guerrieri, apprendete, che hauendo disperato gl'amori, douete attendere all'armi. Berenice questo è vn core à voi lo presento, graditelo che se bene è dipinto, è lontano dalla finzione. Il fiore al Rè, la picca à D. Pietro, il cuore à Berenice, i mattoni à me: perche medito vna gran fabbrica. Addio Signori Giocatori tirate quel che vincete. *parte.*

Alf. Baccio questo fiore perche è vn simbolo di Berenice. *parte.*

D.P. Baccio questa picca, che così nera mi disegna la morte d'Alfonso. *parte.*

Ber. Baccio questo cuore perche me l'hà dato D. Carlo.

S C E N A X V I I.

Camera con quadri.

Rodrigo contemplando il ritratto appeso di Lisaura, e Lisaura in disparte.

Rod. **Q** Veste sono le Camere di Lisaura. Vedo il tempio mà non ci scorgo l'idolo; manco male, se non posso vedere la mia adorata Principessa; posso però à mio talento contemplarne il ritratto qui

C 3

ap-

appeso. T'adoro col cuore sù le Pupille
effigie della mia cara. V'ossequio ombre
vitali che sapete mantenerui à confronto
di tanta luce, e nel picciol' margine d'vna
tela, come Archimede in vn vetro, tutto
il Cielo stringete.

Lis. indisparte. Ecco Almerindo tutto appli-
cato à contemplare il mio ritratto; mi spū-
ta vn raggio di contento nel cuore; se
gli piace la figura, non gli farà forse dis-
caro l'originale; sentirò ciò che dica.

Rod. E perche sei tu morta, ò cara imagine
del mio bene, onde ti sia vietato il cono-
scere che à risanar la piaga di questo core
verrebbero bene in acconcio quelle pol-
ueri di timprate.

Lis. Non più contentati, ò mio Cuore; mi a-
ma Almerindo, il mio affetto è corrispo-
sto; s'attenda il fine dal Destino.

Rod. Oh come ardente ti baccierei se io non
temessi col colore di miei baci adombrar
la viuezza di quei colori; Ah se tu sa-
peffi ò Lisaura la qualità non men dell'a-
more, che dell'amante, sò ben io che non
sdegnaresti quelle fiamme che forse ti sè-
brano così vili.

Lis. Cieli che ascolto' se io sapessi le qualità
dell'Amante? Dunque Almerindo hà qua-
lità superiori all'esser di seruo? oh mè feli-
ce se fosse vero.

Rod. Perirò dunque languendo? Sì, non ose-
rò parlare nel colmo de miei dolori. Vor-
rei dirti, Lisaura io per te muoro. Mà non
di-

dico perche son seruo

Lis. Ecco che io ritorno à morire, ah mal fon-
date sperauze.

Rod. Son seruo, mà quando voglia non son
più tale. Taci mia lingua; è troppo vene-
rabile il nume dell'amicitia, pria che por-
tar pregiuditio all'amico si abbandoni l'
amore, e si renunti; Lisaura, e mora il cuo-
re frà le sue pene.

Lis. Mi si raddoppiano con gl'enigmi le con-
fusioni lontano nel Teatro del mio spirito
amore, timore, e speranza, non posso già
contenermi. Almerindo così estatico in
contemprar vna Pittura.

Rod. Oh me infelice, se m'intese. Signora
vi è tato da ammirare in quel quadro, che
non è gran fatto se restai così sospeso dal-
lo stupore.

Lis. E che cosa mai vi ritrouate bastante ad
eccitare la merauiglia?

Rod. Vi ammiro l'ardire dell'Artefice, che
hà preteso dissegnare il Sole con l'ombra;
l'ambitione d'vn huomo che hà volsuto
metter le mani in Cielo; la fortuna di que-
sti atomi coloriti che esprimono vn non
sò che di celeste, e la felicità di vna Tela
che viene inuidiata da tutti i cuori per
portare sì bella imagine.

Lis. Voi discorrete con tanta franchezza di
pittura, che vi credo in quell'arte eccel-
lente.

Rod. Vi hò sempre hauuta non poca inclina-
tione, ci hò vsato qualche studio, e mi pa-

re che mi riesca via bene il far diuerse figure; è ben vero, che non ne viddi mai vna sì bella; ella è tale che puol seruir di mo-
tuo per iscusare l'idolatrie.

Lis. Questo sono iperboli che più spiegano l'eccellenza del vostro Spirito, che di quella Pittura.

Rod. Si accerti l'A. V. che non hò potuto vederla senza farne subito vna copia.

Lis. E come? così presto?

Rod. In vn istante co i penelli delle pupille coi colori de gl'affetti sù la tela del Cuore

Lis. Resisti ò Spirito di Lisaura. E chi credete, che rappresenti quell'immagine?

Rod. Suppongo essere il Ritratto di V. A.

Lis. Et in mia presenza ardite di confessar-
uene amante?

Rod. E' lecito anco ad vn mortale d'amare
vna nune.

Lis. Stimo, che parliate così del ritratto.

Rod. Così per certo.

Lis. Che dourei dunque dir io vedendomi
d'auanti vn bellissimo Originale?

Rod. Douerebbe dire quello, che non ardi-
rei di dir io.

Lis. E perche questa differenza?

Rod. Perche son seruo.

Lis. E per questo?

Rod. E per questo deuo laguir di dolor muto

Lis. Non son d'vopo questi riguardi, mentre
si parla con vn ritratto.

Rod. Parlerò se V. A. il commanda.

Lis. Parlate, ma con l'immagine.

Rod.

Rod. Sì; con tè parlo ò bellissima. La violenza dell'affetto, come al figlio di Creso mi toglie la mutolezza. Muoro, ò Cara, frà le mie fiamme; mi è dolce morir vittima di tal bellezza; mà il perdere la vita senza farlo sapere à chi mi fa morire, questo è quello, à che non posso risolvermi, se non voglio sepelirmi con la qualità del più insensato di tutti gl'huomini. Che ne dite bellezze adorate, voi non rispondete?

Lis. Come volete che vi risponda vn imagine muta?

Rod. Se l'è imagine di V. A. risponda dunque per lei.

Lis. E con chi deuo parlare?

Rod. Facci conto di rispondere ad vn Principe, che habbi parlato con il suo ritratto.

Lis. O in tal caso risponderai non essere men delle vostre cocenti le mie passioni, esser tali; che non terminaranno, che nel possederui, essermi impossibile il viuere senza di voi, e non esser viua che per amarui.

Rod. Oh me felice, dunque posso sperare?

Lis. E che?

Rod. Che V. A.

Lis. Dite pure.

Rod. Non sdegni....

Lis. Seguite.

Rod. Che io mi dichiari.

Lis. Che cosa?

Rod. Seruo, & Amante di V. A.

Lis. Che? quietateui; tant'ardire in vn seruo

Rod. Parlai col ritratto.

C 5

Lis.

Lis. Tacete, à i ritratti non si dà titolo d'Altezza. Oh cuore che affalti, ò Lisaura che confusione. Addio Almerindo.

Rod. Addio mia Lisaura.

Lis. Tanta confidenza?

Rod. A' ritratti non si dà titolo d'Altezza.

Lis. Che pena!

Rod. Che tormento!

Lis. Cuore ò Lisaura; se più mi fermo io cado. Addio.

Rod. Coraggio ò Rodrigo, se più parlo mi scuopro. Addio.

S C E N A X V I I I.

Cortile.

Gusmano solo.

CON ragione la fortuna si prese il vocabolo di Donna per farsi lecita l'inconstanza non sono mai più sospetti i suoi favori di quando gli comparte con più larghezza. Si crede Alfonso essere nel colmo delle sue felicità nel sicuro possesso di questo Regno, e pure mai più d'adesso è stato così vicino ad esserne spogliato. Pensa affieurare il suo sangue sul trono con sposar Berenice, e non sa che Berenice istessa darà la scossa più gagliarda per precipitarlo dal soglio. Già sotto sigillo di segretezza hò palesato à i primi capi degl'Eserciti esser viuo Roberto, & in istato di presto

tor-

tornare à rinuestirsi del Regno, gli hò scoperto che il Principe di Negroponte che con lui si ritroua cauerà dal suo Regno diluuio d'armi a fauore del nuouo Rè, & gli hò trouati così lieti per detta nouella, e così pronti à miei Cenni, che spero ben ordita la machina per scacciarne l'vlturpatore. Misero Alfonso! tù douresti ricordarti, che sono troppo lubrici i troni sotto il piè de Tiranni. La porpora che tu cingi dourebbe insegnarti, che essendo figlia del mar ti cagionerà frà poco il naufragio; e che il diadema reale, se hà l'oro per risplendere, hà anco le punte per traffiggere. Ecco Roberto.

S C E N A X I X.

Roberto, e detto.

Rob. **G**usmano viue il mio spirito inquieto sù l'agonia dell'impacienza; e quando mai verrà quel dì beato di scuoprirmi per Roberto, di sposar Berenice; d'iuestirmi del Regno?

Gus. I pensieri precipitati dalla fretta non mai sortiscono buon fine; attioni di tanta importanza vogliono essere pesate sù la bilancia d'vna matura prudenza, e all'embrione già abbozzato della Congiura cōtro d'Alfonso, non può dar la forma sperata che vn politico auuedimento. Già è noto a gl'eserciti che fiete viuo; che il Principe Rodrigo compagno delle vostre for-

C 6

tune

tune impiegherà per voi tutte le forze di Negroponte; buona parte della nobiltà è consapeuole del Secreto, e tutti col sàgue bramano riportarui sul Trono; resta solo, che io tenti l'animo del Commandante della fortezza, & acquistato questo, l'opra è compita.

Rob. Affido sù la vostra fede, e gl'interessi, e la Vita, compatite la mia impacienza, che mi fa passare noiosissime le hore senza di Berenice,

Gus. Gira frettoloso il tempo à chi sà preualersene; attendete, ò mio Rè, il giorno stabilito da i fati, e frà tanto consolate le pupille con la vista della vostra Berenice, che quà ne viene. Auuertite à non scoprirui, che io per lasciarui maggior libertà mi ri-
uro ad operare parte.

S C E N A XX.

Berenice, e Roberto.

Rob. **E**cco la bella origine delle mie pene.

Ber. **E**cco la vaga cagione de miei Tormenti.

Rob. Berenice, hauete custodito fin hora il cuore che vi donai?

Ber. Perche non mi fosse inuolato, lo ferrai nel viuo scrigno del petto.

Rob. Dunque il cuor di D. Carlo stà nel petto di Berenice.

Ber. Si perche non mi bastaua l'animo di uiuere senza core.

Rob.

Rob. Il vostro forse non vi era?

Ber. Nò: che lo haueuo perduto in vn sogno.

Rob. Questa è perdita reparabile.

Ber. Anzi è reparata fin hora, mentre alla mancàza del mio cuore supplisce il vostro

Rob. E vi è caro questo nuouo acquisto?

Ber. Quanto la vita medesima.

Rob. Ah cara Berenice che cordiali espressioni di cocentissimo affetto mi verrebbero sù la lingua, se io non fossi pazzo.

Ber. E pure adesso non discorrete da stolto.

Rob. Questo è vn miracolo della vostra bellezza.

Ber. Vorrei possederla in altissimo grado, per renderui del tutto la ragione.

Rob. E che solleuo ne leuaresti.

Ber. Ah caro D. Carlo, che cordiali espressioni di cocentissimo affetto mi verrebbero sù la lingua, se voi non foste pazzo.

Rob. Supponete, che io non sia.

Ber. Suppositione che maggiormente mi affliggerebbe.

Rob. Vi dico, ò Berenice che quando parlo con voi, son con tutto il mio senno.

Ber. Se io credessi alle vostre parole, oh con quanta confidenza vi direi, che v'adoro, ne saprei vergognarmi di questa troppa libera confessione, perche voi ne portate scritta la mia scuta in quelle belle pupille, che mi ferirono.

Rob. E quant'è che restasti ferita!

Ber. Da che giongeste in questa corte.

Rob. Consolateui dunque, che essendo recé-

te la vostra piaga si può sperar che si saldi, al contrario della mia apertami molti anni sono sul seno dalla vostra bellezza.

Ber. E quando mai più mi vedesti?

Rob. Molto tempo fa, quando l'anima che hora posseggio era nel corpo dell' estinto Roberto.

Ber. Ah D. Carlo voi tornate ad esser folle.

Rob. Voi così credete perche forse non concedete la trasmigrazione dell'anime.

Ber. La credo sentenza più da stolti che da filosofi.

Rob. E pure io l'hò isperimentata per vera.

Ber. E quando?

Rob. Quando la mia anima era in Roberto.

Ber. E che faceui allora?

Rob. Godeuo con voi vn amorosa domestichezza. Non vi souuien forse più di quell' infelice di Roberto vltimo, mà sfortunato herede di questo Regno? vi è vscita di mente quella soaue compagnia, quella cordial corrispondenza, quel legame di genio, quei purissimi baci, con cui voi, e Roberto vi chiudeui le labra pargolette?

Ber. Pur troppo me lo ricordo, e la funesta memoria, me ne porta di presente le lacrime sù le pupille; mà come vi son noti questi successi?

Rob. Perche morto Roberto, io hò creditata la di lui anima, ed appunto con l'anima di Roberto, non con quella di D. Carlo ragiono.

Ber. Li sentirui informato sì minutamente
de

de i passati accidenti, me farà quasi credere per vera quella famosa follia, che passino l'anime da vn corpo all'altro.

Rob. Chiamate follia quando ne hauete d'auanti à gl'occhi la proua? Prestatemi pur attento l'orecchio, e sentirete ciò che per la mia bocca vi dice l'anima di Roberto.

Ber. E che mi dice?

Rob. Che hà decretato il destino che voi siate sposa del Rè di Sicilia.

Ber. Come? Nè l'anima di Roberto, nè l'anima di D. Carlo, nè tutte l'anime create faranno bastanti à persuadermelo.

Rob. E pure, ò Berenice, sarà così.

Ber. Orsù il mio volto hà persa la virtù, che diceui; siete tornato ad esser pazzo.

Rob. Vi dico che se amate D. Carlo sarete Regina di Sicilia.

Ber. Sarò pria della morte, che esser Sposa di Alfonso.

Rob. Non vi dico d'Alfonso, vi dico del Rè di Sicilia.

Ber. Non vi è altro Rè di Sicilia, che lui,

Rob. E se ve ne fossero degl'altri?

Ber. Non farebbono mai per Berenice.

Rob. E se Rè di Sicilia fosse D. Carlo?

Ber. O all'hora sì di buon cuore sarei Regina

Rob. Promettetemi dunque d'esser mia quando farò Rè di Sicilia.

Ber. Ve lo prometto, benchè la stimi vna vanità.

Rob. Auuertite Berenice, verrà tempo che vorrò che mi manteniare la parola.

Ber.

Ber. Volesse il Cielo, che così fosse possibile.
Rob. Se volete, che io creda, dettate le promesse dalla schiettezza dell'animo, permettetemi, che io le figilli sù quella mano bellissima con vn bacio.

Ber. Si fecondi questa pazzia, che non disdice al mio genio; Eccoui la mano.

Rob. Vi stringo animati Auorij della mia Cara, e col laconico periodo d'vn bacio, la dichiaro Regina di Sicilia, e mia Sposa.

S C E N A XXI.

Alfonso, D. Pietro, e detti.

Alf. **O** Sferuate D. Pietro; Berenice così cortese à D. Carlo?

Ber. Ohime infelice, ecco il Rè.

Roberto lascia la mano di lei, e va furio o à baciare la mano del Rè, e poi dice.

Vn bacio per Amor, due per inganno,

Anco il bacio è veleno à vn Rè Tiranno, *via.*

Ber. Non hò mai sentita confusione così improuisa. *via.*

D.P. Non hò mai veduta strauaganza maggiore. *via.*

Alf. Non hò mai prouata gelosia così fiera. *via.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A PRIMA.

Cortile.

Alfonso, e Berenice.

Alf. **N** On vi dimando più, ò Berenice, la causa della vostra ostinatione. La bocca d'vn pazzo me l'hà descritta cò i baci. Voi non corrispondete à gl'Amori di vn Rè, perche siete amante di D. Carlo.

Ber. Puole la M. V. formare à suo talento il concetto, che più le piace, gli dico bene, che se io fossi amante di D. Carlo, sarei più stolta di lui.

Alf. Ah sì sì hò inteso; D. Carlo vi baciò la mano, perche gli siete nemica.

Ber. Il bacio è segno d'amore, mà non quando esce dalle labra d'vn stolto.

Alf. Che forse all'hora è segno d'odio?

Ber. Nò, mà è vn'attione indifferente, non essendo determinata dal fine dell'operante, che non sà quel che faccia; e chi sà, che D. Carlo come stolto, anco nel baciarmi la mano, non hauesse intentione di farmi non vn vezzo, mà vn'ingiuria.

Alf. Di grazia non vi lasciate ingiuriar più, io ve lo consiglio, perche son zelante della vostra persona.

Ber.

Ber. Mi comparue D. Carlo all'improuiso ; disse molte baie, fece molte stoltezze, alla fine mentre meno il credeuo, senza che io io potessi impedire, mi baciò la mano.

Alf. Non credo però vi facesse gran dispiacere, e suppongo à quest'hora, che come Dama cortese, gli hauerete perdonato.

Ber. Nè vuole V.M. cessare di moteggiarmi ?

Alf. Non ve ne offendete. D. Carlo vi baciò la mano, questo solo vi dico.

Ber. Et io dico, che il bacio di D. Carlo non infamò talmente questa mano, che non possa impalmare vn Cavaliero honorato; dico, che il mio sangue Reale senza gl'Argghi de' gelosi sà conseruarsi illibato; dico che, come Re, siete padrone della mia Vita, mà non già de' miei affetti; dico, che questi non soggiacciono ad altro esame, che di mè stessa; e dico in fine, che voglio amare chi mi piace.

Alf. Piano, piano, non tanta furia; da che doppo siete innamorata siete diuenuta molto bizzarra.

Ber. E pur se anco, prima che giungesse D. Carlo à questa Corte, haueuo i medesimi sentimenti.

Alf. All'hora non mi amauì per crudeltà, hora nõ lo fate perche hauete altri affetti.

Ber. E quando gli haueffi, che ci farebbe la M. V.

Alf. Trouerei modo di fradicarueli dal seno.

Ber. Impresa difficile, quando non se ne cauasse anco il cuore.

Alf.

Alf. Anco questo nõ è impossibile. Vn grã d'amore si fà tal'hora vn gran sdegno.

Ber. E gli amori, e gli sdegni d'Alfonso sono appresso di mè egualmente poco considerabili.

Alf. Così mi auuilitè ?

Ber. Diffendo le mie ragioni.

Alf. A vostro dispetto farete mia.

Ber. Non arriua tanto in sù la vostra potèza

Alf. Son Rè di Sicilia.

Ber. Son Dama di Regio Sangue.

Alf. Posso quel che voglio.

Ber. Questa è sentenza da Tiranno.

Alf. Me la pagarete con la vita.

Ber. Ogn'vno, che viue, hà questo denaro in contanti.

Alf. Mi fatierò nel vostro sangue,

Ber. Questo non è modo di farmi amare.

Alf. Vi otterrò con violenza.

Ber. Hò l'honore in mia difesa.

Alf. Vederemo chi la vincerà.

Ber. Vincerete vna Donna.

Alf. Mà ostinata.

Ber. Mà Nobile.

Alf. Mà crudele.

Ber. Mà honorata.

Alf. Non hò più sofferenza. Addio Cuore senza pietà.

Ber. Non hò timore. Addio Rè senza giustizia.

Alf. Addio Megera.

Ber. Addio Tiranno.

BCE.

Berenice sola.

NO', nò non è così auuilito lo spirito di Berenice, che non sappi offerire il proprio sàgue in sacrificio di vna lealissima fede. Questa è promessa à D. Carlo; D. Carlo è l'oggetto de' miei pèsieri; farei vn'amante troppo vulgare, se nò sapessi mostrarmi tale anco à costo della vita. Imperuersa pure Alfonso Tiranno, inuenta nuouo Falaride stromenti d'ingegnosa crudeltà; Mi suennerò vittima volontaria sù l'altare delle tue furie; goderò con la bocca anco delle piaghe te stimoniare à D. Carlo l'immortalità della mia costanza. E qual morte più dolce, quanto il sentirla encomiata da chi dirà, Berenice morì per effer troppo fedele. Sù, sù coraggio, ò miei spiriti, che, chi teme il morir degno, è che muora; Mà ecco D. Carlo, la sua vista mi seruirà di nuouo argomento per auualorarmi alla costanza.

S C E N A I I I.

Roberto con carte scritte in mano, e Berenice.

Rob. **Q**uesto tanto studiare mi vuol far perdere il ceruello.

Ber. D. Carlo, vi vedo molto applicato.

Rob. Non gli risponde.

Ber.

Ber. Siete così ingolfato ne studi, che non degnate di rispondermi?

Rob. da se. Roberto è fatto schiauo, sin quì v'è bene.

Ber. Suegliateui D. Carlo. Che discorrete di Roberto.

Rob. da se Roberto è fatto schiauo, e muore Tancredi, e Rosicleria.

Ber. Sempre più mi confermo, che in D. Carlo sia l'anima di Roberto, mentre sempre più si mostra informato degl'accidenti di quel Principe sfortunato.

Rob. da se Si solleuano i grandi; viene Alfonso à quietargli toglie per se il Regno.

Ber. Io diuento di sasso. D. Carlo?

Rob. Voi altre Donne fiete nemiche delle lettioni, lasciatemi studiare.

Ber. E' tanto importante questo studio, che non possiate tralasciarlo per sodisfarmi?

Rob. Importantissimo, però non m'impedite

Ber. Contentateui di riserbarlo ad altro tempo per amor di Berenice.

Rob. Berenice? stà stà mi mancaua giusto vn bel nome, voi me l'hauete fatto souuenire; sentite come stà bene frà gl'altri. Tancredi, Rosicleria, Roberto, Rodrigo, Gusmano, Alfonso, Lisaura, Berenice tutti nomi belli. Berenice Berenice fà per me, hor sù vi ringrazio ancor voi hauerete parte in quest'opera.

Ber. Si potrebbe sapere la qualità della materia?

Rob. Questo è vn Romanzo, che io vò componendo.

Ber.

Ber. M'imagino che vi sarà dentro accidenti, e strauaganze non più vdite.

Rob. Senz'altro. Ci hò hauuto ad impazzire.

Ber. E non vi degnaresti di comunicarmelo.

Rob. E volontieri, mi hauete prestato il nome, e douere premiaruene. Sentite questo è titolo. La Pazzia Politica di Roberto Rè di Sicilia.

Ber. Il titolo è bizzaro.

Rob. Egli è fondato sù l'istoria; sentite l'argomento. Roberto figlio vnico di Tancredi Rè di Sicilia mentre giouinetto di dodici anni scherza sopra vn legnetto vicino alla riuà del Mare con Rodrigo Principe di Negroponte giouine dell'istessa età, che si trouaua à quella Corte, è con lui fatto prigioniero da Corsari, ne per molte ricerche se ne sà più nouella.

Ber. Questa è tutta l'istoria del mio pouero Principe, resto sempre più stupefatta.

Rob. Oh, che non vi piace questo Principe?

Ber. Anzisi, seguitate.

Rob. Questo accidente leua la vita à Rosicleria sua madre, & indi à non molto à Tancredi suo Padre, che vistosi morire, con l'assenso de Grandi lascia Gusmano suo Generale dell'armi per Governatore del Regno, con patto che trouandosi il figlio a lui lo restituisca.

Ber. Egli certo hà sentita, ò letta l'istoria dolente, e se ne serue per motiuo di vaneggiamenti, tirate auanti.

Rob.

Rob. Morto il Rè tumultuà il Regno per l'ambitione di molti che aspirauano alla Corona. Per impedire le straggi Cittadine ricorrono alla forza di Gherardo Rè di Napoli. Questo vi manda Alfonso suo secondo genito, che sotto coperta di Castigare i solleuati, fà morire i più potenti, e s'impadronisce tirannicamente della Sicilia.

Ber. Il racconto non puol essere più giusto.

Rob. Adesso ne viene il buono; sin qui è istoria, quello che siegue è tutta mia inuentione per cauar gl'accidenti.

Ber. Dite pure che io v'ascolto.

Rob. Goduto da Alfonso da tre anni il regno giungono à Gusmano lettere di Roberto, che gli danno nuoua della sua vita, e presto ritorno.

Ber. Voleffe il Cielo, che fosse historia anco questo.

Rob. Ne goderesti Berenice se Roberto fosse viuo?

Ber. Questo cuore meglio di tutti lo sà.

Rob. Sentite pure, e stupiteui del mio ingegno. Questo ritorno di Roberto seguì in breue, con l'istesso Rodrigo, che non mai visti dal tiranno, entrano sconosciuti nel Regno, e per acquistarlo (sentite che bella bizzarria è questa) Mossi da vn Oracolo hauuto, Roberto si finse pazzo, e si fà chiamare D. Carlo, Rodrigo si fà suo seruo, e si nomina Aimerindo. Che ne dite? Mà voi perdetes il colore del volto, ditela giu-

sta

sta questa inuentione non vi piace la mutarò, *dà se*, Berenice comincia ad intendermi.

Ber. dà se, Oh Dio, che fieri soprassalti mi vengono al cuore. Roberto si finge pazzo, e si chiama D. Carlo? Mi souiene il mio sogno, e l'intendo meglio di prima, e mi sento volentieri a sperare, che questa non sia inuentione.

Rob. Parlate liberamente; voi volete che io muti questo nome non è così?

Ber. Nò nò; Mà perche volete che Roberto si finga pazzo.

Rob. Perche gli vien detto da vn Oracolo.

Ber. E doue gli vien dato questo Oracolo.

Rob. Nel porto di Zara, doue fuggito da i Barbari si trouaua ferito in vn fianco.

Ber. Mi puole interpretare più viuamente il mio sogno? Mà ditemi, perche volete mettergli il nome di D. Carlo?

Rob. Perche non hò trouato vn altro caritativo come, voi che mi habbi voluto prestare il suo nome; per questo mi son seruito del mio.

Ber. Si che D. Carlo è veramente Roberto, & è pazzo per fintione. Oh Cielo, la speranza mi confonde, perdo io dauero la ragione, & il fenno. Ah caro D. Carlo, mà più caro se tu fosti Roberto.

Rob. E chi altro, che Roberto haurebbe ardito di amarui? Non vi hò detto che D. Carlo sarà Rè di Sicilia, e voi sua moglie, e Regina, vostro danno se mi hauete sempre

pre creduto pazzo.

Ber. Non mi tormentate di più, son vicina à morirvi di confusione.

Rob. Orsù si deponga la pazzia, e la fintione, Berenice; Ecco Roberto, ecco lo sfortunato Rè di Sicilia; Io son quello, e il nostro Almerindo à Rodigo Principe di Negroponte ciò che io dissi nel finto romanzo, è il veto racconto de miei casi, se quella fede che giuraste a D. Carlo manterrete à Roberto, fra pochi giorni calcheremo sopra il foglio della Sicilia.

Ber. E dourò credere quanto mi dite? la souerchia gioia mi fa dubitare, che parliate per anco da stolto.

Rob. Nò con voi hò finito d'esser pazzo. Mirate questa cicatrice nel polso; ella è quella, che quando eramo fanciulli vi seruìua di tema per beffeggiarmi, allorche per comprimela con auree bende me la legauì.

Ber. Non vi è più da dubitare, son sicure le mie felicità Roberto compatite la violenza dell'affetto, è forza che frà queste braccia vi stringa.

Rob. Care, e desiderate Catene; mà allontanateui Berenice, ecco D. Pietro. Ritorno ad esser pazzo.

Ber. Ah fortuna sèpre nemica; egli ci vide.

S C E N A I V.

D. Pietro, e detti.

D.P. **V**I scorgo ò Berenice molto liberale à questo stolto; da i baci della

D

ma-

mano, vi trouo inoltrata à gl'abbracciamenti.

Ber. Ei si fà lecito tutto, perche non conofce di errare.

D.P. A me non si aspetta bilâciare le vofre attioni, le giudico come à me torna, e vi compatifco come femina.

Ber. Et io vi fcufo come gelofò; *D. Pietro* noi c'intendiamo.

D.P. V'intendo ficuro. V'hò amata, e v'amo quanto me fteffo, mà non mi farei però con voi prefa tanta liberta. Mà dimmi tũ ò ftolto troppo ardito, chi ti hà infegnato à rifpettar sì poco le regie di Sicilia & vfar tanta domestichezza con le Dame di Alfonso?

Rob. Vi è molto obligato Alfonso, voi fiete il più fedel fuddito, che egli habbia, mentre, vi mostrate così Zelante dell'honore delle fue Dame; E' ella poi tutta carità?

D.P. A te non tocca inueftigare i miei fini, & vn attione così impropria ti cofterà l'efilio da quefto Regno.

Rob. Mi minacciate il gaffigo, quando merito il premio. Infeгнаuo à Berenice il modo con che l'Alba abbraccia il fuo Titone, l'Aurora stringe il fuo Cefalo, e la Luna incatena il fuo Endimione.

Ber. Apunto col motiuo di quefte follie m'abbracciò all'improuifo *D. Carlo*.

D.P. Eh Berenice, dubito, che in *D. Carlo* vi fia più malitia, che pazzia.

Rob. La malitia non hebbe mai albergo nel mio

mio cuore, mà già che tũ vuoi fare il ficale e sũ l'attioni de' Grandi, fappi, che poffo à mio talento stringere al feno quefta *Dama*, perche è mia fpoſa.

D.P. Parlando ò da Pazzo, ò da ſenno, in ogni forma ſei mentitore.

Rob. Mi farà apparir veridico queſta ſpada, ſcriuerò ſul tuo petto a caratteri di ferite l'innocèza di Berenice, e il mio coraggio; Rifpondimi con l'acciaro. *mette mano*.

D.P. Queſta ſpada, che fũ già ſtromento di heroi, hor ſi faccia ſferza de i ftolti. Ti cauerò in vn tempo, e la vita dal cuore, e la pazzia dalla mente.

Ber. Fermateui *D. Carlo*, non vi mouete *D. Pietro*, e doue è andata la voſtra auuedutezza, e non vi vergognate di duellar con vn ftolto?

Rob. Laſciateci pur ſatisfarc, ch'ella è frà noi.

D.P. Egli violenta la mia ſofferenza.

Ber. Se è vero che mi amiate ò *D. Pietro* riponete il ferro, che io ve ne prego, e Voi *D. Carlo* in pena dell'ardire, che hauete vſato partiteui ſenza replica dalla mia preſenza.

Rob. Mi fur ſempre legge inuiolabile i Comandi di Berenice. Addio quel Zelante Caualiçro che hauendo la ſpada al fianco laſcia abbracciar le Dame del ſuo Rè.
parte.

D. Pietro, e Berenice.

Ber. **C**ompatitelo, ò Duca, e da questo argomentate che egli opera sempre à caso.

D.P. Lo compatisco, perche à Voi così piace, mà mi dolgo di non trouare nel vostro cuore quella compassione che mi cõfigliate per gl'altri.

Ber. da se l'intendo. Voglio, che l'more del Duca sia di gran vantaggio à gl'interessi del mio ritrouato Roberto, saprò ingannare questo astuto Cortigiano.

D.P. Che andate ruminando con la mente ò Berenice.

Ber. Pensauo alle parole più proprie per esprimerui, che vi uete in errore, affirmãdo, che non vi compatisco.

D.P. Se io sia in errore, lo dica la vostra poca pietà. (così.

Ber. Se voi mi vedesti il cuore non direste

D.P. Lo vedo pur troppo, e lo rauuiso impastato di scelce.

Ber. Egli è più tenero che non credete, mà Horsù contentateui così ò D.Pietro, non mi fate più discorrere.

D.P. Bell' inuentione per non sentirui conuincere di crudeltà.

Ber. Voi volete, che io parli? hor ditemi, che vorresti da me?

D.P. Che voi mi amaste.

Ber.

Ber. E se io dicessi che siete amato?

D.P. Risponderei, che mi schernite.

Ber. Et io replicarei, che voi tanto siete ingannato, quanto io sono infelice.

D.P. Voleffe pure la mia cattiuua fortuna, che io m'ingannassi.

Ber. E da che argomentate il contrario.

D.P. Dal non hauer mai visto lampeggiare nel vostro volto ne pure vna scintilla di corrispondenza.

Ber. Dico di nuouo, che v'ingannate. Hò conosciuto a bastanza il vostro merito, mà se io non paleso la stima, che ne fò lamentateui della fortuna ad ambedue egualmente nemica.

D.P. Non intendo l'enigma.

Ber. Non ci v` gran speculatiua per capirmi; voi siete da me amato, sètite se parlo chiaro, mà non posso dimostrare il mio affetto se voglio conseruar la vostra vita.

D.P. Mi trouo in maggior confusione di prima.

Ber. Horsù D.Pietro vi suelerò tutto l'arcano se mi prometterete secretezza.

D.P. V'impegno tutta la fede di caualiero.

Ber. Sentitemi. Non prima mi palesasti i vostri affetti, che conoscendoli per mè vantaggiosi, risolsti di corrispondergli, mentre voglio aprirue ne i segni, sopra giun c'Alfòso, e mi si scuopre amante; Io già hauendo per voi solo impegnati gl'affetti, prima mostro non auuedermene, e poi suelatamente gli nego corrispondenza. Questa

D 3

mia

mia repulsa hà talmente commesso il Rè, non molto fà si dichiarò volermi ottenere con violenza, e giurò leuar di vita color a i quali ei potesse accorgersi, ch'io fossi inclinata. Ecco dunque, che se io mostro d'amarui, come v'amo, siete morto, Considerate da questo quanto mi offendete col chiamarmi crudele, mètre per conseruare la vostra vita, muoro fra le mie, pene, e mi couo in petto celato quel fuoco, che non potèdo esalare, mi farà in cenere.

D.P. Ah Berenice, e potrò credermi tãto fortunato.

Ber. Domandatelo al vostro merito.

D.P. Purche io sia sicuro del vostro affetto, renunciarò al debito di suddito, torrò la vita ad Alfonso, metterò fòssopra la regia sconuolgerò tutto il Regno.

Ber. Da questo vostro coraggioso risentimento riconosco la fierezza del vostro amore, e me ne appago; mà non si potrebbe trouare vn remedio più facile?

D.P. Accennatelo, che io di buon cuore l'abbraccio.

Ber. Alfonso si fà lecito tutto, perche hà lo scettro di questo Regno?

D.P. E' vero.

Ber. Voi foste il principal stromento per farglielo acquistare.

D.P. Non lo nego.

Ber. Cauate la conseguenza.

D.P. L'hò dedotta, nel modo che glielo procacciai, nello stesso modo priuarnelo.

Ber.

Ber. Questa è strada più sicura. Alfonso possiede ingiustamente ia Sicilia, voi potete giustamente leuargliela, s'ci perde il Regno, io perdo il titolo di Vassalla, resto Padrona de miei affetti, e a D. Pietro liberamente gli dono. Che dite? *(Rè.)*

D.P. Che son risoluto. Alfonso non farà più

Ber. D. Pietro farà contento.

D.P. E Berenice farà mia?

Ber. Si se saprete impedire, che io non sia del Rè di Sicilia.

D.P. Così prometto. **Ber.** Così vi giuro.

D.P. Parto ad oprare.

Ber. Mi preparo à corrispondervi.

D.P. Così da i Cavalieri generosi si acquistano le Dame. *parte.*

Ber. Così dalle Dame innamorate s'ingannano i troppo arditi. *parte.*

S C E N A VI.

Rodrigo con una lettera, e Gusmano.

Rod. **Q**uesta è la lettera del Rè mio Padre.

Gus. Da chi vi è stata, ò Principe, recapitata?

Rod. Dal suo proprio Ambasciatore, che reside à questa Corte.

Gus. Egli dunque vi conosce?

Rod. Mi commanda l'istesso Rè mio Padre, che io m'assicuri sù la di lui fedeltà.

Gus. Leggiamo ciò che dica.

Rod. legge. Riceuuto da voi l'auuiso del vostro arriuo in Sicilia, ordino al mio Am-

basciatore, che sarà presentatore di questa, che vi proueda d' Oro per vostri bisogni. (Questo me n'hà già contate gran somme, e voi potete seruiruene per affettionarui, e corrompere le Milizie, e i Seruitori più intimi del Rè, voi sapete, che il Popolo è di vna certa setta, la di cui religione tiene per Dio l'interesse.) *segue*. Il medesimo Ambasciatore, chiederà in mio nome ad Alfonso libero il passo per alcune mie truppe, e queste pure quando saranno giunte seruiranno a' vostri fini. Ordinate voi frà tanto il restante, e venitene più presto, che potete à consolare gli vltimi giorni del vostro amatissimo Padre

Il Rè di Negroponte.

Gus. Il tutto corre prosperamente; Alfonso non pensando all'inganno hà già concesso il passo alle accennate Milizie per l'appassionato consiglio, & informatione, ch'io gliene hò dato; quando queste sian giunte, Roberto sarà rimesso in Trono. Vi è però vn non sò che di più, che nõ si accenna nella vostra lettera.

Rod. E che?

Gus. Che lo stesso Ambasciatore di nome del Rè vostro Padre chiede ad Alfonso Lisaura sua Sorella per vn suo figlio.

Rod. Anco questo vi hà palesato Alfonso?

Gus. Sì.

Rod. E che pensa di fare?

Gus. E' molto inclinato à simil parentado.

Rod. Hor sappiate Gusmano, che questa è sta-

ta

ta mia inuentione. Amante riamato da Lisaura hò pregato l'Ambasciatore istesso à far simil proposta per vedere se nel tempo, che procaccio il Regno all'Amico, posso me prouedere di sì bella spesa.

Gus. E' ingegnoso il ritrouato, mà non vi fiate già, ò Principe, scoperto alla Principessa?

Rod. Nò che voglio prima attenderne tempo più proprio, e voi frà tanto potrete con i vostri consigli persuadere il Rè à questo Accasamento.

Gus. Non v'è bisogno di gran persuasua, perche già lo vedo disposto.

Rod. Sarà mia cura l'oprire il restante.

Gus. Affitta il Cielo à sì giusta intrapresa.

Rod. Gusmano sollecitudine, e fedeltà.

Gus. Rodrigo spirito, e secretezza, ecco la Principessa, mi ritiro.

Rod. Non poteua giungere più à tempo.

S C E N A VII.

Lisaura, e Rodrigo.

Lis. **E**cco Almerindo, nuoui assalti per il cuor di Lisaura.

Rod. Ecco la mia Principessa buon incontro per discoprirne i pensieri.

Lis. Almerindo siete qui?

Rod. Vn'interno impulso mi muoue sempre le piante verso quella parte doue posso ritrouare il mio Bene.

Lis. Et è qui il vostro Bene?

Rod. Sì mia Signora.

D 5

Lis.

Lis. E doue?

Rod. A me molto vicino.

Lis. E perche non lo stringete?

Rod. Perche V. A. mi sgrida di troppo ardito

Lis. L'istessa Natura insegna ad abbracciare il bene doue si troua.

Rod. Se così è vi stringo, ò Cara, frà le braccia

Lis. Allontanateui, così vi abbufate della mia bontà.

Rod. Non lo diceuo, che mi hauerebbe sgridato.

Lis. Voi interpretate tutte le mie parole à vantaggio del vostro ardire.

Rod. E pure io mi credeuo, che non doueste riuscirgli discaro.

Lis. E chi ve ne assicuraua?

Rod. Il sapere, che quantunque io sia vn seruo son portato dal Pianeta, che mi domina ad essere gradito da vna gran Dama.

Lis. E chi vi hà scoperti questi arcani secreti dei fati?

Rod. Con l' arte de Chiromanti hò lette queste mie auenture sù le linee della propria mano.

Lis. Si che vi porta il destino agl' amori di Dama grande?

Rod. Se l' arte non m' inganna.

Lis. da sè, Pur troppo lo credo, mentre esperimento così fatale il mio amore.

Rod. Offerui. Questa è la linea mensale, da questa si conoscono le disgratie, o le fortune. Questa si auuicina all' angolo del del Monte di Gioue, e perche questo Pia-

ne-

meta non influisce, che amori nobili, per ciò non hò dedotta la conseguenza di douer amare, & esser re riamato da vna Dama reale, & hò sperato che questa possi essere V. A.

Lis. In questo particolare potrebbe essere che v' ingannaste.

Rod. Se ella non sdegnasse, che io gli esaminassi la mano, ne saprei cauar la certezza.

Lis. da sè, Bell' occasione di concedere al mio Bene questo fauore senza arrossirmi. Prendete; mà guardate di non fallare.

Rod. Cauerò da questa Carta di neue documenti di fuoco. Ascolti, ò mia Signora, stà la mia fortuna in questa mano, mà come se la fosse vn mostro più horrendo del Minotauro, hà volsuto imprigionarla la natura nel labirinto còfuso di tante linee.

Lis. Se la vostra fortuna è vn mostro, non potete sperare, che mostruosi gl' effetti.

Rod. Tali apunto gli leggo, in questi viui caratteri. Vedo terminata la linea Saturniana dal Cingolo di Venere; Questo denota vicino maritaggio.

Lis. da sè. Sin' hora principia bene; Queste saranno le nozze col Principe di Negroponte, di che mi parlò poco fa il Rè mio fratello, ma saprò superare tutti gl' influssi, e vincere il mio destino.

Rod. Che dite mia Signora.

Lis. Ammirauo la vostra peritia; mà da che cauate, che deua esser così vicino questo Maritaggio.

D 6

Rod.

Rod. Perche offeruo da questo semicircolo intercisa la linea solare, da che argomento, che poco corso di Sole vi s' interpone.

Lis. Dubito, che questo vaticinio non si voglia auuerare.

Rod. Et io lo tengo per infallibile; Hanno sopra di noi troppo gran dominio le stelle.

Lis. Non han però vassalla la volontà, ne soggetto l'arbitrio.

Rod. Questa non è materia da Chiromanti. Seguo le mie predizioni. Eccoui quà benissimo disposta questa linea. Ella è chiamata epatica, da essa si deducono l' inclinationi, & i genij; La vedo piegare verso il sito della Luna, Pianeta il di cui proprio è influire amori bassi, e disuguali, però mi accerto, che ama V. A. vn oggetto da lei creduto alla sua grandezza inferiore.

Lis. da se, Così non fosse, concorrono anche stelle alle mie cadute; Lasciatemi Almerindo, hò saputo à bastanza.

Rod. Che dice, mia Principessa, l' hò indouinata?

Lis. Non mi dichiaro. Lasciatemi.

Rod. Vi sono altre linee da esaminare. Vi è la vitale, e la naturale, saprò anco da queste cauar nuoui secreti.

Lis. Non mi curo saper altro nò. Lasciatemi la mano.

Rod. Non sia mai vero. Non gli dissi, che in questa mano stà la mia fortuna?

Lis. E per questo?

Rod. E per questo sarei troppo stolto à lasciar

la

la fortuna, quando l' hò in pugno.

Lis. Almerindo nò mi mouete à sdegno. Lasciatemi. (*da se*) Sento stringermi più il cuore, che la mano.

Rod. Permettami, ò Signora, questo breue conforto.

Lis. Nò che non voglio farui insuperbire per hauerla indouinata.

Rod. Et in che forma?

Lis. Con vedermi dar segni d'affetto à vn mio inferiore.

Rod. E se io non fosse tale?

Lis. O All' hora vorrei che questa mano seruisse à darui vn pegno eterno di fede.

Rod. Non tardi dunque à giurarmela, perche io son qual mi brama.

Lis. Dolci allettamenti per deludermi.

Rod. da se Rodrigo non è più tempo di celarti. Venite, ò mia bella Principessa, mi còfesso inferiore à tante eccellenti prerogative, che vi adornano, ne in altro mi vi conosco eguale, che in nobiltà di nascita, e in grandezza di stati.

Lis. Almerindo nò è così facile ingannarmi.

Rod. Mi contento, ò Signora, che mi neghiate la più cara cosa, che io non habbi, che è il vostro affetto, fin che non me vi fò conoscere per Principe, e Principe grande.

Lis. Da quando in quà seruono i Principi.

Rod. Il desiderio di vedere le Corti d'Europa con libertà, mi moue à questa vita priuata ne altri, che la forza della vostra bellezza mi hauerebbe fatto scoprire.

Lis.

- Lis.* Ne mi date notitia maggiore ?
Rod. Non varcherà gran tempo, che mi conoscerà Lisaura, e tutta la Sicilia, e torno a dire, che neghiate d'amarmi sia che per Principe non mi scopro .
Lis. E posso crederui ?
Rod. Mi fulmini il Cielo s'io mento.
Lis. Almerindo lasciatemi, voi mi hauete morta ?
Rod. Come? Vi dispiace forse vederui aperta la strada di potermi amare?
Lis. Nò: Hora che mi vi dichiarate Principe io mi vi scopro amante appassionata; Mà che prò, se quando vi acquisto, all'ora appunto vi perdo.
Rod. E per qual cagione .
Lis. Perche sò destinata alle nozze del Principe di Negroponte .
Rod. E da quando in quà ?
Lis. Me ne parlò poco fa il Rè mio fratello.
Rod. Ti ringratio, ò fortuna, stelle non vi bestemmio mai più. Cara Principessa non poteui darvi più gradita nouella.
Lis. Che sognate Almerindo. E questa è per voi buona nouella?
Rod. Non posso sperar di più? Voi farete sposa del Principe di Negroponte?
Lis. E voi ne godete?
Rod. Sì, perche non vi è Principe più degno di voi.
Lis. Taci spergiuro così mi tradisci ?
Rod. Tradirei Lisaura, tradirei Almerindo, tradirei la giustizia s'io dicessi in altra
for-

- forma. Lisaura, se mai vi fù caro quell' Almerindo, che v'adora, non negate i vostro consenso à queste nozze.
Lis. Et ancora dici d'amarmi, ò inconstante, se vuoi vederui posseduta da vn'altro?
Rod. V'amo quanto l'anima mia, mà voi non mi amate se non sposate quel Principe .
Lis. Sì? Horsù voglio contentarti. Tradirò il mio genio, concorrerò in queste nozze, sposerò quel Principe, brami di più?
Rod. Hora sò satisfatto. Mà guardate, ò Principessa, di non mutarui.
Lis. Non ti dubitare infedele, non son come tè tanto volubile .
Rod. souuengauì che date la parola ad vn Principe:
Lis. Sei vn Traditore?
Rod. Son amante, fedele, e veridico .
Lis. Amante, che mi procaccia altre nozze?
Rod. Fedele, perche l'ato vostro eternamente
Lis. Veridico, che affermi d'amarmi, e mi ricusi .
Rod. Mi son cari questi sdegni .
Lis. Scottati da me moitro d'infedeltà .
Rod. Guardate non esser voi tale, col non mantenermi la promessa .
Lis. La manterrò per mortificare la tua empietà.
Rod. Sarete sposa del Principe di Negroponte?
Lis. Sarò, per castigare l'infedeltà d'Almerindo, e parte.
Rod. Castigatemi sempre così, ch'io mi contento, e parte.
SCE-

S C E N A V I I I .

Cortile con Sepolcri.

Roberto solo.

L Ascio le tumultuose Anticamere per dar pace à i tumulti di questa anima innamorata. In questo loco ritirato, doue di rado pure Cortigiano si aggira, potrò con libertà maggiore alimentarmi cò miei pensieri. Ma quai funesti spettacoli mi si oggettano alle pupille? Questi son due sepolcri, & argomento dalla magnificenza della struttura, che non ricettino Ceneri vulgari! Eccone sotto i nobili simulacri scolpiti i nomi. Ma che leggi, ò Roberto Tancredi Rè di Sicilia. Rosicleria Regina. Son queste le dolorose memorie degli estinti miei Genitori. Mi consolo in vedere in questi Depositi viuo l'affetto di questo Regno, verso gl'estinti monarchi, mentre rapiti loro dalla Parca, gli hã procacciata l'immortalità del nome nella durevolezza di questi marmi. O come, ò riuerito Genitore, di vostro volto anco scolpito spiran raggi di maestà; O come amatissima Rosicleria, anco la vostra immagine di sasso risueglia la riuerenza, e gli affetti: Vi adoro con amor di figlio ceneri amate, e sù l'Urne vostre consagro alla venerata memoria l'anima ossequiosa stillata in piato. Vi lasciai amati Regi sù'l Tro-

no.

no, ed hora vi ritrouo sù la tomba, condannato dalla crudeltà del Destino à non hauere altro sollieuo, che il depositare i miei baci sù'l freddo sasso. Ma consolateui anime grandi nei vostri Elisi. Vedrete il vostro Roberto ritornare nel Soglio rapito; Goderete in rimirare dalla mia spada vittoriosa il superbo Tiranno depresso, e le voci festiue, che accompagneranno il mio trionfo faranno vn'echo lietissimo frà questi marmi. Ma eccolo ch'ei giunge, e come in questo loco si aggira? L'animo mi presagisse nouità. Me ritiro dietro à questa Tomba.

Si ritira dietro il Sepolcro di Rosicleria.

S C E N A I X .

Alfonso, e Roberto in di sparte.

T Anta arroganza in vna femina, e femina mia Vassalla? Tanto orgoglio in vna Berenice verso vn' Alfonso. Ma souuègati, ò troppo superba, che saprò domare la tua alterezza. Questo loco ritirato sarà secreto teatro delle mie resolutione. Qui, ingannata da vn finto commando di mia Sorella, comparirà Berenice. Son risoluto voler da lei, ò sangue, ò corrispondenza. Se questa mi concede, la fò Regina di Sicilia; se me la nega, con questo ferro la fueno, & in questi sepolcri la chiudo. In tal forma quieterò i doppij tumulti, e dello sdegno, e della gelosia; di quello, per-

che

che leuerò di vita chi cerca con ostinata crudeltà farmi morire; Di questa, perche mi accerterò, con la sua morte, ch'altri non goda quelle adorate bellezze. Se non m'inganno ella giunge. Vado à celarmi per sorprenderla all'improuiso.

si ritira dietro l'altro sepolcro.

Rob. i n disparte Hò inteso tanto, che basta torna à celarsi.

S C E N A X.

Berenice, Alfonso, e Roberto in disparte.

Ber. Ecco il Cortile de Sepolcri. Mi comanda Lisaura, ch'io qua ne venga sola, e non offeruata per parlarmi d'importantissimo affare; Tale bisogna supporlo, mentre vuol comunicarmelo in questo loco per ordinario non frequentato. Là curiosità solita passione delle Donne mi hà messo l'ali alle piante. Qui mi affido per attenderla. *siede sopra il sepolcro, dietro al quale sta Roberto,* Anime felicissime de miei Regi sepolti, quanto godereesti, se vi fosser nati gl'arcani, che à mè suelò la fortuna. Se intorno alle vostre ceneri, come io credo, viaggiate, deh diffendete mi voi dai violenti affetti d'vn Rè crudele, e sottratemi alle lasciue fiamme di quell'Alfonso, che anco negl'amori è Tiranno.

Alf. esce con stile alla mano. Ti diffedino queste morte ceneri se ponno; Berenice ecco il

il ferro: ò contentami, ò nuori.

Ber. Cieli soccorso. Mio Rè così contro vn' innocente.

Alf. Son quel Rè crudele, che hò violenti gl'affetti; Son quell'Alfonso, che anco negl'amori è Tiranno.

Ber. E vorrete auuerare ciò, che mi fè profere la passione?

Alf. Il mio amore sdegnato è vn Nume, che non si placa con altra vittima, che di Berenice, ò pietosa, ò suenata.

Ber. Sentitemi, ò Cieli; Soccorrimi, ò innocenza.

Alf. Non vi è chi ti senta, ne chi ti soccorra; Voglio, ò il tuo affetto, ò il tuo sangue.

Ber. Così crudele?

Alf. Son risoluto.

Ber. Et io costante. Saziati Scelerato, ecco il petto, ecco il seno, vò morir pria che amarti,

Alf. Così inesorabile.

Ber. Son risoluta. nò che non t'amo.

Alf. Sì, che t'uccido. Mori mostro di crudeltà!

Rob. di dentro Alfonso.

Alf. Chi mi chiama?

Rob. Ferma la mano.

Alf. Chi parla?

Ber. Qual deità mi diffende?

Rob. Non ti basta calpestarti il trono, che mi profani il sepolcro? Fermati; Rosicleria te lo comanda, ò lascia intatta Berenice, ò preparati à veder vscir fulmini dalle mie ceneri.

Alf.

Alf. Ohimè; Qual gelido timore per le vene mi scorre? Rosicleria te lo comanda? Son loquaci per spauentarmi i cadaueri; son fulminanti per impaurirmi anco le tombe. Ti obedisco Rosicleria, ti lascio Berenice; Fuggo dal mio Sole spauentato dall'ombre. *parte.*

Ber. Pur restai sola. Compatitemi, ò riuerte relique della mia Regina, se l'orrore, che lega il cuore, non mi permette il ringraziarui, eccomi genuflessa, da voi ò chiusi auanzi di morte, riconosco la vita. Mà nò, che mi sento morire di spauento. Ah caro il mio Roberto, doue sei tù?

Rob. esce Ah Signora del mio core, e doue volete che io sia, se non doue posso seruirui.

Ber. Siete voi, ò mio Principe?

Rob. Sì cara Berenice, mi addomestico con i morti, per diffender la mia vita.

Ber. Fosti voi, che parlasti?

Rob. Il Cielo così mi consigliò!

Ber. E come così a tempo giungesti?

Rob. Aggitato da miei pensieri casualmente qui giungo, vedo venire Alfonso, dietro al sepolcro mi celo, sento l'empia resolutione, ò di goderui, ò d'ucciderui, attendo il tempo, vedo la necessitá, parlo à nome di Rosicleria, Alfonso si spauenta, intimorito si parte, e in questa guisa vi saluo.

Ber. Discaccio ogni timore, & ammiro l'ingegnosa inuentione.

Rob. Io più tosto deuo insuperbirmi della vostra costanza.

Ber.

Ber. Accresceuo di buò core cadaueri à queste tombe per esserui fedele.

Rob. Fedeltà degna di Berenice.

Ber. Meritata da Roberto.

Rob. Che degnamente vi corrisponde.

Ber. Per più stringere i miei legami.

Rob. Gli spero indisolubili.

Ber. Ve li prometto eterni.

Rob. Sul sacro di queste tombe.

Ber. Sul venerabile di queste Ceneri?
à due Giuro. *si dan la mano.*

Rob. A Berenice.

Ber. A Roberto.

Rob. Eterna.

Ber. Immortale.

Rob. La mia fede.

Ber. La mia costanza.

Rob. Tancredi mio Rè.

Ber. Rosicleria mia Regina.

Rob. Ad onta della tirannide.

Ber. A dispetto della fortuna.

Rob. Ci vedrete sul vostro trono.

Ber. Frà legami amorosi.

Rob. Viuer secoli d'oro amanti, e sposi.

S C E N A X I.

Anticamera Regia con tauolino sopraui da scriuere.

Lisaura sola.

Lisaura sempre infelice, ancor non ti risolui? Ricorri alla morte per far morire.

rire il tuo amore. La piaga, che ti fece vno strale gradito, non può essere sanata che da vna falce aborrita. Tù sei giunta à vn stato di disperatione compatibile anco in vn cuor generoso. Ti credeui felice, quando Almerindo non fosse seruo, & hor che seruo non è, sei più infelice di prima. Quando era seruo, t'impediua il goderlo la tua grandezza; hor ch'è Principe, te lo vieta la di lui infedeltà. E chi mai vidde strauaganze sì fatte. Mi ama Almerindo, ò nò? Come non mi ama, se idolatra fino il mio ritratto, e quando mi parla fà veder palesi sù le pupille tutte le fiamme del core? Mà come m'ama, se ad'altri mi offerisce, se mi consiglia alle nozze? Ah egualmente crudele Almerindo, e quando m'ami, e quando mi lasci; se mi ami, mi tiranneggi, se mi lasci, mi fai morire. Sciolga chi puole questo Gordio intricato. Ecco Berenice, da lei si chiedo consiglio, fortunato incontro s'ella fosse l'Edipo di questa sfinge.

S C E N A XII.

Berenice, e Lisaura.

Ber. **E** Voi ancora, ò Principessa, concorrete à tradirmi?

Lis. Che dite Berenice, tradiméti in Lisaura?

Ber. Sì, e tali, che mi han condotta al sepolcro.

Lis. E come?

Ber.

Ber. Per mezzo de' vostri comandi.

Lis. Io non vi hò mai comandato il morire.

Ber. E pure farei morta se non haueffer parlato i Cadaueri.

Lis. Sì, sì, v'hò intesa, vi fiete con l'affetto medesimata talmente col vostro D. Carlo, che haucte partecipate le sue follie.

Ber. Parlo pur troppo da senno.

Lis. Che dunque discorrete di sepolcri, di cadaueri, di miei comandi.

Ber. Intendo dei Sepolcri, che sono nel Cortile, de' Cadaueri di Tancredi, e di Roscleria, de' comandi, che à vostro nome portatimi, colà mi fecero andare, per mettermi sotto i rigori di quella furia innamorata.

Lis. Torno à dire, ò Berenice, che vaneggiate.

Ber. Non mi mandò à dir V. A. che per negozio di sommo rilieuo desideraua parlarli nel Cortile de' Sepolcri?

Lis. E chi vi portò l'ambasciata?

Ber. Vno de' Paggi di S. M.

Lis. E disse à mio nome?

Ber. A nome di Lisaura.

Lis. Lisaura ne meno il sognò?

Ber. Et è vero?

Lis. Non hò mai saputo mentire.

Ber. Sarà dunque vn'altro tradimento d'Alfonso.

Lis. Narratemi il tutto.

Ber. Mi arriua il comando di V. A. io vado al Cortile accennato, vi giunge Alfonso, mi chiede amori, io costantemente li nego, egli

egli prende il ferro, mentre vuol passar mi il seno, lo sgrida dal Sepolcro l'anima di Rosicleria, il Rè si spauenta, timoroso si fugge, io resto libera.

Lis. Gran strauaganze mi narrate, ò Berenice; Vi giuro in parola di Principessa, che non vi hò parte. Il Rè innamorato, per hauerui in luogo remoto, con vna mia finta chiamata v'hauerà colà fatta andare, mà non credo però con animo sì crudo d'uccidermi.

Ber. Era già in aria il colpo', e già librato mi cadeua nel cuore, se non faceuan vocali le ceneri di Rosicleria. *da se.* E bene non scoprirgli l'inuentione di Roberto.

Lis. Il caso è prodigioso, e voi douete consolarui in vedere, che sono in vostra difesa fino i defonti.

Ber. Mia Signora, il Rè và meditando resolutioni più violenti, ricorro per saluezza al vostro amoroso patrocínio.

Lis. Compatisco il vostro stato. Il Rè è precipitoso in tutti gl'affetti, sin che gli ferue in seno questa fiamma dilungateui poco da mè, che spero col tempo si farà più rimessa, & io frà tanto non mancherò di procacciarui ogni quiete; così potessi sperarla io nell'agitationi, che mi scouolgono

Ber. E chi n'è la cagione?

Lis. Almerindo.

Ber. da se. Ella lo crede ancor seruo, e si duole d'esser violentata ad amarlo. Forse vi dolete, ò Lisaura, perche amate vn vostro inferiore?

Lis.

Lis. Hanno maggior motiuo le mie miserie.

Ber. Poss'io esserne à parte per solleuaruene?

Lis. Sì, sò che mi siete fedele, à voi deuo il tutto scoprire. Almerindo è Seruo per elettione, mà Priucipe di nascita.

Ber. Felicissima metamorfosi, vi disse qual siano i luoi stati? (pere.)

Lis. Nò, mà mi promise farmelo in brieue sa-

Ber. E per questo vi chiamate infelice?

Lis. Sì perche son destinata dal Rè mio fratello al Principe di Negroponte, e quello che affatto mi di sanima, è il sentire che lo stesso Almerindo mi consiglia, e mi hà fatto impegnare per queste nozze.

Ber. da se. Che bella stratagemma di Rodrigo. Egli già vuole scoprirsi, voglio io consolarla con la nouella gradita senza portar pregiudizio à gl'interessi di Roberto) Signora, chi si crede più misero si troua il più felice. Non hauere sti caro di poterui sposare col vostro Almerindo scoperto Principe?

Lis. Questo, sarebbe il colmo d'ogni mia contentezza.

Ber. Se dunque così bramate sposate il Principe di Negroponte?

Lis. E come ci và questo discorso?

Ber. Ci và pur troppo, mentre Almerindo è quel detto.

Lis. Che dite Berenice?

Ber. Dico, che Almerindo è Rodrigo Principe di Negroponte?

Lis. E da chi lo sapete?

Ber. Da mè stessa, che l'hò veduto altre vol-

E

te

te in questa Corte prima che il Rè vostro fratello s'impadronisse di questo Regno, e non vedete, che pregandoui à sposar quel Principe v' impegna per se medesimo.

Lis. Ah caro Almerindo non più ti chiamo infedele. Amata Berenice non mi sono ingannata sperando, che voi douesti solleuare le mie aggritationi.

Ber. Consolateui sù queste notitie, mà non scoprite, chi ve l'hà palesate.

Lis. Ve lo prometto sù la mia fede.

Ber. Offeruate Signora; Eccolo, che di quà viene, verrà forse per scoprirsi del tutto; Partirò per non impedirlo?

Lis. Andate Berenice, ricordateui, che mi hauete data la vita.

Ber. Non acquisto merito, perche seruo per debito. *parte.*

S C E N A XIII.

Rodrigo, Lisaura.

Rod. **G**odo, ò mia Signora, in rimirare dall'Iarità del vostro volto discacciate quelle nuuole di sdegno, che l'adombrauano.

Lis. Non è sempre tempo di piangere. Giunse quell' hora da mè tanto bramata. Son amante, son riamata, e son sposa.

Rod. Suppongo del Principe di Negroponte.

Lis. Di quello senza dubbio.

Rod. In questa guisa sarà anco contento il vostro Almerindo. *(noisco.)*

Lis. Che Almerindo? Chi è costui? non lo conosco.

Rod. Non conoscete quel Principe; che fù seruo per adorarui. *Lis.*

Lis. Lo conobbi vna volta, mà adesso m'è vscito di mente, e mi è scappato dal cuore per mai più ritornarui.

Rod. In sì poco tempo tanta dimenticanza?

Lis. Hò consecrate tutte le potenze al mio sposo, e come datomi dal fratello, e come stabilitomi dal Destino, perciò ogn'altra cosa, che non sia lui, non mi si può imprimere nella mente.

Rod. E vi siete sì tosto inuaghita di quel Principe senza vederlo?

Lis. Le Donne s'innamorano presto.

Rod. Godo in sentire, che l'amiate?

Lis. L'amo, perche sò, che non puol essere Almerindo.

Rod. E se potesse essere?

Lis. L'aborrerei.

Rod. Questa sarebbe ingiustizia, perche siete impegnata di sposarlo.

Lis. Sono impegnata quando egli non sia quell'Almerindo, quando le di cui memorie detesto; Onde dato questo impossibile, che voi fossi Principe di Negroponte, io restarei assoluta dalla parola, e potrei recusare, e voi, e lui.

Rod. Dunque s'io fossi Principe di Negroponte non vorresti esser mia sposa?

Lis. Guardimi il Cielo, e quando mai hò promessa simil pazzia *da se* Castigarò in questa guisa la di lui diffidenza.

Rod. da se Misero, che ascolto? Per quella strada, con che credeuo acquistar Lisaura, per l'istessa la perdo. Et è possibile, che in vn istante vi sia diuenuto così odioso Almerindo? *E 2 Lis.*

Lis. Vi dico questo nome m'auuelena l'orecchio, & à segno, che se il Principe destinato in sposo hauesse nome Almerindo farebbe mezo bastate per farmelo aborrire.

Rod. Come lo sdegno è diretto al nome, torno ad esser felice. Potete dunque con tutta sicurezza amar quel Principe, già, che molto diuerso egli hà il nome.

Lis. E come si chiama?

Rod. Rodrigo.

Lis. Rodrigo è l'anima mia.

Rod. E farà sempre così?

Lis. Sin che Lisaura haurà vita. Rodrigo, amato Principe di Negroponte agonizza l'anima sù la tortura dell'impazienza per non poterti stringere frà queste braccia.

Rod. Parole, che m'incatenano, espressioni, che mi fanno morir di contento.

Lis. E come ci entrate voi à far echo alle mie parole. Non sono à voi dirette queste cordialità. Sono douute à te solo, ò mio Principe, ò mio Rodrigo. Ti lascio abborrito Almerindo per andare à rimirare il ritratto del mio bene, che porto così ben dipinto sul cuore.

Rod. Fermateui Lisaura, non mi lasciate frà tante pene, non son, non son più quell' Almerindo da voi odiato, mi son spogliato di questo nome, e à pari di voi l'abborrisco.

Lis. E che siete?

Rod. Il Principe di Negroponte.

Lis. Quello hà nome Rodrigo.

Rod. E Rodrigo son io.

Lis.

Lis. E per questo?

Rod. E per questo douete amarmi, douete essermi sposa.

Lis. O questo no.

Rod. E perche?

Lis. Perche mi ricordo che siete stato Almerindo. Addio. *finge partirsi.*

Rod. caua la spada. Arrestate ò Lisaura le piante, ò, che con questa spada m'uccido.

Lis. torna. E che m'importa se v'uccidete.

Rod. Non v'importa veder morir quel Rodrigo, che poco fa diceui tanto di amare. Eccomi à vostri piedi. Son io quel Rodrigo, quel Principe innamorato, che sotto figura di vn seruo v'idolatrò. Mossa dalla fama delle vostre bellezze, venni in questa corte. Le ritrouai assai superiori al mio concetto, e sotto nome d'Almerindo gli consecrai tutta l'anima. Vi consigliai à sposarui col Principe di Negroponte per impegnarui à quelle nozze, e poterui poi scoperto pretendere per giustizia, già che non poteuo sperarlo per merito. Se odiate Almerindo eccoui il ferro, stà in vostra mano il vendicarui; mà se amate Rodrigo porgetemi la bella destra, senza la quale mai forgerò da vostri piedi.

Lis. Leuatemi Rodrigo, e riponete il ferro. Già vi supponeuo il Principe di Negroponte dal sentirui con tanto spirito consigliarmi à quelle nozze; Mà per mortificare la poca fidanza da voi mostrata al mio affetto hò operato in tal forma. V'amo, e come Almerindo, e come Rodrigo, e dell'

E 3

vno,

vno, e dell'altro sarà sempre Lisaura.

S C E N A XIV.

Alfonso in disparte, e sudetti.

Rod. **M**irrendono in tutto beato questi cari segni d'amore.

Alf. da se Cari segni d'amore? La Principessa con vn Seruo in amorose domestichezze?

Lis. Segni d'amore; mà perpetuo, & immortale.

Rod. Parto cō l'anima piena di felicità. *parte.*

Alfonso esce.

Lis. V'accompagno col cuore tutto contentezza. *da se.* Quāto è adorabile il mio Bene. Non più contenti ò Cielo; Nō sà bramar di più questo cuore.

Alf. Godo de vostri contenti, ò Sorella.

Lis. (Oh Dio son morta) I miei cōtenti nascono dalla vista della M.V.

Alf. Mirrendono in tutto beato questi cari segni d'amore.

Lis. (E' certa la mia rouina, intese, e replica le parole di Rodrigo.) Son questi segni nō solo dell'amore, mà dell'ossequio, che le professo.

Alf. Nò, nò d'amore solamente; mà perpetuo, & immortale. Ah Lisaura in questa forma v'auuilite.

Lis. (Soccorrimi ò Cielo) Che dite mio Rè, & in che m'auuilisci?

Alf. Deporre la Maestà di Principessa, & abassarui ad amori seruili.

Lis. Hò trouato il compenso. Il non hauere inteso lo fà equiuocare.

Alf.

Alf. Intesi pur troppo i cari segni d'amore, che vi diede Almerindo, la sicurezza, che voi li porgeste di fargli perpetui, & immortali.

Lis. M'ascolti V.M. non mi disse hauermi destinata in Sposa del Principe di Negroponte.

Alf. Così appunto, e con la promessa sicura ne hò licenziato l'Ambasciatore di quel Rè, che ne hà fatta nuoua proposta; Mà questo più tosto aggraua il vostro errore.

Lis. Anzi scopre la mia innocenza. Intesa da Almerindo la resolutione, come quello ch'è stato in Negroponte, & hà seruito quel Rè, ne passaua con me cordialissima congratulatione, mi discriueua per adorabili le prerogatiue di quel Principe da lui conosciuto, e perche gl'attestauo d'amarlo per obedirui egli soggiungeua di godere, ch'io mostrassi quei cari segni d'amore verso il suo Principe.

Alf. Resto sodisfatto.

Lis. (A desso tocca à me) Non son già io sodisfatta. Dunque si credono in Lisaura così vili gli spiriti, che possa disporfi ad amare vn seruo? Me ne chiamò sensibilmente offesa.

Alf. Nò nò Lisaura. Il zelo del vostro honore mi fè sinistramente pensare. Voi siete nata per gouernar Popoli, onde mi pareua strano, che voi non sapessi frenare le vostre passioni; Perche chi vuole ad altri comandare, deue prima soggettarsi la propria volontà.

E 4

Lis.

Lis. Gl'amori deuono essere frà gl'eguali, nõ è così mio Rè?

Alf. Così per certo.

Lis. E quando il genio portasse ad amare vn oggetto inferiore, all'hora ricordarsi, che non si deue deporre la maestà, ne abbassarsi ad amori improprij, dico bene?

Alf. Dite benissimo.

Lis. Mà voi, ò Rè, tutto al contrario operate

Alf. E come ardite inuestigare i sentimenti del mio cuore, che sono à tutti celati.

Lis. Anzi à tutti scoperti, perche, se bene haueate cercato di nascondergli nei sepolcri, nõdimeno sò noti anco nell'altro mondo.

Alf. Come nell'altro Mondo?

Lis. Gli fanno fin l'anime degl'estinti.

Alf. da se. Capisco; Berenice hà palesate le mie violenze. V'intendo Lisaura, mà alla fine amo vna Dama di Sangue regio, ne m'auuiliisco, mentre tratto amori reali.

Lis. Anzi gli credo amori celesti, perche fate prodigij.

Alf. Come dire?

Lis. Fate parlar anco i morti. Ah Alfonso volete far da Zenocrate, quando parlano fin le pietre insensate per accusare le vostre sensualità. Sin le ceneri morte abborriscono la lasciua del vostro foco. Ricordateui, che siete nato per gouernar popoli, onde mi pare strano, che non sappiate frenar le vostre passioni, e non vi ricordiate, che chi vnol ad altri comandare deue prima soggettare à se stesso la propria volontà. Seruiteui di queste dottrine

al-

altrimenti sù la Cattedra d'vn Sepolcro vi si farà maestro vn Cadauere *parte.*

Alf. Mi rido di queste femminili minaccie. Voglio godere Berenice s'hauessi contro tutto l'Inferno, non che due morti.

S C E N A X V.

Alfonso, poi Roberto.

Alf. **P**Vr troppo mi vergogno della viltà del mio animo, che ingannato da vn'ombra forse imaginata dal mio timore mi leuò dal goder Berenice, e per paura della morte mi tolse dalle braccia della mia vita.

Rob. in disparte, Questo è il Rè; mi fù sempre fruttuoso l'ascoltarlo. Gli sentij nominar Berenice sentirò il restante?

Alf. Rimedierò al passato errore con vn inuentione più sicura; Questa è la chiau della Camera di Berenice.

Rob. (Funesto principio di nuouo tradimento, se l'intendo farà mia cura l'impedirlo)

Alf. Corrotta con promesse la fedeltà di Rosilda sua fidatissima Cameriera mi è sortito l'ottenerla. Questa aprirà il Paradiso delle mie delitie.

Rob. (Potrebbe essere, ò lasciuo, che ti andasse anco questa fallita)

Alf. Raccomanderò le mie speranze all'ombra più folte di questa notte, e mentre in braccio à vna creduta sicurezza dormirà Berenice, io sarò vigilante in torprenderla. Non vi saranno all'hora ne sepolcri, ne morti, che la diffendino.

E 5

Rob.

Rob. E non fulminate, ò numi, questo empio così dicendo batte il piede, il Rè si volta, e lo vede Ohimè mi son scoperto, si ricorra alla fintione.

Alf. Chi è là?

Rob. esce sonando a tromba con le mani Largo largo Signori tirateui da parte, hà da passare il Rè di Sicilia.

Alf. Ecco lo stolto. Che v' è di nuouo D. Carlo?

Rob. Tirateui in là; voi state giusto come vna statua; lasciate passare il Rè.

Alf. Non vi prendete tanto affanno, il Rè è già passato.

Rob. E dou'è?

Alf. Eccolo quì.

Rob. E chi siete voi?

Alf. Il Rè.

Rob. Di che?

Alf. Il Rè di Sicilia.

Rob. Il Rè di Sicilia appunto. Voi siete il Rè di fiori, e v'hò fatto io non vi ricordate quando vi detti quella bella carta.

Alf. Sì sì me ne ricordo.

Rob. O vedete voi s'io vi dico, che voi non siete più Rè di Sicilia, ò che credeui, che l'hauesse à durare. *suona di nuouo stat e,* state eccolo, il Rè viene, indietro, indietro eccolo vè, seruo di V.M. Gl'è quì. O là, che gente è questa.

Alf. Quanto è gustoso D. Carlo. Apporta nõ lieue solazzo al cor trauagliato d'Alfonso.

Rob. Che Alfonso? Come c'entra costui. Cosa pretende dalla regia di Sicilia. Questo

Al-

Alfonso, questo Alfonso mi vuol far dare nelle furie. Alzalo à Cauallo.

Alf. Non è possibile tener il riso.

Rob. Ah voi ridete? dico, che vi metterò à caualo, e farà vn Cauallo puledro, che à forza di calci vi butterà giù dal trono.

Alf. Mi saprò tener ben in sella.

Rob. Che credete vi voglia gran cosa à scualcare vn Rè, e in particolare quando il Cauallo non è suo?

Alf. I Regi si fanno regere.

Rob. Se vi basta dunque l'animo corriamo la giostra.

Alf. Bisogna assegnar il premio.

Rob. Non vò correr per interesse, mà per amore, giostriamo la Dama.

Alf. E quale?

Rob. Berenice.

Alf. Spero aquistarla senza correre.

Rob. E io credo, che vogliate restar à dietro per trouar ferrate le porte dello steccato.

Alf. Mi son già prouisto, e per aprirle hò la chiaue.

Rob. La chiaue importa poco, vuol esser l'ingegno.

Alf. Non poteui dir meglio. Questo giusto vi manca.

Rob. Vi farò vedere, che ne hò più, che non credete.

Alf. Sì vede, si vede.

Rob. Si vede sicuro se è di giorno, mà ve lo farò veder meglio di notte.

Alf. Spero questa notte veder di belle cose anch'io.

E 6

Rob.

Rob. Non vi fidate, la notte è madre degl'inganni, ricordatevi, che ci vuol poco à mettervi paura, & à farvi fuggire.

Alf. Costui folleggia, e senza saperlo mi rimprovera; non voglio più sentirlo. Addio

Rob. Seruitore Sig. Rè di Fiori. (D. Carlo,

S C E N A XVI.

Roberto solo.

Q Vando comincia la fortuna à mostrarsi benigna, non resta così presto di favorire. Sfortunato mè se non mi abbatteuo à scoprir quest'inganno. Bisogna pensare ad impedirlo. Mi farò questa notte vn drago sempre vegliante alla custodia del mio Bene. Attenderò celato la venuta di Alfonso, e dietro à lui non veduto m'introdurrò nelle Camere di Berenice; Mà se il Rè subito entrato serrasse la porta? Questo non è rimedio sicuro. Me ne fouiene vn'altro. Prouerò, che la Principessa venga questa notte à dormire con Berenice, come altre volte suol fare. Questo mi piace più. Ecco qui da scriuere, distenderò vn Viglietto à nome della mia Cara.

Scriue, e legge le parole mentre scriue.

Riueritissima Principessa.

Se contro le violenze del Rè volete prestarmi l'aiuto promesso, non mancate nel più quieto di questa notte portarui al mio Appartamento, destinato, come hò scoperto, da Alfonso per campo de' suoi tradimenti; condenate se non scriuo di proprio pugno, sendomi ferita la destra nel disegnar vn ricamo. Da voi attede

la

la salvezza la vostra fidelissima Berenice. Si leua dal Tauolino. Questo è mezzo più certo; Et ecco nuoui favori dalla sorte, la Principessa viene à questa volta.

S C E N A XVII.

Lisaura, e Roberto.

Lis. **E** Cco l'Idolo di Berenice. Che fate D. Carlo. **Rob.** Il porta lettere,

Lis. Che carta è quella?

Rob. Questa la scriue Venere, chiede in essa foccorso à non sò qual' altra Dea per sottrarsi dalle violenze di Marte, chiama Mercurio corrier de' Numi, lo spedisse in terra, egli spiega rapido il volo, giunge in Sicilia, entra nella Regia, troua la Principessa Lisaura, gli presenta la Carta, gli fa vn' inchino, e si parte. *e via.*

S C E N A XVIII.

Lisaura sola. legge sodo.

E T è così violento l'affetto di Alfonso, che gli suggerisce sempre nuoui tradimenti: Mà se Berenice scopri l'inganno, perche non si assicura da se stessa nelle sue Camere, e non fa star vigilante la seruitù? Non vorrà à questa palefare, come prudente le violenze d'Alfonso; Mà perche non venire da se stessa à parlarmi senza confidare i suoi sentimenti alle Carte? Se la mano ferita gl'impedisce lo scriuere farà forse tale l'offesa, che la necessitarà à portarla al collo, nè ella in questa guisa vorrà lasciarsi vedere. Mà non hà altro

me

messaggiero, che D. Carlo? son cose queste da confidare alli stolti? Non haurà hauuta commodità migliore; anzi credo, che l'istesso D. Carlo habbi scritto, mentte non solo non è questo carattere di Berenice, mà ne pure d'alcuna delle sue Dame. Siasi come si voglia, di quà non ne può nascere alcun male. Son risoluta andarui, e per mortificare il fratello, e per saluar l'Amica.

parte.

S C E N A XIX.

D. Pietro, e Rodrigo.

D.P. **A** Sficurateui, ò Principe Rodrigo, che io farò tutto fede.

Rod. M'accertò Gusmano di fidarmi in tutto alla vostra lealtà, nè senza questa sicurezza mi farei mai scoperto.

D.P. Riconosco il doppio honore, che riceuo, e dalla vostra confidèza, e dalla fortuna, mentre mi si porge occasione di rimettere Roberto nel Trono, seruire il Principe Rodrigo, mortificare le tirannie d'Alfonso, & acquistar Berenice.

Rod. Il fine è nobile, Berenice è tale, che merita d'essere conseguita con mezzi non meno arditì. *(vicino?)*

D.P. E si troua il Rè Roberto à questo Regno

Rod. Così scriue.

D.P. E le vostre truppe di Negroponte quanto staranno à giungere?

Rod. ~~Per~~ prima di due giorni.

D.P. Ci vuol dunque sollecitudine. Le Soldatesche sono già accordate, e quando gli se ne facci il cenno occuperanno i primi

po-

posti, e le porte del Palazzo. Quelle della Città saranno aperte, e consignate a' vostri Soldati, che verranno. La Fortezza è difficile da prendersi senza inganno. Quel Commandante è troppo fedele ad Alfonso. Formerò vn' ordine, che in mia mano si dia la chiaue, e lo segnerò col sigillo Regio, che è in mio potere, in questa forma. Istimo il tutto bene in acconcio.

Rod. Lodo il vostro spirito, e saprò premiare la vostra fedeltà. *(mano.)*

D.P. Questa vi giuro eterna, e ve ne porgo la

Rod. Io la riceuo per pegno di stabil fede.

D.P. Vado à cercar la mia sorte; ad impossessarmi di Berenice.

Rod. Vi sieguo à procuraruela propizia, & à seruir Roberto.

S C E N A XX.

Alfonso, e detti.

Alf. **D**Vca attendetemi nel Gabinetto, che hò trattati da conferirui.

D.P. Vado ad aspettare i cenni della M. V. *via.*

Alf. Almerindo deponete il Capello, e ritirateui. Se vi è cara la mia grazia, fino al rinascere del Sole non vi lasciate vedere.

Rod. Seruo prontamente la M. V. Che nouità è questa?

Alf. Auuertite à tacere, se non volete sdegnarmi. Andate.

Rod. M'inchino alla M. V. che confusione!

S C E N A XXI.

Alfonso solo.

INuolto in manto sconosciuto mi partirò dalle stanze. Se alcuno in quell' hora im-

pro-

propria m'incontrasse, inganato dalle piume ben note di quel Capello mi crederà Almerindo, nè vi farà tanta auuertenza, come se mi conoscesse per il Rè; già la notte si auanza. Dormi pure ò Berenice, se se vuoi dare al mio cuore il riposo. *via.*

S C E N A XXII.

Camera con Letto finto.

Berenice sola sopra vna Sedia.

Lasciatemi amorosi pensieri, non m'impedite il riposo. Le piume destinate alla quiete seruono per impennarui i vanni da volar più spediti à contemplare il mio bene. Felicissimi pensieri, quanto inuidio la speditezza de' vostri voli. Amato Roberto, caro mio Sposo, e quando mai ti potrò incatenare frà queste braccia. Girate più speditamente, ò Cieli, à portarmi quel dì beato, muoro d'impacienza; non posso più viuere senza Roberto. *si addormenta.*

S C E N A XXIII.

Alfonso col capello d' Almerindo inuolto nel manto con lanterna, e Detta.

Alf. **P**ur mi sorti di ferrar questa porta, apre la lanterna. Ecco il mio Sole, che frà quest' ombre riposa.

Ber. sogna. Non più viuere senza

Alf. Il sonno è profondo, ella sogna. *posa la lanterna sù l'altra sedia.* O belle pupille, che anco chiuse mi fulminate, e chi fia mai sì felice, che possa figillarui cò i baci?

Ber. Roberto. sogna.

Alf.

Alf. Vaneggia frà le larue. Che belle sembiance. Suenò vna rosa sopra vna coppa di latte, chi ti compose, ò Berenice, le guacie.

Ber. Caro mio Sposo. sogna.

Alf. Felice mio cuore se à me dicesse.

Ber. E quando mai ti potrò incatenare. sogna.

Alf. Bellissima Berenice morirò di pura gioia

Ber. Frà queste braccia. sogna.

S C E N A XXIV.

Lisaura alla porta, e Sudetti.

Lis. **D** Vbitto esser giunta tardi, nò, mà che miro? Quelli è Almerindo, il Capello, e le piume il paesano. Ah traditore.

Alf. Frà quelle braccia sì viuo prigioniero, e legato.

Ber. Lisaura. sogna.

Lis. Anco sognando mi chiama, perch'io rimiri le mie miserie.

Alf. Lisaura non saprà fare, ch'io nò ti goda.

Lis. E sotto fintione del Rè, mi chiamò quà Berenice, perche io vedessi i tradimenti del mio spergiuoro?

Alf. Temo risuegliarti per non perdere sì bell'oggetto.

Lis. Non hò più cuore da rimirare questo spettacolo; Mà sento di quà venir gente, m'ascondo sotto questo serico panno.

Alf. Suegliati, ò Berenice a' dilette d'Alfonso

Ber. si sveglia. Chi mi rompe il dolce riposo? Chi è quì? Cieli son tradita.

Alf. Taci, ò mia Bella; E' quì vn Rè, che ti adora.

SCE.

S C E N A XXV.

Roberto alla Porta, e Sopradetti.

Rob. **S**on giunto in tempo; *entra.* O là gente, chi me l'insegna?

Alf. Chi sopragiūge? Maledetto questo stolto

Rob. Son l'Aquila di Giove; egli vuole, ch'io conduca in Cielo Ganimede; O eccolo qui, venite. *Piglia Berenice per mano, toglie la lanterna la smorza, e parte.*

Alf. Così mi lasci ò crudele? così frà queste caligini mi abbandoni, ò mia luce?

Lis. *esce di sotto la portiera.* Sentij la voce di D. Carlo; Mà chi hà smorzato il lume?

Alf. Mà nò, voglio seguirti fin che ti giungo *s'incontra in Lisaura.* Ah pur ti hò ritrouato mia Vita.

Lis. Che portenti son questi? Il Rè in questo loco. Sì m'hai ritrouato, ò lasciuo; à che fine t'aggiri nelle stanze di Berenice?

Alf. Sogno, ò son desto! Lisaura in queste stanze? Sì t'hò ritrouata; mà come quà venisti furtiua con D. Carlo.

Lis. D. Carlo non lo viddi, mà lo sentij.

Alf. Berenice la viddi, mà non la godei. Cielo fammi trouar il varco peruscire da questo laberinto.

Lis. Amore guidami alla porta per fuggire da questo intrigo.

Alf. Pur lo trouai. Mi parto pieno di vergogna, e di sdegno.

Lis. Pur l'hò incontrata; Mi ritiro carica di rossore, e di gelosia.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A PRIMA.

Giardino.

Roberto, e D. Pietro.

Rob. **E**' Parto quanto vi dissi d'vna sincera verità.

D. P. **E** Mà se foste sempre nel vostro senno, perche fino adesso volete in questa Corte apparire stolto?

Rob. Promettetemi in fede di Cauallero, che sotto vna inuiolabile secretezza nasconderete quanto son per scoprirui.

D. P. Così vi giuro.

Rob. E che per qual si sia cosa ch'io vi palesi non desisterete mai dall'impresa di leuare Alfonso dal trono, e rimetterui il ritrouato Roberto.

D. P. Tutto prometto, e confermo la promessa con l'inuocatione di tutti i Numi.

Rob. Hora mi leuo la maschera. Io son Roberto figlio dell'estinto Tancredi, e sucefore legitimo di questo Regno.

D. P. Vo Roberto? Voi il figlio di Tancredi?

Rob. Io son quello, ch'à fine di racquistare il regno mosso da vn'Oracolo mi finì stolto. Tale mi vi confermerà il Principe Rodrigo compagno delle mie auventure, tale mi hà rauisato Gusmano, per tale mi hà conosciuto Berenice.

D. P. Se così è, io ancora per tale v'accetto, e

al

al regio piede m'inchino .

Rob. Leuateui ò Duca ,

D.P. Non mai di qui son per forgere fin che dalla M.V. non mi è concessa vna gratia.

Rob. Sorgete, e dichiarateui.

D.P. Desidero vna mutua promessa di fauorire vna mia supplica .

Rob. Sin d'hora di tutto cuore vella cōcedo.

D.P. Mi dia fede la M.V. quando sia sù il paterno trono di non impedire, che Berenice mi mantenga ciò, che mi promise.

Rob. Questo sarebbe contro ogni giustizia. Mà perche dubitate, che io possa a' vostri desiderij repugnare.

D.P. Perche sò che D. Carlo amò Berenice.

Rob. L'amai per cauar motiui d'apparir, folle, e voi ben lo sapete, che fingendomi di lei inuaghito vi prouocai fin con il ferro.

D.P. Dunque, ò mio Rè, non amate Berenice.

Rob. L'amo, mà non son per portarui pregiudizio. Non haueiti da lei promessa di sposa.

D.P. Quando io sappi fare ch'ella non sia del Rè di Sicilia, me lo promise.

Rob. da se Questo ingannato non intende l'equiuoco. Et io vi giuro, che con autorità di Rè la forzerò quando vi bisognasse, à mantenerui la fede .

D.P. Et io di mai fermarmi, fin che non vi vedo sù'l foglio.

Rob. Caderà Alfonso .

D.P. Regnarà Roberto .

Rob. Sarà felice D. Pietro.

D.P. Si se hauerò Berenice.

Rob. da se Si se Berenice non t'ingannasse .
Andiamo.

SCE-

S C E N A I I.

Lisaura sola.

VI detesto col cuore tutto furie, e d'Almerindo seruo, e di Rodrigo Principe, ò vergognose memorie . Il freddo d'vna sdegnosa gelosia estinguerà, ò traditore, quel fuoco, che mi accese la tua bellezza nel petto. Quanto è mutabile il cuor degli huomini ! e noi femine troppo semplici, à quel Proteo variabile, appédiamo l'anime in voto. Perfido Rodrigo, mostra d'idolatrarmi, e poi entra notturno nelle Camere di Berenice , e con l'anima sù le pupille ne contempla l'addormentate bellezze ? Ah Berenice ! ah fidelissima amica, mi facesti auuifare con la sua carta. perche io venissi à impedir, che quell'empio nō mi tradisse. Apparisce da questo la tua fedeltà, & innocenza . Mà chi quiui condusse Alfonso ? Chi v'introdusse D. Carlo ? chi guidò fuora Berenice ? chi smorzò il lume ? O che viluppi, ò che confusioni. Mà ecco l'indigno Principe. Amore, sdegno, gelosia, furore, maestà, occupatemi lo spirito, regolatemi la lingua.

S C E N A I I I.

Rodrigo, e Lisaura.

Rod. **M**I spūta sù gl'occhi l'adorato mio Sole, correte pupille fameliche à pascerui in quell'adorate bellezze. Ecco mi ò mia

Lis. In mal punto giungesti. Et hai tanto cuore,

re,

re, ò sacrilego, di comparire auãti à quella Lisaura, che così empianamente tradisti?
Rod. Cieli, che ascolto! Così cruda, ò mia bella, con il vostro.....

Lis. Che mio? Fosti tale già vn tempo, perche non mi era nota la tua perfidia; dileguati dalla mia vista.

Rod. Signora sono....

Lis. Sei vn traditore, vn falsario, vn spergiuro, vn ingannatore. Sei vno, che non conosci fede, che per profanarla, ne costanza, che per tradirla.

Rod. Lisaura voi siete....

Lis. Sono vn'amante tradita, vna Principessa offesa. Come amante ti restituisco tutti gl'affetti giurati, ti rompò ogni parola di nozze, ti spezzo ogni fede di Spofa. Come Principessa ti comando il tosto partire da questa Regia, il non mai più comparire doue risuona il mio nome, il non più lasciarti vedere da questi occhi, che furono testimonij delle tue sceleragini. M'intèdesti; se fosti infedele, non esser disobbediente, se ti è cara la vita. *parte.*

S C E N A IV.

Rodrigo solo.

Fermati, ò mio sdegnato cuore, così in seno à vn disperato dolore lasci abbandonato quel cuore, che t'adorò. In che t'offesi ò Lisaura? Quando mai meritò il tuo Rodrigo il nome di Traditore? Bella innocenza, che sù nel Cielo trionfi, così permetti vilipesa quest'anima, che fù sempre vn te-
 pio,

pio, in cui fosti da miei affetti incensata? Io seppi tradir Lisaura? E Lisaura con gl'occhi proprij vidde i miei tradimenti? O' che vna larua prese le mie sembiãze, ò che Lisaura non ha pupille. Numi del Cielo così lasciate penare lo spirito di Rodrigo? Furie dell'Abisso così ardite occupare l'anima di Lisaura? Mà nè il Cielo mi sente, nè l'Inferno m'ascolta. Rodrigo viuesti per amar Lisaura, se Lisaura più non t'ama, che vuoi far della vita? Sì, sì corri alla morte, che è il cõforto finale de' disperati.

S C E N A V.

Berenice sola.

Anco questa volta per il fauor del Cielo, e per l'ingegno di Roberto mi trouo sottratta à gl'amorosi tradimenti d'Alfonso; se fortiscono lo sperato fine l'ordite machine, spero, che sarà questo l'vltimo giorno, che regnerà in Sicilia questo tiranno. Se ti senti macare il trono sotto il piede, sò ben io, che ti mancherà anco nell'animo l'arroganza, & il fasto. Per impedire, che nuouamente mi assalti sarò indiuisibile dal fianco della Principessa, la ragguglierò del seguito in questa notte, che forse nella futura lo vedrò nõ più imperioso, mà supplicante. Ecco appunto Lisaura, mai più da lei mi diuido.

S C E N A VI.

Lisaura, Berenice.

Lis. **G**odo, ò Berenice, di vederui vscita col trionfo dai notturni assalti, che
 pre-

parò la perfidia alla vostra honestà.

Ber. E son noti all'A. V. i passati successi?

Lis. Se bene non mi vedeste, ero però presente, mà celata.

Ber. Nou hò mai sperato di meno dalla vostra pietà.

Lis. Notasti, che sfacciataggine ardita? (to.

Ber. Impropria anco in vn'amate appassionata.

Lis. Condannabile anco in vn Principe.

Ber. Quando amore entra con violenza in vn cuore, lo rende pronto ad ogni eccesso.

Lis. E pretendete scusare quel Traditore?

Ber. Nò, mà mi sento disposta à compatirlo.

Lis. E l' offesa ch'io ne riceuo?

Ber. Son' io la prima à sentirla.

Lis. Io la prouo così viuamente, che voglio vendetta. (cipe.

Ber. Io non sò pretenderla contro vn Prin-

Lis. Non è'tale, chi non domina gl'appetiti, sospetto della vostra fede se non concorrete co i miei giustissimi sdegni.

Ber. Lascierò che lo punisca il Cielo.

Lis. Vi temo complice nel delitto, se non v'infuriate meco contro quell'empio.

Ber. Che volete, ò Principessa, ch'io facci?

Lis. Detestare il tuo tradimento, rimproverargli l'ardire, risentirsene col Rè, confessare, che operai da saggia, cacciandolo dalla Reggia, esiliandolo dalla Sicilia.

Ber. Et Alfonso, che rispose à questi detti.

Lis. Non gli è ancor nota l'infedeltà di Ro-

Ber. Che parlate di Rodrigo? (drigo.

Lis. Che discorrete d'Alfonso?

Ber. Ch'egli è troppo violento.

Lis.

Lis. Ch'egli è troppo infedele.

Ber. Non mi è nota l'infedeltà di Rodrigo.

Lis. Non vi fù nota quando dormiui, mà sò pure che vi risuegliasti.

Ber. Quando mi risuegliai viddi le solite lasciue del Rè.

Lis. Di Negroponte. *Ber.* Di Sicilia.

Lis. Io non v'intèdo, *Ber.* Io nò vi capisco.

Lis. Ancor dormite, ò Berenice, non venne Rodrigo questa notte nelle vostre stanze?

Ber. Se non venne quando dormiuo.

Lis. Venne certo quando dormiui, mà partì, che eri suegliata.

Ber. Sì il Rè. *Lis.* Di Negroponte.

Ber. Di Sicilia. *Lis.* Dico di nò.

Ber. Io replico di sì; Non viddi questa notte, che il Rè Alfonso, che mi affaltò, e D. Carlo, che con inganno me ne sottrasse.

Lis. E Rodrigo?

Ber. Vi giuro che non lo viddi, mi parue bene alle piume rauuifarne il capello in testa del Rè. *Lis.* Dunque quell'era Alfonso?

Ber. Senza fallo.

Lis. Hora conosco l'error ch'io presi da quelle piume. *Ber.* Non lo vedesti in volto?

Lis. Nò, ch'egli alla porta doue stauo riuolgeua le spalle; Rodrigo è innocente.

Ber. Mà, chi vi portò alle mie stanze.

Lis. Questo viglietto.

Ber. Ne lo scrissi, ne l'ordinai.

Lis. Offeruatene il carattere.

Ber. E di D. Carlo.

Lis. Come lo conoscete.

Ber. Mi mostrò hieri critto di sua mano vn

E

Ro-

Romanzo, che componeua.

Lis. E come sapeua le resolutioni del Rè?

Ber. Questo non mi è noto, & io pure mi merauigliai in vederlo in quell' hora giungere alle mie stanze così opportuno.

Lis. L'hauerà in qualche forma scoperto; Sia-
si come si vuole. Mi basta ritrouar Ro-
drigo innocente, e mi duole hauerlo dif-

Ber. Si ricorra, al rimedio. (gustato.)

Lis. Se lo scacciai dalla Reggia, hora il ri-
chiamerò fra le braccia.

Ber. Se non erro egli viene.

Lis. Berenice ritirateui. Non vedo l' hora di
sottrarlo alla doglia cagionata da' miei
sdegni. (Principessa.)

Ber. La porta scritta sul volto. Addio mia

Lis. Attendetemi nelle mie stanze.

SCENA VII.

Rodrigo, e Lisaura.

Rod. S'io credessi anco che mi costasse la
vita non partirò di questo regno
senza rimproverare così empia crudeltà
alla mia Tiranna. (mura.)

Lis. Rodrigo ancora vi aggirate fra queste

Rod. Veniuo à prèder da voi l'ultimo addio.

Lis. Siete risoluto di partire?

Rod. L'obediienza è forzata.

Lis. Chi vi comandò la partenza?

Rod. Lisaura sdegnata.

Lis. Nò fermateui. Se Lisaura sdegnata vi
condennò, Lisaura difingànata vi assolue.

Rod. E son dileguate le vostre furie?

Lis. Me le cacciò dal petto la vostra cono-
sciuta

sciuta innocenza.

Rod. E così tosto si sospetta della mia fede?

Lis. I miei sospetti per giungermi più presto
al cauare vennero sù le piume, mà sù le
stesse con altrettanta prestezza volorno via.

Rod. E come ardirno questi figli gelati del
timore di volare nel vostro cuore.

Lis. Perche voi gli prestasti le pene.

Rod. Quali penne?

Lis. Quelle del vostro capello.

Rod. Comincio à intenderla. Fui necessitato
ad obedire. *Lis.* A chi?

Rod. Al Rè, che comandò. *Lis.* Che cosa?

Rod. Ch'io li prestassi il Capello, ch'io pattif-
si tosto, ch'io celassi il comando, ch'io non
mi lasciassi vedere che al nuouo giorno.

Lis. Ecco il motiuo de miei sdegni. Giungo
questa notte alla Camera di Berenice; allo
splendore di vn languido lume, trouo vn'
amante notturno, che adora le bellezze di
Berenice, che dorme, non ne vedo il volto
ne rauuiso quel capello, suppongo colui
Rodrigo; mi stimo tradita; mi parto sde-
gnata, passo la notte fra le furie; v'incon-
tro sul matino, vi rimprovero i creduti fal-
li, vi caccio dalla mia vilta, voi partite
mortificato, sopraggiunge Berenice, mi
scopre quello essere stato il Rè; io resto cō-
solata, mi dolgo hauerui disgustato, mi tor-
nate auanti tutto dolore, io vi reuoco il bā-
do, vi dichiaro innocente, vi restituisco
gl'affetti, e à queste braccia come Sposo vi
ammetto.

Rod. Io deposta ogni doglia, come mia Re-
gina vi accolgo. F 2 SCE-

S C E N A V I I I .

*Alfonso, che li vede, e sudetti.**Lis.* **A** Matissimi nodi.*Rod.* Sarete mia?*Lis.* Sì farò vostra.*Alf. esce* Sarai prima della morte, *con stile alla mano.**Lis.* O' me infelice.*Rod.* Indietro Tiranno, ò che ti leuo la vita. *mette mano.**Alf.* Tanta arroganza in vn vil seruo.*Rod.* Non son seruo, che delle bellezze di Lisaura. Alfonso apri gl'occhi, sono in tua Corte tali Personaggi, che faranno bastanti à sconuolgere tutta l'Italia, non che il tuo Regno.*Alf.* Chiunque tù sia, sei vn traditore,*Rod.* Non tradisce, chi spalleggia la giustizia*Alf.* Appunto dalla giustizia prouerai i rigori d'vn Rè sdegnato; ò là Gusmano.

S C E N A I X .

*Gusmano, e sudetti.**Lis.* **C** Ieli, che mai farà.*Gusf.* Sono ai comandi della M.V.*Alf.* Lisaura ritirateui alle stanze, e colà attendete il cõdegno castigo de vostri errori*Lis.* Et erra vna Principessa accogliendo il suo Sposo?*Gusf.* Che ascolto! si è forse scoperto Rodrigo*Alf.* E chi vi diede autorità di elegerui à vostra voglia il marito?*Rod.* Il fato, che anco à i Reggi comanda.*Lis.**Lis.* E voi col Fato per tale lo destinasti.*Alf.* Sapete, che vi haueuo promessa al Principe di Negroponte.*Rod.* Tanto basta. *Lis.* Non sò altro.*Alf.* Sò ben'io, che me la pagherete cõ la vita*Rod.* Sentenza degna d'vn Rè crudele.*Lis.* Non temete mio Sposo. Se vn fratello fatto Carnefice mi priuerà di Voi, si congiungeranno l'anime innamorate negl'Elisi, e à dispetto della crudeltà sarete per sempre di Lisaura, vado con core intrepido ad attendere il mio destino. *e parte.**Rod.* E col corpo, e con l'anima vi seguirò.

S C E N A X .

*Roberto, e sudetti.**Rob.* **C** Erco il mio seruo, ne lo trouo; mà eccolo quà. Cosa si farà negligente à poco, à poco bisognerà ch'io serua te: và preparami il pranzo?*Alf.* Costui giunge à tempo. Venne in Corte con Almerindo; se questo è seruo per finzione, forse quest'altro sarà pazzo per malitia. *(ruine.**Gusf. da se* Anco questo ci mancaua; preuedo*Rod.* D. Carlo non son più seruo, la crudeltà d'Alfonso mi fe scoprire.*Rob.* Che scoprire, ò non scoprire, se tù sei scoperto guardati dall'acqua.*Alf.* Seguita à far da pazzo; Mà à questa nuoua mutò il colore del volto, vi è inganno certo.*Rod.* Non è più tempo di fingere, ò D. Carlo dico che son scoperto.*Alf.* Non vi è più da dubitare, l'vno si finse

F 3.

ser-

feruo per ingannarmi la Sorella; L'altro si mostrò pazzo per inuolarmi Berenice. Am bi son rei di lesa Maestà. Gusmano à voi confegno questi rei, fate, che ben tosto sia loro leuata l'indegna testa dal busto, ne per l'esecutione vi assegno altro spatio, che di due hore.

Gus. Auuertite mio Rè.....

Rob. Che mio Rè; Egli è vn Tiranno. Senti Alfonso, se Almerindo non è più seruo, io non son più pazzo. Et in vn seruo, & in vno stolto condanni indegnamente due gran Principe. (mando,

Rod. Cometalì, non fiam soggetti al tuo co-

Alf. Non vi conosco che per traditori.

Rob. I tradimenti non s'insegnano, che nella

Alf. Son Rè, e son offeso. (tua Corte?

Rod. Sei vn ladro di Regni.

Rob. Sei vn' usurpatore di Stati.

Gus. Sono in vn Teatro di confussioni.

Alf. Son vno, che mi saprò vendicare.

Rod. Moriremo intrepidi.

Rob. Ti farem guerra anco morti.

Alf. Morite, e poi venitemi à spauentare, So-

no auuezzo ad essete sgridato da morti.

Gusmano voi m'intendesti. Se frà due

hore saran viui, voi frà due hore sarete

morto. *parte.*

S C E N A XI.

Gusmano, Roberto, e Rodrigo.

Gus. O Bedirò, Principe, che facesti?

Rod. Così porto l'accidente.

Rob. Quà bisogna pensare al rimedio.

Gus. Mi trouo in gran cimento.

Rod.

Rod. Già il tutto è in ordine. Le mie truppe di Negroponte, questa sera saran à vista della Città.

Rob. D. Pietro hà già con inganno hauute nelle mani le chiaui della Rocca, pensate al modo di conseruarci viui quest' hore di giorno, che auanzano, & il tutto è in sicuro.

Gus. Quà batte la difficoltà. Il Re vorrà essere accertato della vostra morte?

Rod. Fate che D. Pietro s'interponga per la nostra saluezza.

Gus. Voi non conoicete la natura d'Alfonso, è inflessibile negli sdegni.

Rob. Operate, che Berenice con qualche modo gli mitighi.

Gus. Questo farebbe vn'accrescere i sospetti; Tacete; hò trouato il compenso. Andatene, ò Principi, non offeruati alle vicine stanze di Berenice, narrategli il successo, pregatela à prèderfi l'incomodo di tenerui per questo giorno celati, e lasciate la cura à me di pensare al resto.

Rod. E' prudente il pensiero. Berenice non è sospetta al Rè, e niuno penferà mai, che là ci siamo ricourati.

Rob. Si eseguisca senza tardanza. Gusmano confisite la nostra vita nella vostra auuedutezza.

Gus. Andate, hor che niuno vi offerua.

S C E N A XII.

Gusmano, e poi D. Pietro.

Gus. Per ingannare Alfonso con vn finto rapporto della lor morte, farò che

F 4

il

il Duca D. Pietro, come testimonio la cōfermi, procurerò frà tanto, che per questa fera sia tutto in ordine per leuar Alfonso dal trono, e terminar la congiura.

D. P. *esce* Voi appunto desiderauo, ò Gusmano; sono giunte in questa hora le truppe di Negroponte, & il Rè mi comanda, che in lontananza della rocca facci loro stendere gli alloggiamenti, ecco giunta l'opportunita di degradare quel Tiranno.

Gus. Vi sono nouità grandi, ò D. Pietro, & à segno, che se poco più tardauo à giungere, preuedeuo scompigli.

D. P. Godo dunque, che sian giunte in tempo, mà che vi è di nouo?

Gus. Alfonso hà condannati à morte Roberto, e Rodrigo, ne mi hà assegnato altro tempo che di due hore.

D. P. Eperche si subitanea condanna?

Gus. Perche Lisaura si è dichiarata sposa di Rodrigo, e questo con Roberto si sono scoperti per Principi. (uano.

D. P. Strano accidente; mà hora doue si tro-

Gus. Nelle stanze di Berenice celati, doue staranno fin che io faccia al Rè vn finto racconto della lor morte, della quale è d'huopo, che voi pure vi diciate testimonio di vista per maggiormente assicurarlo. Se volete con loro conferire, colà portateui, mà in secreto.

D. P. Non vi è dunque più tempo da perdere; mà di Lisaura che farà?

Gus. Non sò, mà anco per lei preuedo mali, se non si assicura.

D. P.

D. P. Si ricoueri anch'ella nelle medesime stanze per scansare per questo poco di tempo le violenti resolutioni d'Alfonso, anderrò ad auuifarla. *parte.*

Gus. Andate, ò Duca, che io frà poco negli stessi appartamenti v'attendo. *parte*

S C E N A XIII.

Alfonso solo con lettera in mano.

A Ffidato sù la sperimentata fedeltà di Gusmano suppongo, ò morti, ò vicini a morire i due traditori. Almerindo se nò è Principe, come ardisce d'amoreggiar mia sorella, e dargli fede di sposo? Lisaura non è così incauta di corrispondergli, se per Principe nol conoscesse; dunque egli è tale. Mà perche venir celato, e furtiuo; dunque altro fine che l'amor di Lisaura lo trasse à questa Corte. D. Carlo era cō lui vnito, anco fingendosi pazzo, si mostrò amante di Berenice, anch'egli per Principe si scopri; Mà se la sola bellezza di Berenice quà lo condusse, perche fingerfi stolto? questo è vn mezzo molto contrario per ottenere il suo fine; si che motiui più grandi lo mossero, & hora appunto mi souengono molti motti equiuoci, che pazzeggiando mi disse, minacciandomi di scaualcarmi dal trono, e chiamandosi Rè di Sicilia. Bisogna dunque concludere, che questi siano due Principi; che inuidosi della felicità, con cui acquistai questi stati, volessero con inganno priuarmene, e leuarmi in vn tempo, e la sorella, e la sposa, & il Regno. Hor soffrano la pena de' loro tradimenti,

F 5

Da

Da Lisaura, e da Berenice procurerò sapere la verità del loro essere, se erano amanti si faranno scoperti. Se son Principi farò che Gusmano ne tenga occulta la morte, se non son tali, hanno hauuto il castigo del loro ardire. Mà leggasi ciò che scriue il Rè mio Padre, *legge. L' intempestiua, e presta morte di Enrico Vostro fratello vi chiama per successore di questo Regno. Lasciate in mano fedele il gouerno della Sicilia, e venite a prendere da questi Popoli il giuramento di fedeltà. Gherardo Rè di Napoli.* Giorno per me auventurato, se morì Enrico, io sono Principe di due Regni; Appendo doppio voto à miei Fati, mentre in vn sol giorno la fortuna mi assicura da ribelli il Regno della Sicilia, e la nascita mi chiama al possesso di quel di Napoli. Fortunato Alfonso à cui in vn sol punto nascondi Regni.

S C E N A XIV.

Camera di Berenice, con letto.

Rodrigo, Lisaura.

Rod. **A**Ncor voi, ò Lisaura, in queste stanze v'aggirate, hor che sono elette dal caso sicuro ricouero dell'innocenza

Lis. Quando il fratello sdegnato mi minaccia la morte, non sò consolarmi meglio, che con l'andare à ritrouar la mia vita.

Quà mi consigliò giusto adesso à venire per più sicurezza. D. Pietro.

Rod. E temete tanto delle furie d'Alfonso.

Lis. Mi è nota la fierezza del di lui genio.

Rod. Bella Lisaura, se mi siete amante fedele

sa-

farete in questa notte libera dal comando d'Alfonso, e Sposa di Rodrigo.

Lis. V'intendo, volete, che con generosa fuga segua le vostre fortune; Eccomi pronta ad abbandonare e regno, e fratello, purché io sia vostra.

Rod. Amorosissimi sentimenti, che m'incatenano, mà non voglio, ò mia Principessa acquittarui con vostro periglio, vi è mezzo più facile, per assicurarui, e per ottenerui.

Lis. E come?

Rod. Con leuarui dall'autorità d'Alfonso.

Lis. Queito non può farci, che ò con la mia fuga, ò con la di lui morte; Voi non ammettete la prima, io detesto la seconda.

Rod. Ne l'vna, ne l'altra vi è necessaria, e senza l'vna, e l'altra questa sera Alfonso non farà più Rè di Sicilia.

Lis. E perche ò mio Rodrigo?

Rod. Perche Roberto figlio di Tancredi, creduto morto verrà à impossessarsi del suo Regno.

Lis. Che strauaganze mi narrate?

Rod. Conoscete D. Carlo; Egli è Roberto, egli è il legitimo Principe. Io compagno delle di lui auenture, hò promesso essergli ministro delle sue fortune, egli non fù pazzo, che per riacquistar il Regno; Gusmano, D. Pietro, la nobiltà, le militie, le venute truppe di Negroponte, la fortezza, la Plebe tutta pende dal cenno di Roberto.

Lis. Tanti strauaganti nouità m'empiono di confusione. Godo de i vantaggi dell'ami-

co, mà mi duole la caduta del fratello.

Rod. Lisaura deponete la passione. Alfonso non possiede con giusto titolo questo Regno, e voi vi mostrate nemica al douere, se vi spiacciono le fortune di Roberto; Egli questa sera sarà rimesso in Trono, e replico, che se mi farete fedele, io al rinalcere del giorno vi condurrò come Sposa al mio Regno di Negroponte.

Lis. Purche di voi non mi priuiate, di tutto volontieri mi spoglio. Mà se mai vi fù cara la vostra Lisaura, chiedo dalla vostra pietà in ricompensa del mio affetto, la vita d'Alfonso.

Rod. Ne Rodrigo, ne Roberto han pensieri desiosi di sangue. Ve la prometto di presente, e la promessa, farò, che vi confermi anche Roberto, & eccolo, che con la sua Berenice ne giunge.

S C E N A XV.

Roberto, e Berenice, Lisaura, Rodrigo.

Lis. **C**Li mostrerò quanto io goda delle sue vicine fortune. A voi, ò Roberto, come futuro Rè di Sicilia s'inchina Lisaura; Et voi ò Berenice accolgo volentieri come Regina. Se sono tarde le mie espressioni riconoscete l'errore dal mio Rodrigo, che non prima suelò i vostri casi.

Rob. Son degne, ò Principessa, del vostro animo gentilissimo queste amorose dimostrazioni.

Ber. Son figlie, ò riuerita Lisaura queste cortesi congratulationi della sincerità del vostro cuore. Compatite se vi hò tenute ce-

late

late le condizioni di Roberto, impegnata dal suo comando.

Lis. Sempre l'amica v'è posposta all'amante; e voi, e Roberto siete portati dalla giustizia al Trono di questo Regno; e più ne godo, perche mi viene da Rodrigo assicurata à vostro nome la vita d'Alfonso.

Rob. Non intendo, che ritornare al mio Regno, e quando questo sia discaro à Lisaura, di bel nuouo volontariamente saprò priuarmene; del restante vi acerto sù la mia fede, che potrà Alfonso tornar libero al Rè suo Padre! (che sperare.

Lis. Riceuo le vostre generose promesse, e nò sò più.

Rod. Fisserà, ò Lisaura, in questo giorno la nostra fortuna la ruota. (raggirarci le stelle.

Rob. Termineranno, ò Berenice, s'io nò fallo, di più.

Lis. Non adoro, ò mio Rodrigo, altra fortuna, che il vostro affetto. (to del vostro cuore.

Ber. Nò riconosco, ò Roberto, altre stelle, che'l mio.

Rod. Il mio affetto m'hà tidotto à farmi seruo.

Rob. Et il mio m'hà fatto dar in pazzie.

Lis. Felice seruitù, che vi hà fatto Signore della mia volontà. (te disporre.

Ber. Auuenturata pazzia, che vi mosse à saggiamē-

Rod. Nobilissima seruitù. *Rob.* Prudentissima pazzia

Rod. Che mi acquistò Lisaura. *Rob.* Che m'imposses-

Lis. Affetto troppo mostruoso. (sò di Berenice.

Ber. Sogno troppo fatale, *Lis.* Che mi fè inuaghir di

Ber. Che mi accese di Roberto. (Rodrigo.

Rod. Lisaura. *Rob.* Berenice. *Lis.* Rodrigo.

Ber. Roberto. *Rod.* S'io v'abbraccio.

Rob. S'io vi stringo. *Lis.* S'io v'ottengo.

Ber. S'io v'acquisto. *Rod.* Son sodisfatto.

Rob. Son contento. *Lis.* Son felice.

Ber. Son beata. *Rod.* Sul Trono di Negroponte.

Lis. Mi farete Sposo, e Signore. *Rob.* Sul Soglio di

Ber. Vi farò Sposa, e Vassalla. (Sicilia

Rod. Volate, ò momenti. *Lis.* Istanti correte.

Rob. Affrettati, ò tempo. *Ber.* Hore precipitate.

Rod. Perche lontani. *Lis.* Alle passate doglie.

Rob. Habbin due Regij cuori.

Ber. E trono, e Moglie, *es. ritirano tutti.*

SCE-

Alfonso, e Sudetti in disparte.

Alf. Desideroso di saper da Berenice qualche
notitia più certa dell'esser di D. Carlo
quà mi portai. Trà gl'amanti ci passan tutte le cō-
fidenze: Arriuato al disegno viuerà più quieta la
mia mente. Perche nulla mi celi gliene paleferò
la morte, motiuo, che la mouerà à corrispondere
al mio affetto, vedendo disperato quello di D.
Carlo; Questa è pur la sua Camera, ne io ce la
scorgo. Berenice.

Ber. esce. Chi mi chiama? Oh siete voi mio Signore.

Alf. Son'io, e mi duole esser forzato ambasciatore
di tristi auuenimenti. [Che segue.

Ber. Già i! mio cuore è assuefatto à gl'infortunij.

Alf. E' morto D. Carlo, *Ber.* E chi lo condannò?

Alf. Il mio giusto sdegno. *Ber.* E per qual colpa?

Alf. Per tradimento. *Ber.* E fu eseguita la sentenza?

Alf. Senza fallo è già andato all'altro mondo.

Ber. Buon'viaggio. *Alf.* Nè vi duole la sua morte?

Ber. Non sò piangere la morte de' traditori.

Alf. (Grand'intrepidezza, ò gran finzione) Sò pure,
che vna volta l'amasti. *Ber.* Non amo, chi nō co-

Alf. Non conosco chi era D. Carlo? (nosco.

Ber. Non altrimenti, che per Cauallero, e per pazzo

Alf. E ch'ei facesse lo stolto per altri fini, e fosse
Principe di nascita non vi era noto?

Ber. E chi me l'hauea palefato? *Alf.* Credo lui stesso

Ber. Non mi parlò, che da stolto. *Alf.* Non vi credo.

Ber. Mia sfortuna, mà perche?

Alf. Perche non vi è altri, che voi, che lo dica, e chi
vi è, che me ne assicuri? (e partono.

Rob. esce. Io fò sicurtà per Berenice, la prende per mano,

Alf. Che miri Alfonso, D. Carlo ancor viue? O che
quella è vna larua, che il rappresenta, ò che mi hà
tradito Gusmano, vado à vendicarmi.

Lis. esce. Doue così furioso, ò mio Rè?

Alf. Anco quest'incōtro di più? Che fai indegna So-
rella in queste stàze? *Lis.* Vègo à salutar Berenice.

Alf. Contro i miei ordini? (Carlo.

Lis. Veniuo à condolermi con lei della morte di D.

Alf. Fai bene à licenziarti dall'amiche, mentre frà
poco deui partire per l'altra vita.

Lis. Hò vn cuore, che non teme, e morirò cōsolata.

Alf. Perche forsi sperì andare à riuedere negli Elisi
il tuo Principe finto seruo. *Lis.* Nō è poco solieuo

Alf. Sarā terminati i tuoi indegnissimi amori. Mo-
rì Almerindo.

Lis. Già parmi vedere l'iniqua testa guizzar nel sã-

Alf. Morì di certo. (gue.

Lis. Non è gran cosa, che oggi gli faccia leuar la te-
sta, già, che la notte passata gli leuasti il capello.

Alf. Sì sì moteggiami pure; nō per questo farai, eh?

Lis. Sì che egli morì? (ei sia viuo.

Alf. Andò al loco destinato per gl'empij.

Lis. Buon viaggio. (dishonori.

Alf. (Anco questa fà l'intrepida) Saran finiti i tuoi

Lis. O questo nò, amai quel Principe con le vere

Alf. Non ti credo. (leggi dell'honestà.

Lis. Mia Sfortuna, mà perche?

Alf. Perche non vi è chi me n'accerti. [e partono.

Rod. este Io fò sicurtà per Lisaura, la prende per mano,

Alf. Ne terminano le strauaganze? Alfonso sei tū
nel tuo senno? dubito di vaneggiare. Mà nò, che
quello è certo Almerindo. Non più m'inganno.

Mi tradì Gusmano. Non son Rè se nō mi vèdico.

Mi pagherai scelerato la disobediēza col sangue.

Mentre vuole entrare s'incontra in Gusmano.

S C E N A X V I I.

Gusmano, Alfonso, D. Pietro in disparte.

Gus. Mio Rè, mio Signore raffrenate le furie.

Alf. Et ardisci comparirmi d'auanti.

Gus. In che fallai?

Alf. Così facesti esequire la mia sentenza?

Gus. Con tutta fedeltà. *Alf.* Viuono anco i rei.

Gus. V.M. puole ingannarsi.

Alf. Non m'inganno. Tū mi tradisti.

Gus. Morì D. Carlo, & Almerindo.

Alf. Tu m'eti scelerato. *Gus.* Sono incolpato à torto.

Alf. Questi occhi ti palesan colpeuole.

Gus. Vi e, chi puol far fede della mia innocenza.

Alf. E chi. (no, e partono.

D. P. esce. Io fò sicurtà per Gusmano, lo prende per ma-

Alf. S'io non impazzisco è vn miracolo. Sō io sog-
getto in questo giorno à replicati portenti. Così
sono auuiliti i miei ccni. Alfonso risueglia le

ue furie: s'è vilipeso il tuo Scettro, alza la spada.
 Sì sì, sangue, morte, stragi. D. Carlo, Almerindo,
 Lisaura, Gusmano, D. Pietro caderan suenati sotto
 il mio piede. *parte.*

S C E N A XVIII.

Cortile. *Gusmano, e D. Pietro.*

Gus. Ritiriamoci alla Regia, o D. Pietro.

D. P. **R**E' d'vopo andar prouisti d'inuentione per
 mitigare gli sdegni concepiti da Alfonso per il
 passato accidente.

Gus. Suppongo, che colà lo troueremo infuriato, co-
 me vn Polifemo nella spelonca.

D. P. Et in che possono nuocerci adesso gli sdegni d'
 Alfonso. Già le cose son ridotte à tal segno, che
 non vi è più da temersi. Il Sole già cade all'Occa-
 so, al venir della notte scopierà la mina, e butte-
 rà in aria il tiranno.

Gus. Già Roberto è di mio consiglio andato à farsi
 riconoscere dalla Soldatesca, & à farsi giurare la
 necessaria fedeltà.

D. P. E Rodrigo, col mio aiuto, e già fuori della
 Città ad appostare le sue truppe, acciò visto, che
 haueranno su le mura risplendere vn fuoco, per
 la porta, che sarà differrata, se ne venghino à cir-
 condare il Regio Palazzo.

Gus. Le chiaui della Rocca son pure in vostra mano?

D. P. Il tutto pende dal mio cenno, e già indettati i
 comādati all'vdire dell'appostato tiro di schiop-
 po alzeranno l'insegne del nuouo Rè.

Gus. Quest'istesso tiro seruirà per segno alla Nobil-
 tà solleuata di ritrouarsi armata su la piazza. Il
 Conte di Roccadoro sotto coperta di corteggio
 introdurrà buon numero di Nobili prouisti di pi-
 stolle per le anticamere, e sotto la scorta del Mar-
 chese del Vasto vna scielta di Giouani Cavalieri
 occnperanno il Cortile &, impediranno, che gen-
 te non conosciuta fedele, salga le scale.

D. P. Hauete stabilita l'hora?

Gus. Si è cōcluso, che al tocco delle tre hore si muo-
 ua tutta la machina, e su quest'hora appunto da
 vn'inuito di Berenice sarà chiamato Alfonso alle
 sue stanze, doue parimente si trouerà Roberto cō
 Lisaura, e Rodrigo. *D. P.*

D. P. Diuidiamoci dunque l'impresa. Io scorrerò la
 Città, perche il tutto camini con ordine, voi assi-
 stete in Palazzo.

Gus. Così si faccia. Andiamo ad ingannare Alfonso
 con la finta morte de' condannati. Metteteui à
 memoria ciò, che s'è stabilito di dire. (Regno.

D. P. Ho tutto in pronto. Già vedo Alfonso priuo di

Gus. Per depredare i Tiranni anco nella propria
 Regia, come nel campo di Cadmo nascono gl'E-
 ferciti. *Berenice)*

D. P. Andiamo (Questa sera sarai pur mia Sposa, o

Gus. (Frà poche ore sarai pur Rè di Sicilia Roberto)

S C E N A XIX.

Sala Regia. *Alfonso solo.*

Accendi, o cuor d'Alfonso, le fiame de' tuoi fu-
 rori. Scuopri ribelli Almerindo, e D. Carlo, e
 quando gli credi estinti troui complici nel delit-
 to Gusmano, e D. Pietro? E forza troncare i rad-
 doppiati capi di quest'Idra, e se ripullulano, non
 manca à vn Monarca e ferro, e fuoco per impedi-
 re i risorgimenti. Ogni Rè deue saper fare da Al-
 cide, & in particolare quando si tratta d'abbassar
 certi mostri, che minacciano schiātare il Trono.
 Nō deue dissimulare gl'affronti chi regna, la pri-
 ma offesa non vendicata apre il varco alla secon-
 da. Gusmano non fece vccidere i rei, dunque egli
 e reo; D. Pietro lo spalleggia, dunque e à parte
 della disubbidienza, ambidue son degni di morte.
 Chi vuol lungamente regnare, habbi la fintione
 per maestra, l'ira per ministra, il perdono per ne-
 mico. Il laccio, il ferro, il veleno assicurano il Rè,
 quando puniscono i Re; Eccoli, che vengono.

S C E N A XX.

Gusmano, D. Pietro, & Alfonso.

Gus. **A**Rrestate, o mio Rè, i fulmini di quello
 sdegno, che vi fiammeggia nel volto.

D. P. Sopite, o Signore, quei furori, che vi lampeg-
 giano su le pupille.

Alf. Gusmano, D. Pietro, son giustamente sdegnato;
 son vilipcsi i miei comandi, abusata la mia bon-
 tà, la vostra fedeltà non praticata.

Gus. Se si degnarà ascoltare, conoscerà i suoi co-
 mandì eseguiti, la sua bontà corrisposta. *D. P.*

D.P. E la nostra fedeltà sempre più chiara. (re.)

Alf. Parlate, che v'ascolto, mà auuertite di nō mēti-

Gus. Se appresso la M.V. son degno di pena, nō sono per altra colpa, che per auer differita vna sol' hora l'esecutione de' vostri comandi. Perche fossero questi obbediti, me n'andai cō D. Pietro alla carcere, e già sul collo de' condannati pēdeua la pauentata Bipenne, quādo ambidue ci supplicoruo d'esser sentiti. Fatti ritirar i Ministri, ci suelorno vno de' più strani accidenti, che mai possi fingerfi l'imaginatione. (do ne sappi il motiuo.)

D.P. E so, che la M.V. loderà la nostra tardāza, quā-

Alf. Palefatemi sinceramente il tutto.

Gus. Rimasti soli nella Carcere. Vorrei, mi disse D. Carlo, vorrei ò *Gusmano*, che doppo la mia morte dicesti ad *Alfonso* in mio nome, che douea cōtentarsi di leuarmi il Regno, senza farmi morire per man di *Carnefice* nel proprio Stato, e senza accomunare le mie suenture all'innocente *Rodrigo Principe* di *Negropōte*. *Almerindo* è quello, si come io son l'infelice *Roberto* figlio dell'estinto *Tācredi*, e legitimo erede di questo Regno. Ci leuò la fortuna dalle catene de' Barbari, acciò doppo noue anni di penosa seruitù prouassimo sotto vn ferro tiranno vna morte infame.

Alf. E mi narrate il vero?

D.P. E' l'istessa verità quanto si afferma.

Gus. Vi confesso, ò mio Rè, che nō potei far à meno d'intenerirmi, vedēdomi necessitato à dar la morte à quel *Roberto*, à cui doueuo per obbligo restituire il Regno. Voi sapete, che lasciato *Gouernatore* della *Sicilia* diedi fede al moribondo *Tancredi* di restituirlo à *Roberto*, se mai si ritrouasse, e voi appunto, ò mio Rè, con vna simile promessa fosti inuestito di questo Regno. Nondimeno per essermi inuiolabili i vostri comandi, finfi di crederla vn'inuentione, per scansar la morte, e mi accingeuo all'esecutione, quādo chiesero di poter, prima di morire, andare à prendere l'ultimo addio, *Roberto* da *Berenice*, *Rodrigo* da *Lisaura*; non hebbi cuore di negargliela, e verso quelle stanze gli guidai.

D.P. Et io per assicurarmi volli accompagnarli à

quel funesto congresso, doue voi, ò mio Rè, fosti spettatore di ciò, che successe.

Alf. E doppo questo, che ne seguì?

Gus. Ricondotti alla Carcere gli annunciai la morte, gli auualorai alla costanza, sin che ambidue cō cuore intrepido missero il collo sul ceppo, & vno col nome di *Berenice*, l'altro con quello di *Lisaura* sù le labra spirorno l'anima.

Alf. Dunque D. *Cario* era il perduto *Roberto*, & *Almerindo Rodrigo* di *Negroponte*?

D.P. Per tali si paleforno, e da molte notizie, che scoprirno per tali si riconobbero.

Gus. Mi souiene, che *Roberto* quando fanciulletto fu fatto schiauo, haueua vna cicatrice in vn polso quale appunto ritrouataui non hebbi più dubbio à crederlo veritiero.

Alf. Mà se *Roberto* era il vero successor di *Tancredi*, perche fingerfi pazzo?

Gus. Anco à questo pensai, mà mi rispose essergli stato così prescritto da vn tal quale Oracolo, come mezzo sicuro per racquistare il Regno.

Alf. Queste son vanità. Mà se *Almerindo* era *Rodrigo* di *Negroponte*, perche nō scoprirsi, e chiedermi lui stesso *Lisaura* in moglie?

D.P. Perche haueua promesso à *Roberto* di aiutarlo per la conquista della *Sicilia*, e per assicurarsi di hauer *Lisaura*, haueua pregato il Padre à farne publica richiesta.

Alf. Strani accidenti; Mà sia ciò, che vuole, l'vno voleua leuarmi il Regno con inganno, l'altro voleua essere à parte del tradimēto; Ambidue erano rei, e come tali ne furno nella testa puniti.

Gus. Hora si potrà V. M. chiamarsi vero Rè di *Sicilia*, mentre è accertata, che sia del tutto seccato il ceppo di *Tancredi*.

D.P. Resta solo, che se ne tenga occulta, se non la morte, almeno la qualità de' condannati, per nō suscitare qualche nouità nel Popolo per anco affettionato à quel sangue Reale.

Alf. Hora resto appagto della vostra sincerità, e per ciò voglio comunicarui vna non meno lieta nouella. La morte di *Enrico* mio fratello mi hà fatto successore al Regno di *Napoli*, e *Gherardo*

mio Padre me ne chiama all'investitura.

Gus. Merita la M.V. raddoppiati gl'imperi. [modo.

D.P. E' degna quella destra di regger lo scetro del

Alf. A voi dunque, o miei fedeli, intendo lasciare il gouerno della Sicilia, sin ch'io vada à prendere il possesso del Regno paterno, accertato dall'esperienza di non poterla lasciare in mani più fidate, e più saggie. (ne della vostra gloria.

Gus. Impiegherò ogni mia potenza à conseruatio-

D.P. Sponderò anco il sangue per far pompa delle mie obligationi. *Alf.* Andatene alla Reggia.

Gus. Attenderò colà nuoui cenni della M.V. [Felice Gusinano, che vedi ingannato Alfonso, e consolato Roberto.)

D.P. (Fortunato D. Pietro, che ti vedi assicurate le nozze di Berenice.)

S C E N A XXI.

Alfonso, e poi Berenice.

Alf. **A**uenturato Alfonso, che hora sei vero Rè di due Regni. Assicurato lo scetro è bene ch'io pensi à consolare il cuore. Questo non può viuer quieto senza il possesso di Berenice, senza di questa mi è discaro il viuere, non che il regnare. Hor che morto è veramente D. Carlo stimo facilitata la strada alle mie speranze. Vogliano le Donne vicino l'oggetto amato. Quando questo è lontano si fan lecita l'incoftanza; Gli riesce facile il passaggio dall'vno all'altro affetto, & per farlo basta che vogliano. Tentarò di nuouo la mia fortuna, e se adesso non l'ottengo stimo disperato il successo. Ecco che tutta pensierosa di quà ne viene. Amore s'iami propitio questa volta, e farò encomiate perpetuo della tua pietà.

Ber. esce Mi rallegro, o mio Rè, per vedere dalla morte dei due congiurati rauuiata nel vostro cuore la quiete.

Alf. Vorrei vederla eterna anco nel vostro spirito.

Ber. Songià quietate le tempeste.

Alf. Mà, non piangete la morte di D. Carlo?

Ber. La piangerci se non fosse condannato dalla vostra giustizia.

Alf. E quel Addio finale, che venne à darui?

Ber. M'inspirò tenerezza. *Alf.*

Alf. Non seppe morire senza mirarui.

Ber. Amore mi fe gradire quella cordiale dimostratione. *Alf.* Et hora?

Ber. La prudenza, e la necessità me la fano scordare

Alf. E non è restato nel vostro cuore alcuna scintilla del passato fuoco? (morti.

Ber. Il fuoco amoroso si estingue frà le ceneri dei

Alf. Nō posso creder, che sì presto ve'l siate scordato

Ber. Il sepolcro è la casa propria dell'obliuione.

Alf. Ne amerete al certo le passate memorie?

Ber. Mi riescono troppo funeste. *Alf.* Anzi gl'occode.

Ber. Anzi infami, mentre son suergognate dal tradimento.

Alf. Auuenturata Berenice se fosse veridica.

Ber. Ne facci la M.V. l'esperienza, che più le aggrada.

Alf. Non posso penetrare à vederui il cuore.

Ber. La lingua è la sua spia.

Alf. E che dice la vostra lingua?

Ber. Ch'io più non amo D. Carlo. *Alf.* Et Alfonso.

Ber. Non deuo dichiararmi. *Alf.* Perche?

Ber. Per non apparire tanto variabile.

Alf. Vi condono questa colpa, purchè non vi mostriate con me tanto crudele.

Ber. Sin qui son stata forzata à mostrarmi tale.

Alf. Chi vi forzaua?

Ber. L'hauer dato il core à D. Carlo; mà hora ch'egli è morto sō ritornata nel libero possesso di lui.

Alf. Si che hora potrei chiederlo per me.

Ber. Et io lo concederei sotto vn'honesta conditione. *Alf.* Palefatela.

Ber. Di concederlo come Sposa, non come amante.

Alf. Questo è stato sempre il mio fine. Sarete la mia

Ber. Il mio core è in suo dominio. (Regina.

Alf. Quando ne prenderò il possesso?

Ber. Quando piace alla M.V.

Alf. Ogni indugio mi toglie l'anima.

Ber. Sta à lei il determinare. *Alf.* Questa sera.

Ber. Questa sera. *Alf.* Sul più profondo del silenzio?

Ber. No; Al tocco delle tre hore.

Alf. Al tocco delle tre hore. Verrò.

Ber. Verrà. *Alf.* Alle vostre stanze?

Ber. Alle mie stanze. *Alf.* Per felicitarmi?

Ber. Per felicitarmi. *Alf.* Nel vostro seno.

Ber. Nel vostro seno. *Alf.* Mi promettete.
Ber. In fede di Sposa. *Alf.* Mi metterò alle piante le
Ber. Io l'attenderò frà le piume. [penne.]
Alf. Che bel trionfo. *Ber.* (Che bell'inganno.)

S C E N A XXII.

Camera di Berenice con lumi, e con letto finto.

Roberto, e Rodrigo.

Rob. L'A notte si auuanza. *Rod.* L' hora è vicina.

Rob. Già il dado è tratto.

Rod. Già le speranze sono in sicuro.

Rob. Gl' eserciti mi riconobbero per suo Rè.

Rod. Le mie truppe attendono i miei comandi.

Rob. La Reggia è piena d'armati.

Rod. Le porte della Città son sorprese.

Rob. Gusmano co i Cauallieri occuperà il Palazzo.

Rod. D. Pietro, hauuto il cenno, s'impadronirà della
 rocca. *Rob.* L'esito felice è assicurato.

Rod. La fortuna hà fermato il cerchio.

Rob. Felice Roberto. *Rod.* Fortunato Rodrigo.

Rob. Che hauera i in vna sol hora, e regno, e moglie.

Rod. Che assicurerai in vn momento, e l'amico, e la

Sposa. *Rob.* Cara Berenice. *Rod.* Bella Lisaura.

Rob. Attendi il tuo Roberto trionfante.

Rod. Aspetta il tuo Rodrigo vittorioso.

Rob. Mio Principe. *Rod.* Mio Rè. (tezze.)

Rob. Andiamo alle gioie. *Rod.* Inuiamoci alle contè-

Rob. Non ti mouere, ò fortuna, se mi vuoi viuo.

Rod. Stà costante, ò Destino, se mi vuoi lieto.

S C E N A XXIII.

Alfonso solo, e Berenice di dentro.

Alf. N Otte amica degl'amanti, oh come pro-
 pitia ai miei desiderii sorgesti. Son de-
 gne le tue caligini di mille foli, mentre saranno
 secreto teatro delle mie gioie. Eccomi nella Ca-
 mera di Berenice, non vi trouo che silentio. L'
 hora assegnatami giusto adesso scochò, ne Bere-
 nice si vede. Mà non mi disse, che mi hauerebbe
 atteso frà le piume? forse in quei lini placidamē
 te riposa. Prouerò se mi sente. Berenice.

Ber. di dentro. Mio Rè siete voi?

Alf. Sì, son io adorato mio Sole.

Ber. Venite, venite, accostateui à questo letto, aspet-
 tato mio bene. *Alf.* Vengo mia Cara.

S C E N A Vltima.

*Mentre Alfonso si accosta, al suono di trombe, e tamburri
 si apre il foro, doue è dipinto il letto, e si scorge in ampio
 trono da vna parte Roberto, e Berenice, dall'altra Rodrì-
 go, e Lisaura, e Gusmano à piè del Trono: poi D. Pietro.*

Alf. C He nuoui spettacoli son questi, che mira-
 te attonite mie pupille?

Rob. Vedi Alfòso calcare il paterno soglio quel Ro-
 berto, che del Regno spogliasti.

Rod. Miri, ò crudele, affiso sul trono quel Rodrigo
 di cui desiaffi la morte.

Ber. Vedi, ò troppo ardito amante, legata col suo
 Roberto quella Berenice che mai t'amò.

Lis. Miri, ò troppo difamorato fratello, fatta Spo-
 sa del suo Rodrigo, quella Lisaura, che condan-
 nasti come lasciua.

Gus. Vedi, ò Tiranno, per opera di Gusmano ri-
 tornata la Sicilia nel sangue del mio Tancredi.

Alf. Così son tradito. Olà Guardie, Soldati, Caua-
 lieri, Amici, Vassalli difendete il vostro Rè.

Rob. Le Guardie non obediscono, che i miei cenni.

Rod. I Soldati non difendino, che il vero Rè. [cipe.]

Ber. I Cauallieri non offèdono le Spose del suo Prin-

Lis. Gli amici non impediscono i maritaggi reali.

Gus. I Vassalli non son tenuti all'obbedienza, quã-
 do non è legitimo Signore quel che comanda.

Alf. Così dunque son da tutti abbandonato? Rober-
 to t'ù m'ingannasti.

Rob. E si chiama inganno ripigliarsi il suo?

Alf. Rodrigo sei vn Traditore.

Rod. E si chiama tradire quando s'aiuta l'amico?

Alf. Berenice mi rompesti la fede.

Ber. E si chiama rōper la fede, il conseruarla al suo

Alf. Lisaura sei nemica al tuo sangue. [Sposo.]

Lis. E si chiama esser nemica, l'hauerti da questi
 Principi impetrata la vita?

Alf. Gusmano la tua empietà mi cagionò la caduta

Gus. E si chiama impietà spalleggiar la giustizia.

Suonan di nuouo le Trombe, e D. Pietro viene.

D.P. Il tutto felicemente sortì. (Rè tradito.)

Alf. Gli corre incontro D. Pietro, amico, difendi il tuo

D.P. Ch e mio Rè? Hò tolto il Regno à chi mi tolse
 la Sposa, In questa forma acquisto Berenice.

Alf. Ancor tu ribelle ò D. Pietro? Sì sì tradisci il tuo Rè per hauer Berenice, mira, che bel premio del tuo tradimento. Berenice è sposa di Roberto.

D.P. Come? Roberto così premiate i miei sudori; così mi conferuate la fede.

Rob. Vi promessi di forzar Berenice à mantenerui la parola, e son per farlo; Berenice, che promettesti à D. Pietro.

Ber. D'essergli Sposa, quando egli operasse ch'io nõ fossi moglie del Rè di Sicilia; mà come l'ha operato se vi son Sposa? *Rob.* Che dite D. Pietro?

D.P. Che vn'equiuoco m'ingannò.

Alf. Così merita chi per vn'insano amore si dispone à tradire il suo Rè.

D.P. Pazienza così vuole la mia poca auuedutezza

Ber. Consolateui D. Pietro, chi tradisce, è tradito.

Gus. Alfonso i Grandi deuono hauer l'animo superiore ad ogni accidente. Accomodateui ad obedir al Destino, che non vi è tanto nemico, quanto credete. Se la giustizia di Roberto vi toglie il Regno della Sicilia, la morte d' Enrico vostro fratello vi hà dato quello di Napoli. Andatene colà, doue potrete giustamente esser Rè.

Lis. Smorzate, ò fratello, gli sdegni concepiti contro di me. Non potei impedire la vostra caduta, perche mi fu nota la macchina quando già era stabilita, onde per mostrarmiui degna sorella vi saluai dalla morte destinataui da questi Principi in pena della loro condanna.

Rob. Alfonso soggiacete come saggio ai decreti del Fato, e contentateui, ch'io riceua come vostro dono quella Lisaura, che da voi stessa mi fu cõcessa.

Alf. M'aquieto à i voleri del Cielo. Conosco nella mia presente fortuna, che sono due gran mostri dell'anima amore, & ambitione. Godete tutti i doni della vostra sorte, mentre io ritorno à calcar il paterno foglio.

Rob. Vi confermo, quando vi piaccia, inuiolabile quell'amicitia, e quella lega, che passo sempre frà nostri Regni, e frà tanto in questo giorno felice goda ciascuno in vna bramata tràquillità i felicissimi effetti della Politica Pazzia di Roberto.

I L F I N E.